

La Cooperazione tra impresa e socialità

3 Aprile 2003

Auditorium del Consiglio Regionale
via Cavour, 4 - Firenze

La Cooperazione tra impresa e socialità

Atti del convegno

a cura di Raffaele Mannelli - Regione Toscana ed
Andrea Cardosi - Unioncamere Toscana

3 Aprile 2003

Auditorium del Consiglio Regionale
via Cavour, 4 - Firenze

La cura degli atti è stata effettuata da Raffaele Mannelli funzionario della Regione Toscana - Direzione Sviluppo Economico e da Andrea Cardosi dipendente di UnionCamere Toscana nell'ambito delle attività dell'Osservatorio regionale toscano sulla cooperazione. Ciascuno dei curatori ha contribuito in misura equivalente al presente lavoro.

I testi delle relazioni e degli interventi sono stati redatti e corretti dai loro autori. A loro va il nostro ringraziamento per la disponibilità e la collaborazione ricevuta.

*Raffaele Mannelli
Andrea Cardosi*

L'Osservatorio è presieduto dall'Assessore Regionale all'Artigianato, P.M.I., Industria, Innovazione, Promozione e Internazionalizzazione del Sistema Produttivo e Cooperazione, Ambrogio Brenna.

Il coordinamento delle attività svolte dall'Osservatorio spetta ad una apposita Commissione, costituita da rappresentanti della Regione Toscana - Dipartimento dello Sviluppo Economico, Unioncamere Toscana e dalle Centrali Cooperative.

La Commissione è composta da:

- Giorgio Burdese - Regione Toscana (Responsabile)
- Sergio Bonanni - Regione Toscana
- Paola Baldi - Regione Toscana
- Pierluigi Brunori - Unioncamere Toscana
- Riccardo Perugi - Unioncamere Toscana
- Federico Pericoli - A.G.C.I. Toscana
- Maria Lina Colelli - A.G.C.I. Toscana
- Silvano Contri - Confcooperative Toscana
- Francesco Fragola - Confcooperative Toscana
- Franco Cardini - Lega Cooperative Toscana
- Caterina Toccafondi - Lega Cooperative Toscana
- Fiorella Chiappi - U.N.C.I. Toscana
- Riccardo Ricci - U.N.C.I. Toscana

L'Osservatorio si avvale inoltre di un Gruppo di lavoro tecnico come supporto tecnico - scientifico per le attività da svolgere.

Il Gruppo tecnico è costituito da:

- Riccardo Perugi – Unioncamere Toscana (Responsabile)
- Lauretta Ermini – Unioncamere Toscana
- Andrea Cardosi – Unioncamere Toscana

- Raffaele Mannelli – Regione Toscana
- Simona Bernardini – Regione Toscana
- Graziano Scaffai - Regione Toscana
- Federico Pericoli - A.G.C.I. Toscana
- Sabrina Delli Carri - Confcooperative Toscana
- Caterina Toccafondi - Lega Cooperative Toscana
- Francesco Emmanuele Tulipano - U.N.C.I. Toscana

PRESENTAZIONE.....	9
INTRODUZIONE AL CONVEGNO DI GIORGIO BURDESE. 10	
“LE POLITICHE REGIONALI PER LA COOPERAZIONE” RELAZIONE DI AMBROGIO BRENN.....	13
“IL SISTEMA CAMERALE E LE PECULIARITÀ DELL'IMPRESA COOPERATIVA. LA REALTÀ DEL SISTEMA COOPERATIVO IN TOSCANA” RELAZIONE DI PIERFRANCESCO PACINI.....	19
“IMPRESE COOPERATIVE STRUMENTO DI INTEGRAZIONE SOCIALE” RELAZIONE DI PIERANGELO MORI.....	28
“IMPRESA COOPERATIVA, SOGGETTO DI UNA ECONOMIA PLURALISTA” RELAZIONE DI LUIGI CAPPUGI	32
“IL CONSORZIO FIDI NEL SISTEMA COOPERATIVO” RELAZIONE DI FRANCO CARDINI	38
“LA FORMAZIONE PROFESSIONALE NELLA COOPERAZIONE” RELAZIONE DI FABIO CACIOLI.....	45
“L'ATTIVITÀ DEL CLUB QUARANTACINQUE” RELAZIONE DI PIERO TANI.....	51
DIBATTITO	54
INTERVENTO DI LORENZO TERZANI	54
INTERVENTO DI RICCARDO VANNINI.....	56
CONSIDERAZIONI FINALI DELLA SESSIONE MATTUTINA INTERVENTO DI AMBROGIO BRENN.....	59
“IL D.LGS.17 GENNAIO 2003, N.6 E LA RIFORMA DELLA COOPERAZIONE” RELAZIONE DI GUIDO BONFANTE.....	67
“I FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE COOPERATIVE ED IL SISTEMA DI GARANZIE” RELAZIONE DI ROBERTO ROSSINI.....	83
“LA RESPONSABILITÀ SOCIALE DELL'IMPRESA” RELAZIONE DI FABRIZIA PALOSCIA	88

ESPERIENZE SUL BILANCIO SOCIALE.....	93
<i>INTERVENTO DI MARCO GULLI</i>	<i>93</i>
<i>INTERVENTO DI ANTONIO CHELLI</i>	<i>96</i>
<i>INTERVENTO DI VANDA VALLI.....</i>	<i>103</i>
CONSIDERAZIONE DEI PRESIDENTI DELLE CENTRALI COOPERATIVE	105
<i>INTERVENTO DI ALFREDO DEGL'INNOCENTI</i>	<i>105</i>
<i>INTERVENTO DI GIANFRANCO TILLI</i>	<i>110</i>
<i>INTERVENTO DI FEDERICO PERICOLI</i>	<i>113</i>
<i>INTERVENTO DI RICCARDO RICCI</i>	<i>114</i>
CONCLUSIONI DI AMBROGIO BRENN.....	116
NOTE BIOGRAFICHE.....	117

Presentazione

L'Osservatorio regionale della cooperazione il 3 aprile 2003 ha promosso ed organizzato a Firenze - presso l'auditorium del Consiglio regionale in via Cavour, 4 - il convegno sul tema "La cooperazione tra impresa".

Al convegno abbiamo registrato un'attenta ed interessata partecipazione di molti operatori che hanno portato testimonianza del lavoro svolto ed espresso idee ed osservazioni di sicuro interesse. E' stata un'occasione di confronto tra diversi attori della cooperazione: le istituzioni di governo locale della Toscana, il sistema camerale toscano, le centrali delle imprese cooperative, le imprese cooperative, gli atenei toscani, le imprese operanti nel settore del credito ed altri soggetti economici e sociali della regione.

L'Osservatorio ha ritenuto utile raccogliere l'esortazione formulata dall'Assessore Ambrogio Brenna al termine dei lavori, e trasferire le parole dette in atti, anche al fine di non disperdere i contributi di idee presentati.

Questa stessa pubblicazione può essere trovata anche sul sito Web <http://www.rete.toscana.it/cooperazione>.

Ci auguriamo che questo lavoro possa stimolare ulteriori riflessioni e rappresenti stimolo al confronto tra chi è chiamato ad assolvere funzioni di governo e chi quotidianamente opera in imprese cooperative, contribuendo così alla realizzazione di uno sviluppo economico e sociale, rispettoso dell'ambiente e dei principi di sostenibilità che informano la politica del Governo regionale.

Infine, cogliamo l'occasione per invitare il lettore a far conoscere all'Osservatorio contributi, personali o di altri, in merito alla cooperazione inviandoli al seguente indirizzo di posta elettronica: osservatorio.cooperazione@regione.toscana.it oppure per posta ordinaria a:

Regione Toscana
Osservatorio regionale della Cooperazione
Stanza B 201 Cx
Via di Novoli, 26
50127 Firenze

Introduzione al convegno di Giorgio Burdese

Poche parole per ringraziare i convenuti che risultano numerosi, questo a dimostrare l'attenzione e la collaborazione all'Osservatorio da parte delle Centrali Cooperative; il mio ringraziamento è esteso a quanti hanno collaborato per la buona riuscita del Convegno ed in particolare al Dott. Perugi dell'Unioncamere Toscana ed al Dott. Mannelli del Servizio Commercio e Cooperazione della Regione Toscana per l'impegno prodotto al fine di rendere possibile la realizzazione di questa importante iniziativa.

Due parole sull'Osservatorio: esso è stato voluto dall'Assessore Regionale Brenna, che fra le sue competenze in materia di attività produttive ha anche quella della Cooperazione; partner dell'Osservatorio è l'Unioncamere Toscana ed esso è coordinato da una Commissione della quale fanno parte oltre la Regione e l'Unioncamere anche le quattro Centrali Cooperative che operano nel territorio regionale.

L'Osservatorio ha fra le sue finalità:

- migliorare la conoscenza del ruolo della Cooperazione nel sistema economico toscano;

- avere uno strumento di analisi al fine di rendere possibile scelte più funzionali al sistema economico e sociale della nostra regione e quindi anche alle imprese cooperative;

- valorizzare i principi che sono alla base della Cooperazione, primo fra tutte la mutualità;

- essere laboratorio di idee innovative funzionali allo sviluppo qualitativo del Sistema cooperativo.

Tra le attività svolte dall'Osservatorio ritengo opportuno segnalarvi l'Indagine sul Sistema Cooperativo in Toscana, realizzata dall'I.R.P.E.T. e coordinata dalla Dott.ssa Renata Caselli.

Inoltre sono in fase di avanzata realizzazione due nuove Ricerche:

- una coordinata dal Prof. Pierangelo Mori, Ordinario di Economia Politica dell'Università degli Studi di Firenze – Facoltà di Economia e Commercio sul tema: L'impatto economico dei finanziamenti pubblici sui principali settori del sistema toscano delle Cooperative – Evoluzione e Valutazione;

- la seconda coordinata dal Dott. Franco Bortolotti e Dott. Marco Batazzi dell'IRES – Toscana sul tema: Indagine

sull'evoluzione della struttura dell'occupazione nel sistema cooperativo toscano.

L'Osservatorio ha inoltre commissionato una nuova ricerca che prevede l'aggiornamento dell'Indagine effettuata nel 2001 ed inoltre un ampliamento del quadro di riferimento del settore.

L'Osservatorio dispone di un sito web che sarà prossimamente aggiornato nei suoi contenuti il cui indirizzo è: <http://www.rete.toscana.it/sett/cooperazione>.

La presenza qualificata di operatori impegnati nell'attività concreta di organizzazione e gestione delle imprese ci auguriamo che possa fornire una occasione di confronto fra soggetti istituzionali e operatori e realizzare un momento di riflessione sulle peculiarità del modello "impresa cooperativa" e sulle tipiche vocazioni sociali che la contraddistinguono.

Le recenti novità normative richiedono una vostra particolare attenzione al processo di rinnovamento del sistema.

Oggi anche noi dell'Osservatorio ci attendiamo delle indicazioni utili e concrete per la nostra prossima attività e Vi ringraziamo non solo per la partecipazione ma anche per la passione che fornite al sistema cooperativo; quest'ultima sollecita anche il nostro impegno.

Concludo segnalandovi le comunicazioni ricevute da parte dei Presidenti della Regione Veneto, della Regione Abruzzo e della Regione Sardegna che augurano un proficuo lavoro ai partecipanti.

Sono chiamati a far parte della Presidenza del Convegno:

- L'Assessore Regionale Ambrogio Brenna, Presidente dell'Osservatorio, che svolgerà la Relazione Introduttiva e presiederà l'intera giornata dei lavori;

- Il Presidente di Unioncamere Toscana Pierfrancesco Pacini

- Il Vicepresidente di AGCI Toscana Federico Pericoli

- Il Presidente di Confcooperative Toscana Gianfranco Tilli

- Il Vicepresidente di Legacoop Toscana Alfredo Degli Innocenti

- Il Presidente di UNCI Toscana Riccardo Ricci



Foto 1 - Tavolo di Presidenza (da sinistra: F. E. Tulipano, A. Degl'Innocenti, A. Brenna, G. Tilli, F. Pericoli)

*“Le politiche regionali per la
cooperazione”
Relazione di Ambrogio Brenna*

La Regione Toscana ha adottato il nuovo Piano Regionale di Sviluppo che sposa e articola a livello locale, la strategia di Lisbona, tentando di fare dell'Europa “un'economia basata sulla conoscenza, più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale”.

Per quanto riguarda il quadro istituzionale va notato che, anche se il processo di ridisegnare nuovi e diversi assetti di governance, (così come discende dalla Legge Costituzionale 3/2001, ovvero uno Stato policentrico delle Autonomie) sembra registrare qualche battuta d'arresto, non perde di importanza la sua portata fortemente innovativa, finalizzata a riprogettare l'intero sistema sia per quanto riguarda le fonti del diritto regionale sia per quanto attiene i rapporti centro-periferie (percorso già avviato a Costituzione invariata con le leggi Bassanini).

Anche per quanto riguarda il quadro economico non possiamo che esprimere grandi preoccupazioni poiché, a timidi segnali di dinamismo e di volontà di reazione del sistema produttivo toscano, vedi la propensione agli investimenti e la tenuta e l'incremento dell'occupazione, corrisponde uno scenario globale sconcertante che vede la locomotiva americana (a condizioni invariate, cioè non considerando la guerra) in una fase di stagnazione.

Vi sono difficoltà nel discutere di quale politica per lo sviluppo (e quindi per il sistema produttivo), mentre si torna a discutere se sia possibile fare una politica per lo sviluppo, date le premesse, in un momento in cui il sistema economico è senza certezze ed è segnato da fragilità e dall'assenza di una strategia di governo unitario in grado di affrontare le questioni degli squilibri dello sviluppo.

Ma la Regione Toscana intende mantenere fermo il suo obiettivo fondamentale, quello definito a Lisbona e attorno ad esso promuovere una politica tesa a favorire il rafforzamento del sistema delle imprese, quelle piccole e medie in primo luogo:

- garantendo i processi di innovazione
- dando centralità alle politiche di ricerca e sviluppo per meglio trasferire nuova conoscenza ai sistemi d'impresa.

Puntiamo sull'economia della conoscenza che ha come motore la capacità di trasformare il sapere in innovazione, la forza di sfruttare le reti come mezzo

attraverso cui diffondere conoscenza, la necessità di tesaurizzare gli elementi identitari locali come vantaggio competitivo. Il sistema produttivo regionale deve affrontare le nuove e complesse sfide dell'internazionalizzazione, ancor più impegnative nel quadro dell'allargamento dell'Europa del 2006, che deve rappresentare una opportunità e non una minaccia. Ma vanno ripensati i contenuti e le modalità attraverso i quali strutturare nuove politiche di sviluppo, che abbiano sempre e comunque a riferimento, quale invariante strutturale, la sostenibilità sociale, ambientale ed economica.

Richiamo anche gli altri principi della politica regionale, anche se sono ormai acquisiti: centralità del territorio e superamento delle politiche settoriali, orientando le risorse verso investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni entro le quali operano le imprese, infrastrutture, in primo luogo (piattaforme logistiche, reti telematiche, aree per insediamenti produttivi ecologicamente attrezzate, viabilità e trasporti, ecc). Questa politica deve essere selettiva e mirata per migliorare i servizi e la qualità dei prodotti, nonché sostenere la ricerca di nuovi mercati di sbocco. Deve difendere il valore e le condizioni del lavoro, promuovere la formazione permanente.

La riflessione infine deve sempre tenere conto del post-2006, quando il flusso delle risorse dell'Unione Europea a favore delle politiche di coesione si ridurrà in maniera sostanziale e imporrà un ulteriore sforzo nel praticare politiche selettive, indirizzate al raggiungimento di obiettivi. E' necessario iniziare a riorientare in tale direzione le scelte di politica economica regionale, superando definitivamente l'intervento indifferenziato leggibile più nell'ottica di consenso che in quella di efficacia reale.

La Regione Toscana inquadra la Cooperazione come parte importante del sistema economico regionale con solide radici e di grande tradizione, con grandi potenzialità di sviluppo, ricca di valori etici. Tutto ciò costituisce una prospettiva importante per nuove politiche regionali.

La cooperativa non è soltanto una forma giuridica di impresa, ma una modalità originale di approccio al sistema produttivo con potenzialità in ambiti economici importanti quali:

1. *la cooperazione diretta*, dove il socio è anche prestatore d'opera: agricoltura, produzione e lavoro;
2. *la cooperazione di utenza*, dove ci si associa in funzione dell'abbattimento dei costi: abitazione, consumo con particolare riferimento alla grande distribuzione commerciale, credito con particolare riferimento alle banche di credito cooperativo;

3. *la cooperazione nei servizi*, dove ci si associa per offrire prestazioni qualificate ad imprese, persone, enti pubblici: pulizia, ristorazione, sanità, sociale, new economy.

A questo proposito la Giunta regionale ha compiuto scelte importanti:

- individuando un assessorato per la cooperazione e la costituzione del Servizio Commercio e Cooperazione all'interno del Dipartimento per lo sviluppo economico;
- costituendo ed avviando l'Osservatorio regionale per la cooperazione, al fine di: svolgere un'attività specifica di analisi e di monitoraggio finalizzata alla valutazione dei risultati ottenuti con l'utilizzo da parte delle cooperative dei finanziamenti erogati soprattutto avendo riguardo alle politiche regionali; migliorare la conoscenza del settore e delle sue problematiche per predisporre – negli strumenti di programmazione regionale – azioni specifiche, sostenibili e funzionali al sistema economico regionale;
- costituendo ed avviando il Comitato Regionale Foncooper a seguito del trasferimento alle Regioni delle funzioni previste dalla legge nazionale n.49/1985 (Legge Marcora). Il Comitato, primo in Italia, ha già erogato i primi finanziamenti.

Ma anche nell'impresa cooperativa, come nelle altre tipologie di imprese, l'obiettivo è economico, infatti vi si applicano gli stessi metodi di amministrazione che valgono per le imprese ordinarie, vi si svolgono le stesse funzioni di imprenditoriali, vi si opera in condizioni di competitività.

La presenza trasversale nei settori economici dell'impresa cooperativa si ritrova nelle diverse tipologie di sostegno e di aiuto promosse dalla Regione in favore della piccola e media impresa (PMI). Ad esempio, la misura 1.1 del Piano Regionale di Sviluppo Economico riguarda gli aiuti agli investimenti produttivi ed ambientali delle PMI anche sotto forma cooperativa.

L'attuazione delle politiche previste nel nuovo Piano Regionale dello Sviluppo Economico e nelle diverse leggi e provvedimenti regionali che interessano le imprese e la cooperazione, le risorse provenienti dai Fondi strutturali europei che finanziano le misure adottate nel Documento unico di programmazione (DOCUP) e nel Complemento di programmazione (CdP), il carattere organico e di sistema con il quale il Piano di Sviluppo Regionale (PSR) si integra con il DOCUP, la semplificazione amministrativa disposta – in ambito regionale – per rendere più veloce l'iter delle pratiche di finanziamento, sono significativi contributi al fine di favorire le principali aree di difficoltà della regione e

promuovere un'omogenea evoluzione del territorio toscano e dell'intero sistema economico della nostra regione.

La Regione Toscana a seguito delle attribuzioni di competenze a partire dall'anno 2000 ha proceduto all'attuazione delle leggi interessate attribuendo agevolazioni che nell'arco del triennio 2000-2002 hanno avuto un incremento rilevante anche per il sistema cooperativo. Infatti da un totale agevolazioni di 58.000 Euro nel 2000 si è passati a 555.000 Euro nel 2001 e a 860.000 nel 2002. Un maggior dettaglio degli interventi è reso nelle allegate tabelle.

La cooperazione vive il territorio dove opera e, ne condivide le prospettive in un rapporto di forte identità culturale e di cointeressi. E' ricca di risorse umane, tecnologiche, finanziarie e manageriali utili allo sviluppo locale. Ancora oggi la cooperazione è una opportunità, nella quale sono presenti capacità e competenze rivolte ai processi dell'innovazione e del cambiamento che hanno rappresentato validi scudi per affrontare l'intensa dinamicità dello sviluppo, la continua innovazione nelle tecnologie, per dar soddisfazione ai nuovi ed antichi bisogni sociali, contribuendo ad una maggiore integrazione e partecipazione delle donne e degli uomini al processo produttivo.

Dai dati presenti nell'indagine commissionata dall'Osservatorio regionale toscano sulla cooperazione e curata dall'IRPET risulta che le cooperative toscane costituiscono una quota significativa dell'universo nazionale rappresentandone il 5,7%, ma ancora maggiore è l'incidenza degli addetti che formano l'8,7% del totale degli occupati dal movimento cooperativo nazionale.

In Toscana gli addetti rappresentano il 4% del totale delle forze di lavoro del sistema economico regionale, quota che sale a circa il 5% se si esclude il comparto pubblico.

Il rapporto mette in evidenza il peso occupazionale nei diversi settori di attività: 18% nel commercio; 16% nei servizi socio-sanitari, ambientali ed educativi; 22% nelle attività professionali ed imprenditoriali; 14% nei trasporti; 8% nelle attività manifatturiere.

Il trend di occupati nelle imprese aderenti alle centrali cooperative ha registrato negli ultimi tempi un incremento dell'11,8%.

Il piano di lavoro dell'osservatorio regionale ha in programma il completamento di due ricerche relative a:

1. L'impatto economico dei finanziamenti pubblici sul sistema toscano delle imprese cooperative negli anni 1996-2001;
2. Indagine sull'evoluzione della struttura dell'occupazione nel sistema cooperativo negli anni 1996-2001;

le cui indagini sono affidate rispettivamente all'Università di Firenze – Facoltà di Economia e commercio – e all'IRES.

Inoltre è in fase di avvio l'aggiornamento e l'approfondimento del rapporto curato da IRPET sul sistema cooperativo toscano al fine di realizzare una rappresentazione più analitica che permetta di individuarne opportunità e criticità.

Recentemente è stato realizzato l'intervento normativo nazionale sull'assetto istituzionale delle cooperative; è un segnale forte che richiederà attenzione e capacità propositiva al movimento cooperativo toscano.

In questa ottica si dovranno concertare, anche alla luce della nuova legislazione, gli strumenti più efficaci di sostegno all'impresa cooperativa, alle sue finalità mutualistiche ed ai suoi principi solidaristici e partecipativi.

Inoltre, occorrerà individuare elementi necessari per una proposta di strumento regionale sulle crisi aziendali, alla cui soluzione le cooperative hanno assai frequentemente contribuito, permettendo di dare risposte concrete ai difficili ed importanti problemi di occupazione e depauperamento locale.

Altri temi di particolare significato riguardano:

1. la riforma del mercato del lavoro con la nuova disciplina sul socio lavoratore aiuterà il sistema cooperativo al rispetto delle regole emarginando, con un'adeguata politica dei controlli, chi opera nel sommerso;
2. un più puntuale attenzione verso la cooperazione dei servizi nel terziario non distributivo;
3. il sistema di infrastrutture per le aree di trasporto merci;
4. l'avvio delle società per la salute;
5. il riconoscimento del qualificato apporto della cooperazione al welfare

L'impresa sociale, che si ritrova molto spesso nella formula cooperativa, è destinata a forti sviluppi nel mondo occidentale. Più bisognosi di cure, di relazioni e di tempi per organizzare la vita personale e lavorativa e acquisire costantemente conoscenze più che prodotti, noi ci muoviamo verso il riconoscimento di un tipo di imprese che soddisfi questi bisogni: la cura domestica, i nostri anziani, i figli. Ma anche verso tutti i servizi che diano maggiore qualità ed efficienza al nostro vivere quotidiano, trasporti veloci, orari differenziati, disbrigo di pratiche amministrative, case vacanze e attività ludiche antistress, servizi di consulenza completi e personalizzati ed altri ancora.

Tutelando maggiormente il benessere del singolo, l'impresa sociale viene così a sostenere un benessere collettivo che si mostra sempre più instabile in una società in rapidissimo cambiamento.

Forse questo sarà il futuro delle nostre imprese, andare sempre più verso la cultura del sociale mentre le cooperative sociali si renderanno sempre più consapevoli del

loro valore di impresa "utile"- ormai indispensabile - nel
"mercato dello sviluppo".

*“Il sistema camerale e le peculiarità
dell’impresa cooperativa. La realtà del
sistema cooperativo in Toscana”
Relazione di Pierfrancesco Pacini*

Introduzione

L’universo della cooperazione è una realtà significativa del sistema economico toscano. Lo è perché, in quanto fenomeno che ha natura trasversale, è presente in ogni settore di attività economica; lo è perché, come vedremo meglio oltre, rappresenta una quota non trascurabile del tessuto imprenditoriale e dell’occupazione regionale, soprattutto con riferimento ad alcuni specifici ambiti economico-produttivi; ma lo è anche perché rappresenta una forma particolare di partecipazione allo sviluppo economico.

Questa peculiarità è insita nella natura stessa delle cooperative, ed è riconducibile alla ben nota finalità prevalente di tipo mutualistico, oltre che ai principi di solidarietà e partecipazione. Caratteristica fondante della società cooperativa è infatti lo specifico scopo istituzionale perseguito nello svolgimento della propria attività, dove la finalità mutualistica si esprime attraverso la particolare modalità di organizzazione e di gestione dell’impresa che opera per produrre benefici a favore dei soci. Proprio in virtù della loro natura non lucrativa e mutualistica, e della specifica finalità di promuovere e favorire migliori condizioni di lavoro e maggiori benefici dalla fruizione di beni e servizi, le cooperative sono chiamate a un compito difficile come quello di conciliare le esigenze del mercato e della concorrenza con i principi fondanti della cooperazione, quello di riuscire cioè a trovare il punto di equilibrio tra la sfera dell’efficienza e della produttività con quella della solidarietà e della democrazia interna.

Il sistema italiano delle Camere di Commercio guarda con crescente attenzione al settore della cooperazione ed all’universo del non profit, che in parte coincide con il precedente, in quanto è insita nella cultura del nostro sistema la convinzione che lo sviluppo dell’economia di mercato non possa eludere la dimensione del sociale. Come avrebbero fatto i nostri distretti industriali, come avrebbe potuto svilupparsi il nostro tessuto di piccole e medie imprese, se non ci fosse stato quel legame profondo e fertile che le unisce al contesto di relazioni umane, prima ancora che economiche, in cui si trovano inserite?

Le Camere di Commercio, quali “istituzioni delle imprese e del mercato”, attente ai fenomeni emergenti dell’economia ed alle ragioni di uno sviluppo equilibrato e socialmente integrato, si occupano dunque delle cooperative nello svolgimento della propria missione istituzionale mettendo prima di tutto a loro disposizione quei servizi di sostegno e di ausilio all’intera economia del territorio che ne qualificano il carattere di enti propulsivi per lo sviluppo delle economie locali, oltre che sotto il più generale profilo della regolazione del mercato e della tutela della concorrenza; e garantendo inoltre la partecipazione dei rappresentanti delle cooperative nei Consigli camerale, ciò che rappresenta un esplicito riconoscimento di quella natura differenziale che contraddistingue il fenomeno cooperativo rispetto alle altre forme di impresa.

L’Osservatorio Regionale Toscano sulla Cooperazione

Proprio per questa posizione “super partes” a tutela degli interessi generali dell’intera business-community che caratterizza la collocazione del sistema camerale rispetto ai diversi segmenti imprenditoriali, va comunque detto altrettanto chiaramente che la necessità di sviluppare iniziative appropriate per una componente del tessuto imprenditoriale contraddistinta da peculiarità così marcate ci hanno spinto ad approfondire maggiormente la conoscenza del settore e delle relative esigenze. Come Unione Regionale delle Camere di commercio toscane abbiamo quindi ritenuto importante investire negli ultimi anni in un processo volto a fornire elementi di conoscenza e di analisi che documentino le caratteristiche principali ed i più importanti processi evolutivi in atto nel sistema cooperativo regionale, passo che riteniamo fondamentale per una piena valorizzazione dello stesso.

Se è vero che su questo sistema di imprese esistono in effetti numerose fonti informative (settoriali, amministrative, associative, delle Camere di commercio, dei registri prefettizi) ed anche studi specifici, è tuttavia altrettanto vero che esiste una forte frammentazione ed eterogeneità nelle statistiche disponibili. Da queste premesse è così nata la necessità di costituire un Osservatorio Regionale sulla Cooperazione (istituito nel 2001, con delibera della Giunta Regionale del 6 Agosto 2001 e successivo protocollo d’intesa fra Regione Toscana ed Unioncamere Toscana del 17 ottobre 2001), la prima e, probabilmente, unica esperienza realizzata in tal senso nel nostro Paese, cui Unioncamere Toscana ha aderito sostenendo l’iniziativa con proprie risorse, umane e finanziarie. Alla riuscita della collaborazione nata in tale ambito fra Regione Toscana ed Unioncamere Toscana, che si è andata ad aggiungere ad altre significative attività di monitoraggio dell’economia regionale, determinante è stato

poi il contributo offerto dalle quattro Centrali di riferimento per il mondo della cooperazione, che partecipano a pieno titolo quali soggetti propositivi e di supporto alla realizzazione delle diverse iniziative in corso.

Obiettivo dell'Osservatorio è quello, in primo luogo, di sistematizzare e di approfondire sotto molteplici aspetti la conoscenza del comparto, ed in secondo luogo di costituire uno strumento utile per impostare ed orientare le politiche e gli interventi in questo ambito. Ma, oltre a ciò, l'Osservatorio si propone di rappresentare anche una occasione di incontro e di discussione sui fenomeni e le problematiche che interessano il settore, e di configurarsi pertanto come un vero e proprio "laboratorio di idee" in grado di arricchire con letture, interpretazioni e proposte originali le traiettorie evolutive di una realtà in continua trasformazione. E quella di oggi vuole infatti essere proprio una prima occasione di confronto pubblico organizzata in tal senso dall'Osservatorio, una occasione di dialogo e di riflessione che auspico pertanto possa diventare periodica.

Fra le attività fin qui realizzate dall'Osservatorio, vorrei ricordare che la prima fotografia del comparto a livello regionale è stata scattata lo scorso anno grazie ad una apposita ricerca commissionata ad Irpet. Il rapporto che ne è scaturito, pur non esaurendo certamente la conoscenza di un mondo molto complesso, ha rappresentato un fondamentale punto di partenza, proponendo un quadro generale ed integrato dell'intero sistema che intendiamo aggiornare periodicamente. Lo studio ha costituito quindi un primo importante tassello di un più ampio ed articolato sforzo d'indagine che dovrà consentire di disegnare non solo una fotografia "più nitida" del sistema cooperativo della nostra regione, ma anche di individuare opportunità e criticità cui lo stesso è chiamato a confrontarsi.

Da quasi un anno è inoltre stato attivato e messo a disposizione di tutti gli interessati un sito web dedicato al mondo della cooperazione, ed attualmente sono in corso due ricerche di approfondimento su temi specifici che prevediamo di concludere e presentare entro il prossimo mese di giugno, una volta a fornire una valutazione dell'impatto dei finanziamenti e delle politiche regionali a favore del sistema della cooperazione in Toscana, ed una che mira a delineare i caratteri evolutivi della relativa struttura occupazionale.

Il sistema cooperativo toscano nel contesto nazionale

Ai fini della giornata odierna ritengo comunque utile tracciare un quadro, per quanto sintetico, della realtà del sistema cooperativo in Toscana, proprio a partire dalle informazioni disponibili presso il sistema camerale e dai risultati contenuti nel primo rapporto dell'Osservatorio.

Quelle che esporrò sono infatti cifre che consentono di illustrare in modo significativo il rilievo assunto dal movimento cooperativo, sotto il profilo più propriamente economico-quantitativo, non soltanto nella nostra regione, ma anche nel resto d'Italia. Nel nostro Paese, alla fine del 2002, le imprese cooperative iscritte ai registri camerale che risultavano in attività erano infatti circa 72.000 e, di queste, quelle registrate in Toscana erano 4.020. Con una quota del 5,6% sul totale nazionale, la nostra regione si colloca pertanto al settimo posto della graduatoria regionale, dopo Lombardia, Campania, Sicilia (con 9-10.000 unità a testa), Puglia, Emilia Romagna e Lazio.

In Toscana, l'incidenza delle cooperative sul totale delle imprese è pari all'1,2%, quota che si colloca leggermente al di sotto della media nazionale (1,4%). Al tempo stesso, il grado di diffusione assunto dal sistema cooperativo all'interno del tessuto economico-produttivo regionale sembra da questo punto di vista analogo a quello delle realtà territoriali maggiormente sviluppate, dal momento che tutte le regioni del Centro-Nord presentano livelli di tale indicatore analoghi o inferiori a quelli della Toscana.

Il contributo delle cooperative al sistema economico regionale si rivela tuttavia significativamente superiore sotto il profilo occupazionale rispetto a quanto appena evidenziato. Sulla base dei dati in possesso del sistema camerale, infatti, alla fine del 1998 il numero di addetti che operava in queste società era di poco inferiore alle 54.000 unità, per una quota pari al 5,1% del totale degli addetti alle imprese private toscane.

Alcune caratteristiche strutturali del sistema cooperativo regionale

Si tratta, come accennato all'inizio, di un sistema costituito da imprese che operano in tutti i campi economico-produttivi, a partire dall'agricoltura e dalle attività manifatturiere, per continuare con le numerosissime cooperative di servizio che svolgono da un lato attività rivolte alle imprese, particolarmente nell'ambito del trasporto e della movimentazione delle merci, ma anche del credito e dei servizi professionali e imprenditoriali; e dall'altro, attività di servizi alla persona, nel cui ambito grande rilievo è occupato dalle cooperative sociali e da quelle connesse al settore ambientale, culturale, turistico ed abitativo. Infine, un ruolo importante è svolto dalle cooperative di consumo, attive nel campo della grande distribuzione e protagoniste di successo del processo di trasformazione strutturale che sta caratterizzando da oltre un decennio il sistema commerciale e distributivo a livello sia nazionale che regionale.

Alla fine del 2002, in Toscana, 661 delle 4.000 unità considerate operavano nel comparto dei servizi sociosanitari ed educativi (pari al 16,4% del totale regionale ed a quasi il 4% del totale di settore), 627 nel settore delle costruzioni (15,6%), 621 nei servizi professionali e imprenditoriali (15,4%), 512 nel comparto abitativo-immobiliare (12,7%), 400 in attività di trasporto e magazzinaggio (10,0%) e 368 in agricoltura (9,2%). Anche sotto tale profilo, si osserva che l'articolazione settoriale della cooperazione toscana non si discosta molto da quella delle regioni del Centro-Nord, ed in particolare della Lombardia, evidenziando tuttavia differenze maggiori rispetto all'Emilia Romagna ed al Veneto, dove la presenza di cooperative è più consistente nel settore manifatturiero ed in quello sociosanitario ed educativo.

Le unità locali attive in Toscana, più adatte a rappresentare l'effettiva presenza delle cooperative sul territorio, evidenziano sempre sotto il profilo settoriale un contributo maggiormente pronunciato da parte del commercio, degli alberghi-ristoranti e dell'intermediazione finanziaria. Il settore del commercio, grazie anche al ruolo giocato dal sistema cooperativo nello sviluppo della grande distribuzione, rivela d'altra parte il suo grande rilievo in ambito regionale anche sotto il profilo occupazionale, con circa il 18% degli addetti complessivamente impiegati in Toscana in imprese cooperative. Analogamente, un contributo elevato sotto l'aspetto occupazionale proviene anche dal settore dei trasporti (14%) e dalle attività manifatturiere complessivamente considerate (8%), grazie ad una dimensione d'impresa mediamente più elevata rispetto agli altri comparti.

Per quanto riguarda invece la distribuzione territoriale delle imprese cooperative, questa risulta sostanzialmente commisurata al peso socioeconomico delle diverse aree provinciali della regione. Dopo Firenze, dove alla fine del 2002 erano presenti 952 cooperative (il 24% del totale regionale), seguono le province di Prato e di Lucca, rispettivamente con 441 e 432 cooperative attive (per entrambe, la quota sul totale regionale è pari all'11%). Nelle altre realtà locali, invece, la presenza di cooperative si colloca fra le 300 e le 400 unità attive, con la sola eccezione di Pistoia, con appena 203 cooperative iscritte. La distribuzione territoriale degli addetti riflette tuttavia solo in parte questa distribuzione. Se da un lato la provincia di Firenze rafforza sotto tale profilo il proprio primato, con una quota di addetti pari a circa un terzo del totale regionale, al secondo posto, assai distaccata, si posiziona invece Livorno (14%), seguita da Arezzo (10%) e Lucca (9%), mentre le altre province registrano incidenze medie attorno al 5,5%.

Ma anche altre caratteristiche, oltre a quelle del settore di attività e della localizzazione territoriale, meritano

di essere segnalate. In particolare, credo sia interessante evidenziare che sebbene la metà delle cooperative attualmente attive in Toscana siano di recente costituzione, dal momento che il 32% è nata tra il 1990 e il 1999 ed un ulteriore 18 % nel corso degli ultimi tre anni, il 16% si è costituita durante gli anni Ottanta ed un ulteriore 11% prima del 1979. Complessivamente, quindi, circa il 30% delle imprese registra oltre venti anni d'attività, una incidenza che risulta non soltanto superiore di oltre 4 punti percentuali alla media nazionale, ma anche più elevata di ben 16 punti rispetto alla quota riscontrata per il complesso delle imprese toscane.

Oltre ad un segnale di radicamento, questi dati, di fatto, sembrano mostrare che le imprese cooperative toscane rappresentano una "specie" economica relativamente longeva, e costituiscono un elemento che può rappresentare al tempo stesso anche un indicatore dell'efficienza economica di tali forme d'impresa. Potrebbe essere interessante analizzare e approfondire maggiormente questa relazione, magari attraverso una specifica ricerca sul ciclo di vita delle imprese cooperative toscane, considerando fra l'altro che anche in un recente studio pubblicato sulla rivista "Economia e politica industriale" il binomio efficienza/longevità non è stato smentito in un caso particolare, come quello delle imprese cooperative modenesi. Ciò sembra inoltre trovare conferma anche nel fatto che, in un contesto che resta pur sempre dominato da piccole e micro unità (il 72% delle imprese cooperative ha infatti meno di 10 addetti), la dimensione media delle stesse è comunque superiore rispetto alla media regionale, evidenziando come il radicamento di tali realtà economiche ha portato ad un progressivo consolidamento nel tempo delle relative strutture operative.

Alcuni aspetti dinamici del sistema cooperativo toscano

Al di là di tali aspetti, sorprendenti sono soprattutto alcuni elementi legati alla recente dinamica delle imprese cooperative. Fra il 1998 ed il 2002, infatti, l'universo delle cooperative è cresciuto in Italia dell'11%, pari ad un saldo netto di oltre 7mila cooperative aggiuntive iscritte ai registri camerali. Due sono gli aspetti particolarmente significativi a tale proposito. Il primo riguarda il fatto che l'intensità del fenomeno si è rivelato pari ad oltre il doppio rispetto a quanto espresso dall'intero sistema imprenditoriale nello stesso arco temporale di riferimento (+5%). Il secondo consiste invece nel fatto che la crescita è risultata generalizzata, seppure con gradazioni diverse, in tutte le regioni.

Anche la Toscana ha registrato numeri in aumento, passando dalle 3.722 cooperative del 1998 alle oltre 4.000

attuali e realizzando incrementi superiori in termini relativi rispetto al resto del sistema economico (+8,0% contro il +5,3%). Si tratta di dati che sono sufficienti da soli a trasmettere l'idea della dinamicità di questo particolare segmento economico-produttivo, e che qualificano il mondo della cooperazione come significativa opportunità di creazione di nuova imprenditorialità. Se si esclude poi il caso di Grosseto, in cui si è riscontrato un leggero ridimensionamento (-2,4%), in tutte le province toscane la dinamica è stata positiva, con tassi di crescita particolarmente elevati a Massa Carrara (+28%), Livorno (+17%) e Firenze (+12%).

Sebbene non siano disponibili dati altrettanto accurati sulle dinamiche occupazionali, il primo rapporto strutturale elaborato dall'Irpet per conto dell'Osservatorio è comunque riuscito a gettare uno sguardo significativo sul segmento delle cooperative associate a Centrale. Si tratta in effetti della componente più qualificata di tale realtà imprenditoriale, costituita da imprese maggiormente diversificate sotto l'aspetto dell'attività realizzata, maggiormente strutturate sotto il profilo dimensionale ed economico-produttivo, con più elevate potenzialità di attivazione di risorse a livello locale e regionale, e che sono anche per questo state in grado di esprimere nel corso degli ultimi anni una evoluzione molto positiva in termini occupazionali.

Fra il 1997 ed il 2000, infatti, tutti i principali settori di attività hanno registrato incrementi nel numero di addetti, con andamenti particolarmente dinamici in quello sociale, sanitario ed educativo (+45%) ed in quello dei trasporti (+26%), seguiti dal comparto delle costruzioni (+12%), da quello commerciale-alberghiero (+10%) e dal settore primario (+4%). Questa evoluzione risulta inoltre ancora più significativa se confrontata con quella registrata dall'intero sistema delle imprese regionali, che nel triennio considerato hanno riportato aumenti dell'occupazione meno marcati.

Per quanto riguarda invece l'universo delle non aderenti a Centrale, su cui non vi sono fonti statistiche articolate, vorrei ricordare come il primo rapporto dell'Osservatorio sia stato in grado di fornire solo una prima stima della dimensione dei principali indicatori economici, ed è anche per questo motivo che, nel corso di quest'anno, contiamo di approfondire maggiormente la base informativa disponibile a tale riguardo attraverso la realizzazione di una rilevazione ad hoc.

Considerazioni conclusive

Il quadro che ho qui cercato di delineare presenta dunque un sistema cooperativo in notevole espansione, capace di ritagliarsi uno spazio consistente all'interno della realtà imprenditoriale nazionale e regionale. È un quadro che, con riferimento a specifici segmenti e tipologie, è confermato fra l'altro anche da altre ricerche condotte a livello nazionale. Fra queste vorrei ad esempio citarne una condotta, alla fine del 1999, dall'Unione Italiana delle Camere di Commercio sulle organizzazioni non profit, dalla quale risultava come anche questo particolare universo di imprese, di cui le cooperative sociali fanno parte, stia attraversando una fase decisamente espansiva, presentando anche per gli anni a venire notevoli potenziali di crescita.

È un potenziale che va salvaguardato, ed al quale deve essere dato modo di esprimersi pienamente rispettando la varietà e l'originalità dei soggetti che lo compongono. È un potenziale che tuttavia, per essere maggiormente valorizzato, necessita anche di uno sforzo ulteriore al fine di comunicare in modo più efficace le opportunità che la forma giuridica cooperativa riserva sia sotto il profilo occupazionale, sia sotto quello della creazione di nuova imprenditorialità. Ci sono spazi significativi che possono essere ancora sviluppati a questo riguardo, in particolare per alcune componenti maggiormente svantaggiate del mondo del lavoro come quella giovanile e femminile. Vorrei sottoporre alla vostra attenzione, a questo proposito, alcuni semplici dati da cui risulta che, in Toscana, le persone che rivestono cariche sociali in imprese cooperative sono per il 21% donne e per il 6% giovani con meno di 30 anni, contro valori che per il complesso delle imprese regionali è superiore sia nel primo che nel secondo caso (rispettivamente, il 28% per le donne e l'8% per i giovani). Benché dunque ancora sottorappresentati nel panorama cooperativo, si tratta tuttavia in entrambi i casi di segmenti di offerta imprenditoriale che hanno manifestato recentemente un notevole dinamismo in Toscana, tanto che le donne che rivestono cariche all'interno di cooperative sono cresciute del 7,2% fra il 2000 ed il 2002, contro il +2,3% riscontrato per le imprese regionali complessivamente considerate.

L'importanza dell'impresa cooperativa per promuovere lo sviluppo economico e sociale dei nostri sistemi economici locali è dunque indubitabile sotto molteplici punti di vista. Ma, prima ancora che nella nostra regione, vorrei concludere il mio intervento ricordando che il sistema cooperativo costituisce una realtà importante per l'intero spazio socio-economico europeo. I numeri parlano chiaro a questo proposito: in Europa, le cooperative danno infatti lavoro a due milioni e 300mila persone, contando su 83

milioni di soci. Lo stesso Presidente della Commissione europea Romano Prodi, in occasione della celebrazione del novantesimo anno della costituzione del Consorzio Cooperative Costruzioni svoltosi a Bologna lo scorso giugno, ha definito l'impresa cooperativa come "uno strumento straordinario di promozione imprenditoriale e di solidarietà sociale", evidenziando come sia indispensabile "creare un quadro di norme adeguate alla specifica funzione economica e sociale".

Alla pari di tutte le altre imprese, anche le cooperative dovranno tuttavia saper affrontare un contesto che, oggi più che mai, è difficile ed estremamente complesso, coniugando la propria storia, la propria tradizione ed i propri specifici valori all'interno di una realtà in continua evoluzione. Ed a questo proposito è proprio con le parole di Prodi che desidero chiudere questo mio contributo, sottolineando il ruolo che, anche in prospettiva, il mondo cooperativistico potrà svolgere nella costruzione di una Comunità maggiormente coesa sotto il profilo socio-economico, e richiamando al tempo stesso l'attenzione sul fatto che, nel futuro dell'Europa, vi saranno opportunità di sviluppo soprattutto per imprese cooperative "rinnovate e capaci di affrontare la globalizzazione".

*“Imprese cooperative strumento di
integrazione sociale”
Relazione di Pierangelo Mori*

Due sono i pilastri su cui si è fondato il movimento cooperativo sin dalle origini: da una parte la solidarietà - solidarietà tra i soci, che poi sono particolari categorie di soggetti con particolari categorie di bisogni - dall'altra l'assunzione di responsabilità d'impresa da parte dei portatori di bisogni. Chiaramente ci sono anche altri fattori, ma questi sono i due fondamentali, da cui discende quella particolare forma organizzativa che è l'impresa autogestita o impresa cooperativa o impresa mutualistica (le denominazioni possono essere diverse ma l'oggetto è sempre lo stesso). Quindi per comprendere il fenomeno della cooperazione i concetti chiave, che possono guidare nella lettura di tutta la storia del movimento cooperativo, sono a mio modo di vedere complessivamente tre: solidarietà, assunzione di responsabilità imprenditoriale e auto-organizzazione.

Qualcuno potrebbe obiettare che queste sono cose del passato, che il mondo è cambiato, che siamo in un'epoca di globalizzazione dove la concorrenza è il fattore chiave sui mercati e che le forme di impresa in grado di reggere la maggiore competizione sui mercati, e quindi più adatte a vivere questa epoca, sono altre. Qualcuno ha affermato che perfino il contenuto solidaristico della cooperazione tradizionale risulta oggi molto attenuato, particolarmente quando l'impresa è media o grande. Ci sono stati anche dei tentativi, come è noto, di spingere a livello normativo l'impresa cooperativa verso altre forme organizzative e trasformare il mondo cooperativo in qualcosa di diverso da ciò abbiamo finora conosciuto. Si può discutere sulle motivazioni di quel progetto, che comunque non si è realizzato. Forse alcune di esse rispondevano alla sincera convinzione che la cooperazione abbia raggiunto una fase di maturità ormai prossima al decesso. Personalmente ritengo che ciò non risponda al vero e non è difficile per chi conosce anche solo superficialmente questo mondo rendersi conto che la cooperazione tradizionale è ancora legata al ceppo principale della storia del movimento cooperativo e ai suoi valori fondanti.

È evidente che la cooperazione tradizionale, come la cooperazione di lavoro e di consumo per citare le forme più diffuse, ha cambiato pelle e abbiamo oggi caratteristiche, espressioni del movimento cooperativo che sono diverse da quelle delle origini. Tuttavia ancora oggi, soprattutto nelle realtà più piccole e nuove, la cooperazione di tipo tradizionale

è la porta di accesso per categorie altrimenti escluse dal fare impresa e la solidarietà tra i soci è una componente rilevante delle motivazioni che conducono alla scelta di questa forma di impresa. Tutto ciò è già stato detto in diverse circostanze, anche da altri, e quindi non vorrei dilungarmi oltre su questi concetti. Mi vorrei invece concentrare su quelle che si possono considerare le nuove forme della solidarietà nell'impresa.

Quando si parla di nuovo, il primo pensiero va naturalmente alla cooperazione sociale. La cooperazione sociale è una forma molto particolare di organizzazione cooperativa, un ibrido per certi versi. Alcuni studiosi per caratterizzarla hanno coniato un neologismo - impresa mutual-altruistica - per distinguerla dall'impresa cooperativa, cioè l'impresa mutualistica tout court. Questa forma anomala di cooperazione è nata nei primi anni settanta; è un'esperienza tipicamente italiana - nulla di simile ritroviamo in altri paesi - che si è sviluppata un po' in sordina, in quanto il progenitore diretto della cooperazione sociale - quella che una volta si chiamava cooperazione di solidarietà sociale - altro non era che cooperazione tradizionale rivolta a certe finalità di ordine sociale, nell'alveo delle strutture giuridiche e organizzative tradizionali.

La cooperazione sociale ha trovato sistemazione normativa nella legge 381 del 1991 che all'articolo 1 recita: « Le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini». Pertanto la cooperazione sociale è immediatamente, intrinsecamente, strumento di promozione sociale. Questa forma organizzativa è un modo di integrare soggetti che hanno bisogni e interessi diversi, grazie alla sua natura, come dicevo prima, mutual-altruistica. Ci sono ad esempio bisogni di occupazione, a cui sicuramente la cooperazione sociale ha dato risposta. Ma ci sono anche bisogni di tipo molto particolare che il mercato ignora e di cui la cooperazione sociale si è fatta carico a beneficio di tutta la cittadinanza. Penso soprattutto alle cooperative sociali di tipo B, quelle che forniscono servizi di integrazione, di inserimento al lavoro, di recupero di talune categorie di soggetti svantaggiati. La cooperazione sociale risponde pienamente all'esigenza di integrazione sociale di gruppi di cittadini che hanno particolari esigenze e contemporaneamente risponde a esigenze più tradizionali, come il bisogno di occupazione. A partire dalla legge del 1991 questo settore ha conosciuto uno sviluppo molto rilevante: ha visto la creazione di nuove imprese e nuovi posti di lavoro e ci sono ancora buone possibilità di sviluppo per il futuro. Ma ci sono interessanti prospettive di sviluppo anche al di fuori dei filoni consolidati della cooperazione, in particolare per forme funzionali di cooperazione che in Italia

finora non hanno avuto grande fortuna: mi riferisco principalmente a quella che alcuni chiamano cooperazione di utenza, cioè la cooperazione che fa perno sulle esigenze, sui bisogni degli utenti.

La cooperazione di consumo, per esemplificare, è un tipo funzionale di cooperazione molto simile a quella di utenza, dove invece dei consumatori sono gli utenti di un servizio che si associano per soddisfare in modo mutualistico dei bisogni. Qui ci sono oggi importanti possibilità di sviluppo, perché si aprono campi di attività che difficilmente possono essere coperti in modo adeguato da altri. Penso anzitutto ai servizi pubblici alla persona che vengono privatizzati, ma anche a servizi aggiuntivi che oggi non sono offerti e per i quali c'è invece una domanda crescente, come certi servizi di assistenza agli anziani. E non è solo il campo dei servizi alla persona a essere interessato: la cooperazione di utenza può giocare un ruolo rilevante anche nei servizi ex-pubblici o privatizzati di tipo industriale.

Come dicevo non sono qui rilevanti le forme giuridiche che essa assume, ma quelle funzionali. Dal punto di vista giuridico la cooperazione di utenza può trovare sistemazione ad esempio sotto la normativa della cooperazione sociale. La cooperativa sociale di tipo B è intrinsecamente una cooperativa di lavoro, ma il tipo A non necessariamente lo è: non è richiesto dalla legge e non è richiesto dal concetto di cooperazione sociale che questa sia modellata sulla cooperazione di lavoro, anche se di fatto la cooperazione sociale si è fin qui quasi esclusivamente sviluppata nella forma della cooperativa di lavoro. Quindi la cooperazione di utenza potrebbe svilupparsi nella forma della cooperativa sociale di tipo A o anche in altre forme, ma il punto di maggiore interesse sta nelle funzioni e nelle modalità di organizzazione di questo tipo di cooperazione.

Oltre a estendere la gamma dei servizi e a migliorare la qualità di quelli esistenti, una delle funzioni principali che la cooperazione di utenza può assolvere è a mio modo di vedere estendere l'esperienza di solidarietà, responsabilità e auto-organizzazione che abbiamo richiamato all'inizio a fasce della popolazione che normalmente non sono coinvolte nel mondo cooperativo. Le categorie di soggetti che attivamente partecipano al mondo cooperativo sono effettivamente limitate dal punto di vista quantitativo ma la cooperazione di utenza potrebbe allargare a fasce ben più ampie della popolazione questo tipo di esperienza, in cui solidarietà, responsabilità e auto-organizzazione verrebbero finalizzate ad ottenere servizi che un tempo erano offerti dal settore pubblico (o, se non offerti, che un tempo si sarebbero considerati di sua competenza), in un'ottica mutualistica. Ci sono indubbiamente rilevanti problemi organizzativi da risolvere, ma abbiamo in casa un modello importante che è

quello della cooperazione di consumo - un modello che va opportunamente ripensato perché si adatti a questi settori.

Quali sono gli effetti prevedibili di uno sviluppo di questo genere se si verificasse? Intanto direi, come recita il titolo del mio intervento, un effetto di integrazione sociale e, a livello più ampio, di partecipazione. E mi pare che ci siano in ciò opportunità per tutti se, ripeto, saremo in grado di “inventare” e di promuovere questi sviluppi. Opportunità per il movimento cooperativo, anzitutto, perché quello dei servizi pubblici privatizzati è un terreno sostanzialmente vergine dove questo potrebbe espandersi. Per la rappresentanza politica perché in questo modo si promuoverebbe un maggiore coinvolgimento della cittadinanza, chiamando i cittadini ad assumere responsabilità nella gestione dei servizi che richiedono, attraverso l’auto-organizzazione in forma d’impresa (si noti bene: impresa e non associazionismo, che pure è importante, ma assolve a altre finalità). Infine, anche per i cittadini stessi che avrebbero la possibilità concreta di fare esperienze nuove, affini alla politica tradizionale ma diverse da questa. Si potrebbe aprire una stagione di maggiore partecipazione, nel concreto, sui problemi concreti che stanno a cuore ai cittadini.

Due parole, prima di concludere, rivolte alla politica. Come ho detto la politica, quella delle istituzioni intendo, può trarre consistenti vantaggi dallo sviluppo di una cooperazione di utenza nel campo dei servizi pubblici, ma dovrebbe anche fare la sua parte. Faccio a questo riguardo solo un cenno brevissimo, perché non c’è tempo per approfondire. Sono almeno due le direttrici lungo le quali la politica potrebbe aiutare questo processo. Una è sicuramente l’agevolazione dell’accesso di cittadini auto-organizzati alla gestione dei servizi che vengono privatizzati. Non entro negli aspetti tecnici: indubbiamente ci sono problemi tecnici rilevanti che vanno studiati, vanno ponderati con la giusta attenzione, ma secondo me ci sono spazi per un’azione della politica in questo senso anche sotto le attuali norme sulla concorrenza. Una seconda direzione è quella di agevolare, e i modi possono essere diversi, la costituzione di cooperative di utenza. Si noti bene che queste dovrebbero essere aggregazioni di cittadini che si auto-organizzano: in quanto tali la politica non può crearle, ma laddove queste si manifestino spontaneamente, dovrebbe agevolarle. Naturalmente in tutto questo il movimento cooperativo organizzato non può essere un semplice spettatore ma ha un parte essenziale – una parte che dovrebbe giocare fino in fondo, con le sue istituzioni di garanzia e con le sue competenze, nell’interesse del movimento stesso ma anche della società nel complesso.

*“Impresa cooperativa, soggetto di una
economia pluralista”
Relazione di Luigi Cappugi*

Prima di entrare puntualmente nel merito del tema assegnato, vale la pena di vedere quale contributo all'occupazione ha dato il mondo della cooperazione; non essendo ancora disponibili i dati del censimento 2001, dobbiamo fermarci al dato intermedio del 1996.

Dall'analisi emerge che l'occupazione, in tutte le imprese, è cresciuta tra il 1971 ed il 1996 di circa il 20%, con un andamento fortemente decrescente del tasso di crescita, che diventa addirittura negativo del 3,35% nel periodo 1991-1996.

Nello stesso periodo, l'occupazione nel settore cooperativo è cresciuta del 201,2%, con un andamento del tasso di crescita più gradualmente decrescente, comunque positivo del 7,30% nel periodo 1991-1996.

Ultima constatazione rilevante: il rapporto addetti in cooperative sul totale, che rappresentava nel 1971 l'1,6%, è andato sempre crescendo in misura significativa, raggiungendo il 2,4% nel 1981, il 3,7% nel 1991 e il 4,1% nel 1996.

Nella pubblicistica non specializzata si tende a presentare, a volte in modo non disinteressato, una struttura produttiva fatta prevalentemente, se non soprattutto, di piccole e piccolissime imprese come incompatibile con un sistema economico globalizzato: noi sappiamo che questa valutazione può non essere rispondente alla realtà.

Molto, se non tutto, dipende, da un lato dalla capacità di combinare in modo efficiente, rispetto alle condizioni del mercato di riferimento, i fattori produttivi, dall'altro dalla capacità del *policy maker* di porre in essere un sistema di infrastrutture materiali ed immateriali tra le quali anzitutto una politica della Ricerca adeguata in tutte le sue articolazioni e funzionale ad un sistema produttivo molto parcellizzato. L'esperienza già acquisita con i distretti industriali consente di rilevare che ciò non è impossibile.

In una situazione di questo tipo possiamo rilevare che la globalizzazione può essere portatrice di innumerevoli fattori positivi ma anche di fenomeni negativi. Essa è comunque un processo di cui non si può non prendere atto, cercando di valorizzarne gli elementi positivi ma anche di mitigarne gli aspetti problematici e gli effetti negativi.

All'interno di questo fenomeno, le imprese si muovono con maggiore o minore difficoltà per adeguare la propria organizzazione e le proprie modalità operative.

Da questo punto di vista, la cooperazione rappresenta uno “strumento” duttile che può rivelarsi, se non decisivo, almeno efficace là dove le circostanze suggeriscono o rendono praticabile il ricorso alla formula cooperativa.

Le cooperative, infatti, trovano la loro ragion d'essere nella volontà di esercitare una attività imprenditoriale partendo non dalla prioritaria esigenza di valorizzare il capitale ma da quella di corrispondere ai bisogni ed alle necessità degli associati in termini di lavoro (là dove si tratti di cooperative di produzione e lavoro) o di consumo (per le cooperative di abitazione e di consumo) o di mercato o di approvvigionamento (per le cooperative agricole o tra dettaglianti) e ciò viene fatto nella logica gestionale tipica di una impresa che deve produrre ricchezza.

La loro particolare ragion d'essere fa sì che le cooperative siano fortemente legate alle persone e, dunque, al territorio in cui nascono e si sviluppano ma, anche, che debbano necessariamente essere efficienti per corrispondere adeguatamente alle esigenze degli associati.

L'impresa, in quanto tale, risponde a regole economiche e di mercato che prescindono dalla forma di gestione e l'impresa cooperativa non sfugge a queste regole.

La peculiarità cooperativa è racchiusa in questa particolare ragion d'essere, nello scambio mutualistico che si realizza all'interno dell'impresa ma anche tra imprese.

La necessaria efficienza è spesso raggiunta dalle cooperative realizzando, là dove ciò è utile e possibile, le economie di scala (ad esempio le cooperative di consumo) ma anche stringendo maggiori rapporti tra enti che hanno obiettivi simili, attraverso la creazione di consorzi che, centralizzando servizi e attività in favore delle cooperative aderenti, conciliano i vantaggi della piccola impresa con quelli della grande.

Sono spesso i consorzi, infatti, a consentire a piccole e medie cooperative di essere altrettanto efficienti, e quindi competitive, di quelle di maggiori dimensioni.

Attraverso il collegamento di realtà simili, peraltro, si determinano effetti positivi anche esterni alle singole imprese, in un circuito virtuoso che tende a far sviluppare, insieme con la singola impresa, il contesto in cui questa opera.

Non vi è dubbio, peraltro, che la nascita di una cooperativa è, per molti versi, più complessa della nascita di un'impresa singola.

Là dove un singolo soggetto, l'imprenditore, decide autonomamente di investire le proprie risorse in un progetto dal quale si attende un ritorno economico, e l'impresa è lo strumento attraverso il quale realizzare il proprio intento, utile sin tanto che sia in grado di soddisfare il proprio legittimo interesse, diversa è la situazione ambientale all'interno della quale nasce una cooperativa.

Occorre che più soggetti, i soci utenti o consumatori o lavoratori, concordino sul progetto, sulla opportunità di soddisfare le proprie esigenze attraverso quella specifica iniziativa e sulle modalità con le quali portarla avanti.

Occorre, inoltre, che tra i promotori già esistano le professionalità necessarie per coprire le diverse funzioni necessarie all'interno dell'impresa, non essendo agevole reperirle sul mercato.

Occorre, infine, che questi soggetti dotino l'impresa di capitali sufficienti e, nascendo una cooperativa principalmente tra persone con notevoli esigenze ma con scarse disponibilità economiche, spesso la cooperativa nasce con risorse non adeguate, come si dice, sottocapitalizzata.

A questi elementi di complessità si aggiungono aspetti di natura culturale, che pure pesano.

Tutto ciò spiega e giustifica specifiche politiche a sostegno delle operazioni di start up. Politiche che, peraltro, vengono successivamente ripagate dal fatto che le cooperative hanno un orizzonte temporale più lungo di quello che si pone l'imprenditore singolo; l'impresa viene considerata dai soci come un valore in sé, in quanto struttura intergenerazionale destinata a soddisfare i bisogni di una base sociale complessa, che si avvicenda nel tempo, composta anche da soggetti più giovani che hanno obiettivi di lungo periodo.

Tutto ciò spiega e giustifica anche, all'interno della recente riforma del diritto societario, il mantenimento di una specifica disciplina legislativa per la cooperazione che, pur introducendo elementi fortemente innovativi e, per certi versi, eversivi della tradizionale impostazione normativa, tende ad offrire all'impresa cooperativa la possibilità di raccogliere risorse dall'esterno, facendo ricorso a strumenti finanziari utilizzabili anche dalle società di capitali.

Il nuovo diritto societario rappresenta una sfida che la cooperazione deve affrontare in pieno se non vuole ridursi a svolgere un ruolo marginale nell'economia.

Se, da un lato, ciò comporta la necessità di rendere compatibile lo scambio mutualistico con il rendimento economico per i soci finanziatori, dall'altro le modifiche legislative introdotte potranno rendere la cooperativa più forte e più competitiva e, quindi, sempre più soggetto a pieno titolo di una economia pluralista.

Per raggiungere questi scopi è necessaria l'azione congiunta dello Stato e degli stessi operatori: all'uno si chiede di promuovere una legislazione specifica che incentivi, senza proteggerla, la cooperativa; agli altri si chiede di fare un salto culturale che, superando l'equivalenza cooperativa – occupazione, li porti a concepire l'impresa come entità economica produttrice di reddito, destinata a crescere per continuare a garantire occupazione.

Può apparire paradossale ma, ancora oggi, l'universo cooperativo è poco conosciuto: viene identificato con le relativamente poche grandi imprese cooperative dei diversi settori, mentre si ha scarsa consapevolezza che la stragrande maggioranza è rappresentata da piccole e medie imprese, analogamente, peraltro, all'universo dell'imprenditorialità privata italiana composta anch'essa, per la gran parte da piccole e medie imprese; con la differenza che l'imprenditore privato è consapevole della necessità di investire in ricerca e adeguamento tecnologico ed è dotato di risorse o ha la possibilità di reperirle anche attraverso appositi incentivi.

La cooperazione, invece, non ha ancora sufficientemente maturato questa convinzione, anche se ha preso coscienza del problema che è, essenzialmente, di natura economica.

Una maggiore capitalizzazione dell'impresa, un atteggiamento più aperto delle banche – *in primis* di quelle che fanno capo al sistema della cooperazione - ed una specifica politica di incentivazione, pur nei limiti consentiti dall'UE, sono gli elementi che faciliterebbero uno sviluppo ed un ammodernamento del sistema cooperativo.

La possibilità di attrarre capitali dall'esterno, introdotta dalla nuova disciplina cooperativa, va in questa direzione, ma appare destinata più alla impresa di grandi dimensioni che alla cooperativa che nasce o che deve crescere.

Il ruolo di CFI può essere determinante, come lo è stato sino ad oggi, per rendere possibile una capitalizzazione adeguata della impresa cooperativa, pur restando nei limiti di intervento nel capitale fissati dall'UE a seguito della modifica della legge 49/87.

Consentitemi perciò di terminare questa riflessione con alcuni dati relativi all'universo cooperativistico supportato e valorizzato da CFI in oltre 15 anni di attività. I dati sono al 2001 per l'ovvia ragione che i bilanci 2002 sono in corso di approvazione.

Cooperative create e addetti al 31-12-2001

Settore Merceologico	Totale	
	N° Coop.	Occupati
Meccanico	38	1.547
Metallurgico	5	243
Gomma/plastica	5	150
Edilizia	10	250
Ceramica	7	555
Legno/arredamento	20	600
Tessile/abbigliamento	18	684
Tipografico	5	134
Servizi	15	498
Alimentare	8	160
Cantieristica navale	8	435
Calzaturiero/pelle	9	325
Carta/imballaggi	6	236
Chimico	5	147
Totale	159	5.964

Suddivisione territoriale cooperative create al 31-12-2001

Regioni	N° Coop.	Occupati	Partecipazioni Erogate
Abruzzo	33	146	1.865.599.000
Calabria	31	20	489.000.000
Campania	55	130	4.628.969.000
Emilia Romagna	519	1.162	19.583.218.000
Friuli	22	45	1.088.044.000
Lazio	111	260	9.496.974.260
Liguria	55	130	3.848.730.600
Lombardia	111	553	11.844.970.000
Marche	221	632	12.247.350.000
Piemonte	66	196	3.019.327.000
Puglia	66	220	5.232.200.000
Toscana	440	1.509	52.894.820.000
Umbria	116	587	16.564.137.380
Veneto	113	374	11.830.215.680
TOTALE	1159	5.964	154.633.554.920

Dati progressivi al 31-12-2001

	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
N° Domande	79	112	134	150	160	171	186
Partecipate (1)	2	10	41	61	84	95	108
Erogazioni	1.608	9.345	30.534	48.436	63.686	70.616	81.695
Fatturato	15.150	56.521	239.924	319.754	361.212	379.850	315.428
Occupazione Totale	138	514	1.841	2.358	3.055	3.743	4.133

(1) Partecipate al lordo delle partecipazioni dismesse e delle liquidate

Dati progressivi al 31-12-2001

	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
N° Domande	209	226	238	258	267	280	284	286
Partecipate (1)	115	126	133	145	148	151	151	159
Erogazioni	92.146	102.847	109.544	132.923	135.340	147.708	148.050	154.633
Fatturato	340.185	457.036	502.220	615.034	616.657	623.447	630.745	446.657
Occupazione Totale	4.399	4.647	5.026	5.569	5.683	5.741	5.964	5.964

(1) Partecipate al lordo delle partecipazioni dismesse e delle liquidate

Occupazione: è della cooperazione il contributo maggiore alla crescita

Censimenti, Industria e servizi	Tutte le imprese	Società cooperative	Rapporto addetti
	N° addetti Δ addetti	N° addetti Δ addetti	Cooperative su totale
1971	10.971.318	177.266	0,016
1981	13.324.744 21,45	318.936 79,92	0,024
1991	13.621.388 2,23	497.667 56,04	0,037
Intermedio 1996	13.164.755 -3,35	533,97 7,30	0,041

Fonte: Istat. Dati omogenei censimenti 1971, 1981, 1991, 1996 (intermedio)

“Il Consorzio Fidi nel sistema cooperativo”

Relazione di Franco Cardini

Premessa

L'accesso al credito per le piccole e medie imprese è un tema critico per tutte le economie di mercato che assume nel nostro paese e in particolare nella nostra Regione, dove oltre il 98% delle imprese contano meno di 20 addetti, un rilievo particolare.

Su questo esiste una vastissima letteratura su cui è inutile soffermarsi.

Vale solo la pena di sottolineare come tradizionalmente le imprese di dimensioni piccolissime, medio-piccole o piccole, non essendo in grado di offrire adeguate garanzie patrimoniali né spesso organizzative, hanno tradizionalmente trovato e continuano a trovare difficoltà nell'accesso al credito, difficoltà che, come vedremo in seguito, possono nel futuro ulteriormente aggravarsi in relazione alle novità che deriveranno dagli Accordi di Basilea 2.

Nell'ambito delle PMI la platea delle cooperative che in questa Regione rappresentano una quota considerevole del mondo produttivo per numero di imprese, di addetti e per volume dell'attività economica, come ha dimostrato lo studio realizzato dall'IRPET per conto dell'Osservatorio Regionale Toscano sulla Cooperazione e presentato lo scorso aprile, ha trovato spesso ancora maggiori difficoltà nell'accesso al credito anche per le peculiarità proprie della forma cooperativa e della sua tradizionale sottocapitalizzazione.

Negli anni passati grazie alla legge 59/92 che ha introdotto la figura del socio sovventore e lo strumento delle azioni di partecipazione cooperativa si è cercato di rispondere al problema della sottocapitalizzazione e alle difficoltà di accesso al capitale di rischio, ottenendo anche alcuni risultati non disprezzabili, ma il problema ovviamente è rimasto nel suo complesso pressoché intatto.

Resta il fatto che le cooperative come strumento di finanziamento o hanno utilizzato lo strumento del prestito sociale, consentito però solo a quelle che lo potevano fare in base ai parametri regolamentati dalla Banca d'Italia e in Toscana il fenomeno riguarda quasi esclusivamente il settore delle cooperative di consumo, oppure hanno dovuto ricorrere al capitale di debito, in particolare a quello di provenienza bancaria, come fonte principale di finanziamento dei propri programmi di sviluppo.

Questa situazione è destinata probabilmente a rimanere tale anche nel futuro e anche il processo di cambiamento delle regole dopo la riforma del diritto societario, porterà sicuramente grandi novità ma non inciderà probabilmente sul fatto che anche per il futuro il capitale di debito resterà probabilmente la principale fonte di finanziamento per le imprese cooperative.

Non esiste uno studio approfondito sulla platea delle cooperative toscane dal punto di vista degli indici di patrimonializzazione e dei livelli di indebitamento.

Esistono alcune elaborazioni parziali che sono state effettuate dalla Centrale Bilanci di Legacoop da cui emerge con chiarezza il binomio scarsa patrimonializzazione/alto indebitamento fra le cooperative.

Ad esempio su un campione di 629 cooperative di vari settori con un fatturato inferiore a 10 miliardi di vecchie lire il rapporto di patrimonializzazione (patrimonio netto/totale attivo) risulta pari allo 0,27, un valore piuttosto basso indice della scarsa capacità di finanziarsi con mezzi propri. Rapporto di patrimonializzazione che sembra fra l'altro assumere una tendenza decrescente all'aumento del fatturato se è vero che questo scende allo 0,18 nelle classi di fatturato superiore, indice del fatto che la crescita del volume di affari delle cooperative non è spesso accompagnata da un proporzionale adeguamento delle loro dimensioni patrimoniali.

Se poi guardiamo l'indice di indebitamento (rapporto debiti totali/patrimonio netto) si passa da un indice pari a 2,4 nelle cooperative con fatturato fino a 10 miliardi di vecchie lire a un indice pari a 4,18 in quelle nelle classi di fatturato superiore, a dimostrazione che la crescita viene spesso finanziata con l'indebitamento e non con i mezzi propri difficilmente reperibili per la specificità della forma cooperativa sul mercato.

Un indebitamento tra l'altro che per circa il 90% è costituito da debiti a breve sul totale dei debiti.

Ovviamente sarebbero necessari approfondimenti maggiori di queste veloci e un po' schematiche osservazioni fatte. Ma questi dati comunque servono a rendere la misura dell'importanza che il tema dell'accesso al credito bancario assume per le cooperative.

La necessità di sostenere e aiutare le cooperative con la concessione di garanzie sugli affidamenti bancari in grado di far pervenire le risorse necessarie a sostenere i programmi di sviluppo delle cooperative e ad un costo più basso di quello che le stesse cooperative potevano reperire sul mercato è stato alla base della scelta che come cooperazione toscana aderente alle tre principali Centrali Cooperative (Legacoop, Confcooperative e AGCI) abbiamo effettuato

costituendo nel gennaio 1999 il Consorzio Fidi FidicoopToscana srl.

La formula dei Consorzi di garanzia fidi è stata in Italia una delle formule organizzative di maggior successo come strumento di supporto delle imprese.

Nel mondo cooperativo ha invece tardato ad affermarsi e tuttora sono numericamente pochi i consorzi fidi in tutta Italia che sono espressione diretta del movimento cooperativo.

Anche in Toscana quando l'idea fu lanciata trovò resistenze e preoccupazioni.

Oggi, dopo tre anni di attività, possiamo dire con orgoglio che questo strumento sta diventando un punto di riferimento importante per le tre Centrali non solo sulle questioni del credito ma anche su quelle dell'informazione e della consulenza.

Ma facciamo un attimo un passo indietro.

La costituzione di FidicoopToscana srl.

Voglio ricordare le motivazioni che furono alla base della costituzione di FIDICOOPTOSCANA SCRL, nel gennaio 1999, a conclusione di un lungo e complesso percorso unitario promosso dalle organizzazioni di rappresentanza del movimento cooperativo toscano:

- Aiutare le imprese cooperative ad ottenere dal sistema bancario migliori condizioni di accesso al credito.
- Costituire uno strumento in grado di essere l'interfaccia nei confronti della Regione Toscana, degli enti locali e delle Camere di Commercio sia nell'ambito della cosiddetta programmazione dal basso sia per le politiche regionali di supporto allo sviluppo del sistema produttivo con particolare riferimento al sistema delle garanzie e alle risorse di credito agevolato messe a disposizione direttamente dall'ente regionale, tramite Fidi Toscana, e dal sistema bancario regionale.
- Costruire uno strumento di servizio per le cooperative in grado di fornire informazione, consulenza specializzata e assistenza alle imprese consorziate, per il reperimento e il miglior utilizzo delle fonti finanziarie e per far conoscere alle cooperative tutte le opportunità derivanti dalle leggi nazionali, dalle leggi regionali, dalle attività delle camere di commercio, dai programmi e dalle iniziative della comunità europea.

Nel corso di questi poco più di tre anni di attività (l'operatività del consorzio è iniziata nel febbraio 2000) abbiamo cercato di dare risposta a queste tre esigenze, con una efficacia sempre crescente.

I soci di Fidicooptoscana srl dagli iniziali 59 si sono quadruplicati e sono diventati alla data odierna 225 (217

soci ordinari e 8 soci sovventori) per un capitale sociale sottoscritto e versato di 1.184.070 euro.

Tra i nostri soci promotori e sottoscrittori di capitale abbiamo i tre fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, alimentati con il 3% degli utili delle cooperative sulla base della legge 59/92, e di espressione delle tre Centrali Cooperative e cioè Coopfond, Fondosviluppo, Generalfond, abbiamo la Federazione delle Banche di Credito Cooperativo, la Banca di Credito Cooperativo di Cambiano, e alcuni strumenti di sistema aderenti alle varie centrali come il CIFAP legato all'AGCI e FINPAS e CCFS della Legacoop.

Proprio nell'ultimo Consiglio di Amministrazione abbiamo accolto la domanda a socio sovventore che ci è stata presentata dalla Compagnia Finanziaria Industriale (C.F.I.) che come è noto gestisce i fondi della nuova Legge Marcora e che sta facendo partire la sua nuova operatività anche in Toscana.

Nel valutare i numeri dei soci aderenti dobbiamo anche tenere presente che la platea potenziale cui ci rivolgiamo è costituita dalle circa 2000 cooperative aderenti alle tre Centrali nella ns. Regione e che alcune centinaia di queste appartengono a settori come le cooperative edificatrici o quelle di consumo che per le caratteristiche del ns. consorzio sono meno interessate all'utilizzo di Fidicooptoscana.

Il ns. consorzio si presenta davvero come strumento unitario e rispecchia all'incirca il peso che le varie centrali hanno in Toscana, il 65% dei ns. aderenti appartiene a Legacoop, il 28% a Confcooperative, il 5,3% ad AGCI.

Anche sul piano dell'operatività i risultati sono molto incoraggianti se si tiene conto anche del fatto che il CdA ha deciso nella prima fase di attività del Consorzio di operare solo sul medio termine per favorire i processi di investimento delle cooperative e che solo recentemente ha deciso di rivolgersi anche al breve termine con un apposito prodotto chiamato LIQUIDITA' che cerca di venire incontro alle esigenze delle aziende di reperire finanziamenti per elasticità di cassa e smobilizzo di crediti commerciali.

Sono un centinaio le operazioni di garanzia approvate in questo triennio per un importo dei finanziamenti erogati pari a 9.350.000 euro e garanzie concesse per circa 3.800.000 euro.

L'importo medio dei finanziamenti erogati è di poco inferiore ai 100.000 euro.

Sono cifre credo significative per un comparto di attività come quello cooperativo composto in prevalenza da piccolissime, piccole e medio-piccole cooperative.

Nello sviluppare questa attività abbiamo stretto relazioni operative con Fidi Toscana e con molte Camere di

Commercio della Regione e abbiamo sempre partecipato ai tavoli della Regione Toscana in cui si discutevano i problemi del credito.

Abbiamo anche stretto buone relazioni con il sistema bancario che opera nella Regione privilegiando nel nostro rapporto non solo i nostri soci come le Banche di Credito Cooperativo ma più in generale quelle banche che vogliono mantenere un forte rapporto di radicamento con il territorio e che non sono interessate solo alla raccolta ma anche agli impieghi a sostegno dello sviluppo economico.

Le convenzioni da noi stipulate hanno consentito alle ns. imprese di ottenere finanziamenti ad un tasso molto agevolato (euribor a 6 mesi più uno spread dell'1% per quanto riguarda i finanziamenti a medio termine), tassi che da sole le imprese non sarebbero riuscite ad ottenere nelle trattative con il sistema bancario.

Altra attività da noi attivata e che è risultata di particolare utilità sia per i ns. soci che più in generale per le cooperative aderenti alle Centrali è quella dell'informazione e della consulenza.

Il nostro sito web www.fidicooptoscana.it è un sito continuamente aggiornato che riporta tutte le novità che possono interessare le cooperative in termini di opportunità in campo finanziario offerte dalle leggi regionali, da provvedimenti delle Camere di Commercio, dalle leggi nazionali, dai finanziamenti comunitari.

Per questioni specifiche abbiamo anche realizzato numerosi seminari di approfondimento e di informazione.

Abbiamo inoltre aiutato diverse decine di cooperative che ce lo hanno richiesto a predisporre la documentazione necessaria per avvalersi delle varie opportunità previste da bandi regionali e nazionali, sviluppando inoltre un'attività di consulenza anche più specifica rispetto a singoli programmi di investimento che le cooperative avevano e utilizzando a questo proposito le relazioni e gli accordi stipulati con il sistema bancario per la scelta del prodotto più adatto.

Il nostro quindi è uno strumento ancora giovane e in crescita che quindi ha le necessità di consolidarsi e che però si sta affermando sempre di più come uno strumento di sistema del movimento cooperativo che ha consentito di coprire una carenza che in misura più o meno accentuata avevano su questi delicati temi della finanza, del pieno utilizzo delle opportunità regionali e nazionali più o meno tutte le Centrali Cooperative.

Gli accordi di Basilea 2 e il loro impatto sul sistema toscano delle PMI

Se è vero quanto ho cercato di delineare all'inizio sul rapporto tra PMI e sistema bancario e sulle necessità di finanziamento che il sistema ha e continuerà ad avere negli anni a venire, essendo impossibile incidere se non in misura limitata sui fenomeni di sottocapitalizzazione tipica delle PMI, è evidente che gli accordi c.d. di Basilea 2 rischiano di avere un impatto drammatico sul sistema delle PMI toscane e di conseguenza anche su quello delle cooperative.

Di questo accordo ormai si parla da tempo, si sono scritti fiumi di inchiostro e sono già stati fatti decine di convegni o altro e quindi non credo di dover approfondire più di tanto la questione. Che inoltre è molto tecnica e richiede ovviamente altre competenze.

Dal punto di vista delle ricadute però sinteticamente si può dire che l'accordo, essendo stato fatto tra le banche, favorisce innanzitutto le banche che nel passato erano obbligate ad accantonare percentuali fisse di immobilizzazione di capitali a copertura dei crediti concessi e che invece in base a questo accordo vedranno ridotto l'obbligo di accantonare capitali ma dovranno definire dei rating interni approvati da Banca d'Italia in base ai quali concederanno i finanziamenti alle imprese il cui costo ovviamente varierà in relazione al rating, cioè alla solvibilità, che ciascuna impresa sarà in grado di dimostrare.

Teoricamente, in base a questo accordo, tutte le imprese dovrebbero sottoporsi a procedure di rating che come si sa fra l'altro sono molto costose.

Le imprese che dimostreranno un maggior grado di solvibilità avranno la possibilità di finanziarsi a condizioni migliori e a costi minori delle altre imprese; queste ultime invece vedranno ridursi le possibilità di finanziamento e quando lo avranno sarà a costi molto maggiori, tanto più alti quanto maggiore sarà il rischio teorico che sopporteranno le banche.

Le regole sono ancora in fase di definizione, ma non sembrano esservi grandi margini di miglioramento.

Quello che ancora non è chiaro è il ruolo che potranno giocare in questo quadro i consorzi fidi e il peso che potranno continuare ad avere le garanzie che questi rilasciano a copertura dei finanziamenti anche per quanto riguarda il minor costo del denaro.

Un dato è comunque certo, e cioè che per i confidi veder riconosciuto il proprio status di prestatori di garanzie, valide ai fini della ponderazione del capitale di vigilanza delle banche, richiederà comunque il raggiungimento di un certo rating.

Questo significa che da parte dei confidi si dovrà andare ad un'azione di rafforzamento complessivo, sia patrimoniale che organizzativo.

A questo proposito è assolutamente indispensabile che la proposta di legge quadro, attualmente in discussione nella apposita Commissione al Senato in cui recentemente si è approdati ad un testo unificato, vada avanti con celerità in modo da costituire un punto di riferimento indispensabile per il prosieguo di un'attività che è stata di grande utilità per le imprese.

Di grande interesse appare anche il proposito segnalatoci in una recente riunione tecnica in Regione Toscana sulla questione del Fondo Unico per l'Industria 2003, di un impegno forte della Regione su questo tema con la proposta di far svolgere a Fidi Toscana un ruolo di garanzia sia nei confronti delle imprese che del sistema dei confidi regionali.

Siamo in attesa di conoscere più nel dettaglio il progetto e crediamo che questa possa essere un delle strade da seguire per attenuare al massimo l'impatto di queste norme sul sistema produttivo toscano.

*“La formazione professionale nella
cooperazione”
Relazione di Fabio Cacioli*

Buongiorno.

A me il compito di affrontare il tema della formazione professionale come strumento per l’affermazione del mondo cooperativo.

Quando si parla di formazione professionale, a mio avviso, dobbiamo tenere presenti tre aspetti che legano la formazione al mondo della cooperazione:

- a) La formazione intesa come crescita della cultura cooperativa;
- b) La formazione intesa come crescita professionale di chi già opera nel mondo della cooperazione;
- c) La formazione intesa come strumento per avvicinare nuove leve al mondo della cooperazione.

Per quanto riguarda la formazione intesa come crescita della cultura cooperativa, forse molto meglio di me il Prof. Piero Tani, Presidente del Club 45, entrerà nell’argomento, però vale la pena dire quanto segue.

In primo luogo, la forma giuridica cooperativa ancora è scarsamente conosciuta, ancora non è affermata come meriterebbe. Come i dati che sono stati illustrati prima hanno mostrato, è attualmente una realtà molto importante e significativa per l’economia e lo sviluppo del territorio.

Non è fortemente conosciuta e lo dimostrano tanti fatti, molti fatti. Io ne cito soltanto uno come esempio ed è quello che è accaduto con l’approvazione della legge 366 del 2001 quando si è affrontato il diritto societario, e quando in un periodo come quello estivo, nella Commissione competente, è uscito fuori un testo che dimostrava espressamente in modo manifesto la scarsa conoscenza del movimento cooperativo e della consistenza cooperativa.

Ecco, di questo fatto ne faccio soltanto menzione, meriterebbe poi di essere approfondito, ma questo è emblematico di quanto ancora probabilmente deve essere calata nel contesto, deve essere profondamente conosciuta la caratteristica cooperativa.

Ma quando si parla di cultura cooperativa, a mio avviso, bisogna parlare anche di un valore che merita sempre di essere all’attenzione di tutti, e soprattutto di coloro che operano nel mondo della cooperazione, cioè del valore che consente nel mondo della cooperazione di coniugare aspetti imprenditivi e finalità mutualistiche.

Tempo fa, proprio partecipando ad un corso di formazione della nostra agenzia formativa, ho avuto modo di

parlare ad un gruppo di giovani che erano interessati ad entrare nel mondo della cooperazione. Quando parlavo degli aspetti vitali di una cooperativa citando il principio della democraticità interna, citando il principio della mutualità, quindi non finalità di lucro persegue la cooperativa, ma finalità mutualistiche, quando dicevo che l'impresa cooperativa ha nel radicamento del territorio una delle sue peculiarità fondamentali, uno di questi giovani mi interruppe e mi disse: "Allora una cooperativa è un'impresa NO GLOBAL?"

Io risposi, e rispondo oggi: "No, non è un'impresa NO GLOBAL, ma" – esattamente come dice Cappugi nel suo intervento precedente – "è un'impresa che può dare una risposta diversa ai processi di globalizzazione attualmente in atto, e lo può dare in modo forte, in modo significativo, mutuandoli in termini positivi con le caratteristiche che la contraddistinguono".

Ancora, quando si parla di formazione intesa come crescita della cultura cooperativa, vanno tenuti presenti gli aspetti che collegano strettamente la crescita di questa cultura all'interno delle scuole, perché se si devono formare delle nuove leve che conoscono questo principio occorre cominciare dalle scuole. Su questo è stato anche siglato un protocollo di intesa tra la nostra Associazione Confcooperative ed il Ministero della Pubblica Istruzione alcuni anni or sono, ma ancora molto deve essere fatto, sia nei confronti degli insegnanti, sia nei confronti dei giovani allievi che nelle scuole superiori e nelle scuole medie possono apprendere il principio della cooperazione.

Tutto questo con una finalità che è quella dell'attuazione dell'articolo 45 della Costituzione, laddove si parla di promozione di una cultura che è quella della cooperazione. Su questo è determinante il ruolo delle istituzioni. Molto possono le imprese cooperative, molto possono le Associazioni di categoria, ma è determinante per la diffusione della cultura cooperativa il ruolo delle istituzioni, in primo luogo gli Enti locali, la Regione; in secondo luogo le istituzioni che possono essere rappresentate dall'Università e dalla scuola.

Venendo al secondo aspetto, formazione intesa come crescita professionale di chi già opera nel mondo della cooperazione, c'è da dire che si registra una forte attenzione rispetto al passato di chi opera all'interno delle cooperative rispetto al tema della formazione.

Ancora molto deve essere fatto, ma molto è cresciuto.

Se fino a qualche tempo fa la formazione era intesa solo e semplicemente come un fiore all'occhiello che alcune cooperative si potevano mettere per poter dire: "io ho fatto formazione su questo argomento", oggi la formazione è

sempre più viene percepita per come deve essere, cioè un investimento per l'impresa, un investimento sul futuro.

Su questo ancora molto deve essere fatto, ma già dei passaggi significativi si sono registrati.

La forte impennata di richieste formative che abbiamo registrato in questi anni, dal '99 ad oggi, e ancora più negli ultimi 6-9 mesi lo stanno a testimoniare. In un momento di crisi economica come l'attuale è significativo che l'aumento di richieste avvenga in modo così marcato, perché sta ad indicare che c'è la percezione che la formazione diventa uno strumento per risollevarsi e per trovare quella formula di investimento che consentirà, al momento in cui riparte la locomotiva, di essere presenti sul mercato in modo competitivo.

C'è un'esigenza di forte iniezione di nuove competenze, sebbene il mondo della cooperazione percepisca in modo forte tutto ciò che sta avvenendo, i cambiamenti che conducono alla globalizzazione, ancora c'è bisogno dell'iniezione di competenze forti.

Faccio un esempio.

C'è stato il passaggio della new economy come una bomba, tutti avevano sulla bocca qualche mese fa la new economy quale strumento per lo sviluppo delle imprese, tutti correvano a fare i siti internet, tutti avevano esigenza di uno strumento di visibilità su internet.

Ecco, la dimostrazione che c'è bisogno di iniezione di nuove competenze è che da un'indagine che abbiamo condotto anche tra le nostre associate, emerge che molte hanno attivato un proprio sito internet che è diventata una vetrina, ma che poi questo sito internet non è stato più aggiornato dalla prima volta, che è esattamente come non avere un sito internet, perché una vetrina non aggiornata è come se noi passassimo dalla strada più trafficata di Firenze e avessimo una vetrina con indumenti di 2-3 anni fa. E' evidente che non avrebbe alcun tipo di senso e di appetibilità per il mercato.

Questo per dire che cosa?

Sebbene sia stata percepita la novità della new economy, dall'altro non è stata completamente assorbita, ecco qui l'esigenza dell'iniezione di nuove competenze che deve avvenire rapidamente. Anche alla luce di quanto diceva Cappugi, io sono d'accordo con un'innovazione di tipo culturale e manageriale che il nostro mondo ha esigenza di avere.

C'è un bisogno di un ricambio generazionale, e quindi di formazione perché questo avvenga, anche se in alcuni settori è molto marcato in termini positivi, io penso al settore sociale dove c'è già una presenza significativa di giovani, altri settori dovrebbero riconoscere invece un forte ricambio generazionale.

C'è un problema quando si parla di formazione per coloro che operano nel mondo della cooperazione, problemi legati ai tempi e ai modi di fare formazione. Quando si eroga la formazione agli imprenditori, perché ogni singolo socio è da considerarsi un vero e proprio imprenditore, i tempi e le modalità di erogazione della formazione non sono più variabili indipendenti, sono variabili che condizionano in modo forte la possibilità di fare o non fare formazione, e possono condizionare sia la domanda sia l'offerta della formazione.

Ancora, quando si parla di formazione, a nostro avviso, a mio avviso, occorre che ci sia l'opportunità di portare un contributo fattivo alle aggregazioni delle imprese.

Il tessuto economico toscano è caratterizzato da piccole e piccolissime imprese, questa è la sua debolezza ma anche la sua straordinaria forza perché quando nei momenti di crisi forte il singolo imprenditore si è ritrovato a dover affrontare le difficoltà è riuscito con uno scatto di reni, si direbbe sportivamente parlando, a superare la crisi in maniera ottimale. Sebbene questo è vero, è vero anche che processi aggregativi è indispensabile oggi che siano attivati. Si pensi a tutto ciò che accade su settori tipo i servizi, dove le singole imprese non hanno più capacità di competere perché le dimensioni sono tali che necessariamente occorrono aggregazioni tra singole imprese per competere a certi livelli, sia nei processi di outsourcing sia per le gare CONSIP che sono oggi sulla bocca di tutti.

Oggi è importantissima la formazione per chi opera nel mondo della cooperazione anche nel diritto societario.

Non è più soltanto una legge delega la 366, è diventata ora con i decreti legislativi norma a tutti gli effetti, entro il 31 dicembre dovranno essere apportate le modifiche agli statuti, saranno operativi dal 1° gennaio 2004, di tutto questo, di tutto ciò che comporta la novità dell'ingresso di questo diritto societario, occorre che non solo i dirigenti e i quadri delle singole cooperative siano a conoscenza, ma anche i soci, se è vero come è vero che tutti i singoli soci contribuiscono alla vita della cooperativa.

Su tutto questo, cioè sulla formazione intesa come crescita professionale di chi già opera nel mondo della cooperazione, è forse più determinante il ruolo delle associazioni datoriali e delle piccole e medie imprese di quanto lo possa essere quello delle istituzioni.

Se le istituzioni forniscono risorse importanti e significative attraverso il Fondo Sociale Europeo, attraverso lo 030 (anche se ora non è più pubblico, è privatizzato con le Fondazioni a livello nazionale), è importante che le Associazioni di categoria individuino quali sono i fabbisogni formativi reali delle loro imprese, è importante che determinino le modalità di erogazione della formazione tra i

propri imprenditori, è determinante che trovino le forme per far crescere l'offerta formativa e conseguentemente le imprese che ne usufruiscono.

Il terzo aspetto, e poi mi avvio alle conclusioni, è quello legato alla preparazione intesa come formazione di figure professionali come nuove leve al mondo della cooperazione.

Su questo c'è da dire che quando si parla di formazione per avvicinare giovani al mondo della cooperazione, non si può guardare a questa formazione come la semplice tradizionale formazione che può essere fatta per altri tipi di impresa.

La cooperativa è a tutti gli effetti un'impresa, come tale sta sul mercato, ha però caratteristiche guida che la distinguono dalle altre, ha peculiarità che la rendono diversa dalle altre.

Per questo un manager avrà sicuramente successo nel mondo della cooperazione se ha capacità manageriali spiccate, se ha capacità di gestione di impresa, però non sono sufficienti, è *conditio sine qua non*, necessaria ma non sufficiente, perché all'interno di un'impresa cooperativa ci sono anche altre logiche. Ne cito una su tutte: ogni socio ha un voto, quindi il principio "una testa un voto" non è un elemento secondario nella gestione politica di un'impresa, e se un manager guarda soltanto alla gestione di impresa rischia di perdere l'altro elemento, si potrebbe definire la gestione del consenso, che rischia di portare ad una conflittualità all'interno della cooperativa che poi produce un effetto deleterio nella capacità della cooperativa di stare sul mercato.

Di questo, nel momento in cui si eroga la formazione, si deve necessariamente tenere conto, perché altrimenti si preparano ottimi manager ma non manager della cooperazione.

E ancora su questo aspetto sottolineo che a mio avviso è necessaria una più stretta sinergia tra mondo dell'Università, mondo dell'istruzione e mondo del lavoro.

Per quanto molto sia stato fatto, per esempio con i percorsi IFTS (Istruzione Formazione Tecnico Superiore), che sono sperimentati in Toscana da qualche anno a questa parte, ancora molto, moltissimo deve essere fatto.

Io faccio un esempio per essere molto chiaro.

Come agenzia formativa noi abbiamo fatto una rilevazione dei fabbisogni formativi nel 2000 circa l'esigenza di figure professionali da inserire nel mondo cooperativo.

Questa indagine ha prodotto un'esigenza di un profilo che è stato oggetto della presentazione di un bando nel 2001, il finanziamento è stato riconosciuto alla conclusione del 2001, il corso di formazione è iniziato nel 2002 e si concluderà nel settembre 2003. Ora capite, dal settembre 2000, momento in cui abbiamo rilevato il fabbisogno

formativo, “sforiamo” le figure professionali nel 2003: ma le imprese hanno ancora bisogno di quel profilo professionale che noi abbiamo rilevato 36 mesi fa?

Ecco, questo è un esempio per dire che occorre molta più sinergia tra istituzioni pubbliche, quindi tra Regione Toscana che è l'ente per definizione che eroga le risorse sul Fondo sociale europeo, scuola e Università.

Ancora un altro esempio vi vorrei citare.

Quando si parla di rapporto tra mondo delle Università e mondo del lavoro, ci sono stati passaggi significativi: la riforma dell'Università ha previsto anche l'inserimento dello stage, quindi l'inserimento dell'esperienza lavorativa dei giovani all'interno del mondo imprenditoriale, anche questo è un aspetto che ritengo sia un passaggio fondamentale, epocale. Però se immagino che questo stage pesa alla fine sui crediti complessivi di un percorso di laurea tra il 3 e il 5 per cento, dico che ancora molto deve essere fatto per coniugare le istanze del mondo del lavoro con le caratteristiche dei percorsi formativi che l'Università mette in piedi.

Mi avvio alle conclusioni.

Da tutto ciò che ho cercato di dire, anche se in modo estremamente sintetico, emerge l'esigenza di un approccio sistemico alla formazione per le cooperative. Occorre un vero e proprio patto perché le Associazioni e le istituzioni possano insieme studiare percorsi che diano risposte concrete alle esigenze altrettanto concrete del nostro mondo della cooperazione.

E' necessario un approfondimento, e questo è in primo luogo un nostro compito, delle associazioni e della agenzie formative espressione di queste, capire quali sono le problematiche e i fabbisogni concreti del nostro mondo e di quello della cooperazione, perché è necessario capire cosa desiderano le cooperative, quali sono le modalità con le quali dare cosa desiderano le cooperative.

Infine è necessario un vero e proprio patto, e qui mi rivolgo all'Assessore, sulla sburocratizzazione di alcune procedure. L'esempio del corso i cui fabbisogni sono stati rilevati nel 2000 e che da risultati nel 2003 è un esempio ma su questa strada ne potremmo fare molti altri. La sburocratizzazione è un elemento essenziale perché la formazione professionale sia un strumento reale di sviluppo per le imprese.

Concludo riprendendo anch'io quanto diceva il Prof. Cappugi: ritengo che la formazione sia uno strumento straordinariamente importante per lo sviluppo delle nostre imprese, conseguentemente è uno strumento straordinariamente importante per incidere positivamente sui percorsi di globalizzazione attualmente in atto.

Grazie.

“L’attività del Club Quarantacinque”

Relazione di Piero Tani

A metà degli anni Novanta, le tre principali Centrali della Cooperazione in Toscana, AGCI, Confcooperative e Legacoop lanciarono la proposta di un’Associazione regionale che promuovesse attenzione e riflessione da parte della società toscana attorno all’attività del sistema cooperativo nella regione. La costituzione dell’Associazione intendeva anche essere un segnale concreto della volontà di collaborazione tra le tre Centrali, orientate a superare antiche contrapposizioni e unite dal desiderio di affermare al meglio gli ideali della cooperazione.

Il nome che fu scelto faceva riferimento all’articolo 45 della Costituzione, nel quale si “riconosce la funzione sociale della cooperazione” e si affida alla legge il compito di “promuoverne e favorirne l’incremento con i mezzi più idonei”.

Si predispose uno Statuto che attribuisce all’Associazione obiettivi generali e compiti specifici. Tra i primi:

- favorire ed effettuare iniziative per l’affermazione ideale della cooperazione;
- contribuire ad affermare un coerente processo unitario nel movimento cooperativo;
- promuovere ed eseguire ricerche storiche, politiche, sociologiche ed economiche;
- diffondere cultura cooperativa per la scuola, l’università, il movimento cooperativo e sindacale e, più in generale, per la società;
- operare per affermare e sviluppare la cooperazione e l’associazionismo economico in Italia e nel mondo.

Tra gli obiettivi più specifici dell’Associazione:

- organizzazione incontri, dibattiti, convegni, seminari e attività formative;
- istituire borse di studio e premi di laurea;
- contribuire alle proposizioni di leggi e regolamenti;
- promuovere iniziative, scambi di esperienze, di conoscenze e di modelli organizzativi fra le realtà cooperative.

L’Associazione fu formalmente costituita il 18 giugno 1996.

Veniva contemporaneamente lanciata una Giornata annuale dedicata alla Cooperazione toscana. La prima giornata fu organizzata direttamente dalle tre Centrali ed ebbe luogo a Firenze il 29.9.1995, prima quindi della costituzione del Club Quarantacinque. Fin dalla Seconda, le Giornate sono poi state organizzate direttamente dall’Associazione, che ne va pubblicando anche gli Atti. E nel giugno dell’anno scorso

si è celebrata a Pisa l'Ottava Giornata della Cooperazione Toscana. Le Giornate hanno toccato quasi tutte le province della nostra regione (nell'ordine temporale Firenze, Livorno, Siena, Pistoia, Lucca, Grosseto (Follonica), Massa (Carrara), Pisa: mancano ancora Prato e Arezzo, che penso ospiteranno le prossime Giornate).

Già solo gli argomenti affrontati nelle Giornate e i nomi dei relatori forniscono un buon test del livello qualitativo dell'impegno del Club Quarantacinque.

Si cominciò nel 1995 a Firenze, con "Quando la solidarietà si fa sviluppo", relatore Gian Luca Cerrina Feroni.

A Livorno nel 1996 Stefano Cavini trattò il tema della cooperazione per l'occupazione e lo sviluppo equilibrato della Toscana e del Paese.

Terza giornata, Siena, 1997, con il tema "La promozione cooperativa: per l'occupazione, per lo sviluppo", con una relazione introduttiva di chi vi parla.

Poi Pistoia, "La cooperazione in Europa e per l'Europa", relatori due parlamentari europei, Giorgio Ruffolo e Piero Antonio Graziani.

A Lucca, nel 1999, "La legislazione cooperativa in Italia e in Europa", con due relazioni, svolte da Stefano Zamagni e da Alice Copette, allora responsabile del Settore cooperativo dell'Unità "Economia sociale" dell'Unione Europea.

L'anno successivo, a Follonica, relatori Paolo Bacchielli e Lelio Grassucci, si è parlato della salvaguardia dell'identità cooperativa tra solidarietà e concorrenza.

Le due più recenti Giornate sono state dedicate alla riforma del diritto societario, con relazioni di Antonino Mirone, a Carrara nel 2001: "L'art. 45 della Costituzione e la riforma del diritto societario. Quale futuro per la cooperazione?", un titolo che esprimeva le preoccupazioni che quella riforma ha creato all'interno del sistema cooperativo; e di Guido Bonfante, con commenti di Laura Pagliaro, Lelio Grassucci e Vincenzo Mannino, a Pisa nel 2002: "Le novità legislative sulla cooperazione".

Le Giornate sono state ogni anno l'evento più significativo dell'attività del Club, ma non l'unico. Si possono ricordare il seminario dedicato a "Le organizzazioni non-profit nella riforma del sistema di welfare", aperto da una relazione e concorrenza del prof. Gianluca Fiorentini; il Corso di aggiornamento per docenti su "Aspetti storici, economico-giuridici, valori educativi del cooperativismo"; la preparazione e la partecipazione alla Conferenza regionale sulla Cooperazione; il seminario su "L'Euro e le imprese cooperative"; quello su recenti contributi dell'analisi economica delle imprese cooperative; la presentazione di due libri dedicati a due figure significative della cooperazione toscana, Mario Cesari e Mario Marsili Libelli; la

presentazione di una ricerca sulla cooperazione oggi in Toscana

L'Associazione ha anche curato la pubblicazione di Quaderni, con gli Atti delle Giornate.

Il Club Quarantacinque, anche attraverso il sostegno offerto dalle singole centrali, ha promosso attività di ricerca e di alta formazione sui temi della cooperazione. Con un finanziamento di Confcooperative è stato attivato presso la Facoltà di Economia di Firenze un corso di Economia della cooperazione, affidato al prof. Pier Angelo Mori.

Dibattito

Intervento di Lorenzo Terzani

Identità della cooperazione sociale

La cooperazione sociale nasce e si configura come un soggetto orientato al bene comune, un soggetto privato nella sua natura giuridica ma pubblico nelle sue finalità.

L'art 1 della L.381 recita che lo scopo della cooperazione sociale è il bene della collettività, viene quindi superato la logica della mutualità tipica delle cooperative e viene introdotto il concetto di finalità pubblica.

Significa quindi che le cooperative sociali devono avere la capacità di interpretare costantemente i bisogni, di ripensare e riorientare i servizi esistenti, di arricchire e articolare i legami ed il radicamento con il territorio di appartenenza, di garantire, in ultima analisi, il continuo adattamento alle esigenze poste dalla comunità locale.

Strumenti di valutazione e misurazione

In questa logica la qualità-identità richiede di essere analizzata, indagata nelle sue diverse dimensioni, dunque valutata, al fine di promuovere azioni di miglioramento.

Il consorzio CO&SO nell'ambito del progetto nazionale qualità promosso da CGM ha messo a punto una serie di strumenti atti a migliorare la qualità dell'attività dell'impresa, tali strumenti sono:

- la certificazione di qualità,
- il sistema di pianificazione e valutazione dei risultati economici e sociali (sistema di monitoraggio),
- le procedure di accreditamento,
- i marchi settoriali
- il bilancio di responsabilità etica e sociale.

Il bilancio di responsabilità etica e sociale

Le ragioni storiche che ci hanno sospinto ad affrontare con urgenza il tema della redazione del bilancio di responsabilità etica e sociale, sono riconducibili sostanzialmente a tre punti principali:

- la cooperazione sociale è chiamata dalla sua stessa "natura" al rendiconto della responsabilità sociale: la bontà della causa perseguita non implica necessariamente la qualità dell'azione svolta;

- il codice etico di Confcooperative-Federsolidarietà, di cui CO&SO fa parte, indica i principi guida dell'azione cooperativa e rischierebbe di rimanere una voce inascoltata in assenza di strumenti di validazione dei suoi contenuti;
- in Europa si parla sempre più spesso di responsabilità sociale delle imprese in genere, per cui anche e soprattutto le imprese sociali sono chiamate a operare in modo coerente con questi temi.

Stakeholder – portatori di interesse

Tra le risorse più importanti per il successo di una impresa sociale, è certamente la reputazione di cui l'impresa gode fra i suoi portatori di interesse.

La fiducia fra i portatori di interesse e fra questi e le imprese sociali, permette di rendere stabile la relazione di autorità che si instaura fra gli organi di governo dell'impresa e i suoi portatori di interesse interni ed esterni con cui si svolgono ripetuti scambi (collaboratori, beneficiari, donatori, pubblica amministrazione, ecc..).

Per cui il bilancio di responsabilità etico e sociale, è lo strumento costruito per verificare in modo strutturato, tramite l'impiego di sistemi di misura adeguati, la correttezza delle azioni fra l'impresa sociale e i portatori di interesse interni ed esterni, garantendo, tramite evidenze documentabili, la reputazione dell'impresa e dei suoi organi di governo e permettendo così la crescita delle relazioni fiduciarie.

Quale modello di bilancio di Responsabilità Etica e Sociale

Lo schema di riferimento che abbiamo adottato per la definizione del Bilancio di Responsabilità etica e sociale è costituito da quattro fasi:

1. la definizione dell'identità dell'impresa sociale;
2. informazione politico strategico;
3. Informazioni relative all'organizzazione al sistema di governo e gestione dell'impresa ;
4. mappatura dei portatori di interesse.

E' necessario individuare le categorie dei portatori di interesse, espressi da ogni gruppo o insieme di individui, che possono influenzare o essere influenzati dal raggiungimento degli obiettivi che si è data la cooperativa sociale nel periodo di riferimento.

Strumenti di analisi e valutazione

Sono state realizzate griglie di selezione delle informazioni per valutare le relazioni tra la cooperativa sociale e diversi portatori di interesse.

E una analisi delle informazioni finalizzate ad acquisire strumenti per una lettura oggettiva dell'impresa

La riclassificazione del conto economico al valore aggiunto

Il calcolo del valore aggiunto e della sua distribuzione, è un utile strumento per comprendere le relazioni esistenti fra i portatori di interesse, e dà pieno valore alla rilevazione contabile e agli equilibri economici, tema talvolta sottovalutato nelle imprese sociali.

Conclusioni

Il Bilancio di responsabilità etica e sociale è un documento, ma è anche un processo che riguarda il singolo soggetto, nel nostro caso la singola cooperativa, ma anche il consorzio CO&SO, nel suo complesso tutta la rete CGM.

L'adozione di questo processo in una impresa-rete in forma cooperativa come CGM, o anche in un consorzio territoriale di cooperative autonome, implica livelli organizzativi non indifferenti.

In quanto a rilevanza, possiamo considerare il bilancio di responsabilità etica e sociale come lo strumento apicale: serve a migliorare il funzionamento della governance dell'impresa sociale nella sua dimensione costitutiva "multi stakeholder" che ne rappresenta il fattore organizzativo e gestionale distintivo e la ragione del suo "vantaggio competitivo" nella soddisfazione di una variegata categoria di bisogni sociali.

Intervento di Riccardo Vannini

Colgo l'occasione di questo incontro per fare alcune brevi riflessioni.

In questo periodo ci troviamo di fronte a difficoltà pesanti, che tali erano già da tempo e che i recenti eventi bellici hanno sicuramente aggravato.

L'attuale situazione di incertezza non consente di intravedere prospettive di miglioramento a breve termine e, oltretutto, la finanziaria 2003 contiene una serie di restrizioni che vanno a colpire quei settori dell'economia, tra i quali quello delle cooperative di servizi che io rappresento, che

sono in espansione. In particolare siamo preoccupati per i pesanti tagli al settore sociale.

In questo ambito, come diceva l'Assessore nella sua introduzione, le scelte che devono essere fatte per sostenere lo sviluppo, dovranno essere accompagnate da misure adeguate per il mantenimento dell'esistente e dovranno impegnare sia l'ente Regione sia le imprese, intensificando il confronto già in atto.

E' stata ricordata da Cardini nella suo intervento, l'insufficiente patrimonialità delle cooperative; per questo riteniamo importante che la Regione riconfermi il fondo destinato alla anticipazione del capitale sociale.

Questa è una misura che è in funzione dal 2000 ed è già stata ampiamente e positivamente utilizzata. Poiché, però, i rientri sono triennali, è necessario un suo rifinanziamento, per il quale l'Assessore ha dato disponibilità.

Vedo da parte della Regione, una grande attenzione a come le risorse vengono impiegate e questo è giusto perché la loro scarsità rende fondamentali i criteri con cui queste vengono attribuite.

Tuttavia, di fronte a situazioni quali la crisi della Piaggio e del suo indotto, credo sia utile riflettere sulle misure necessarie per mantenere il tessuto produttivo esistente e non pensare soltanto allo sviluppo.

In tempi di congiuntura favorevole è facile per tutti gli attori economici fare la loro parte e, tra questi, le banche hanno un ruolo importante erogando credito, sia agevolato, sia a breve termine.

Quando però il distretto entra in crisi e sarebbe necessario intensificare la collaborazione, si verifica invece una inversione di tendenza ed il sistema produttivo viene lasciato da solo a gestire le difficoltà.

Questo è un punto delicato e va affrontato.

La Regione se ne sta occupando con un progetto che mi sembra chiaro e incisivo, che dovrà essere messo in atto in tempi rapidi.

L'altra questione a cui volevo accennare è quella che riguarda l'accordo che la Regione ha riproposto con il sistema bancario.

Esso rappresenta un utile quadro di riferimento aggiornato, ma rimane poco esaustivo rispetto alle tematiche più generali del rapporto banca/impresa.

Per esempio, nell'accordo non si danno indicazioni su come affrontare sinergicamente problemi tipo l'importante questione di "Basilea 2".

Rimane altresì lacunoso sul ruolo che svolgono i consorzi-fidi, che rappresentano un soggetto importante nella gestione del credito.

Tali questioni dovranno essere necessariamente approfondite e ritengo che il tavolo di concertazione ad esso predisposto debba occuparsene in tempi brevi.

Mi rendo conto che tali tematiche sono delicate e che le innovazioni relazionali previste produrranno conseguenze sia per le imprese che per il mondo bancario, per affrontarle nella giusta prospettiva occorre che il confronto sia serrato e aperto.

Grazie.

Considerazioni finali della sessione mattutina
Intervento di Ambrogio Brenna

A questo punto svolgerei alcune considerazioni, partendo da una cosa che ho omesso di fare all'inizio e per la quale mi scuso, che è il ringraziamento a tutti quanti hanno operato per permettere la realizzazione di questo convegno, ma anche per mantenere quell'utilissima rete di relazioni che distingue quest'attività. Il secondo ringraziamento a tutti voi per la presenza ed anche la resistenza, e per l'attenzione che vorrete dedicarmi in questo ulteriore sforzo. Prometto che non ripercorrerò tutti gli interventi che si sono succeduti, ma vorrei fare alcune considerazioni desumendole da ciò che è stato detto.

Intanto, credo che sia utile cogliere quello stimolo, che ci è venuto da più di un intervento, sul fatto che un ulteriore approfondimento di carattere, diciamo così, politico, ma con implicazioni operative, si possa condurre attorno alla cooperazione d'utenza. L'altro aspetto, riprendo la cosa che anche adesso Vannini ricordava, sull'utilità di far sì che vi sia una miglior pervasività dell'informazione del *corpus* non soltanto legislativo, ma anche in quello strumentale, a sostegno dell'intrapresa economica in generale, dell'impresa cooperativa in particolare. Da questo punto di vista, forse, già attivando competenze e conoscenze, ad esempio mutuando dall'esperienza della legge 215 dell'imprenditoria in rosa, si potrebbe far sì che le informazioni puntino a raggiungere il maggior numero di utenti nel territorio.

Dicevo che molti sono stati i temi affrontati e molte sono le questioni condivisibili. Partirei da una considerazione di carattere generale. Quali sono le azioni che la Regione Toscana sta attuando per permettere, oltre che il consolidamento come giustamente richiamava Vannini, che si crei un ambiente favorevole allo sviluppo di qualità, un ambiente dove la sostenibilità sociale, gli elementi dell'inclusione, della coesione sociale, diventano elementi del vantaggio competitivo al pari di tutti gli altri aspetti che anche questa mattina, dalle questioni dell'innovazione a 360° alle questioni del credito, qui sono state riproposte. C'è certamente, ripeto, come stella polare dell'azione del governo regionale, la questione che lo sviluppo, oltre che avere un suo preciso radicamento territoriale, tenga conto, appunto, di quelli che sono gli aspetti dell'inclusione, della coesione sociale, come elementi della competitività.

Faccio un solo esempio. Proprio l'11 settembre del 2001 ad Artimino venivano presentati una serie di studi sullo sviluppo locale e si dava conto del fatto che nei prossimi dieci anni, nelle classi di età da 25 a 40 anni, ci sarà un deficit di

occupazione del 40% in Toscana, mercé la denatalità che distingue la nostra regione assieme ad altre regioni, rispetto al panorama nazionale. Allora è importante poter disporre di forza-lavoro qualificata, per garantire lo sviluppo di quelle realtà economiche, che tanto bene distinguono la nostra regione nel mondo. Ma non solo di disponibilità di manodopera si tratta! Se a queste persone che chiameremo qui dobbiamo dare la possibilità-opportunità di andare a lavorare in ambienti tradizionali, magari anche nei bottali della concia, magari nei carbonili del tessile, credo che un minuto prima che escano dalla fabbrica, si dovrà dire se andranno a dormire sotto i ponti o se esiste un progetto di cittadinanza.

Ripeto, qualcuno la può considerare politica, ma credo che sia tutt'uno, con le questioni dello sviluppo e dello sviluppo fondato sulla coesione oltre che sulla generazione di qualità. Questo è quello che il governo regionale pretende che sia discusso, ed è all'origine di quello che deliberiamo a questo riguardo.

L'altro aspetto è la territorializzazione e, in questo, il movimento cooperativo, in realtà tutta la struttura economica della nostra regione, risponde attivamente. Questo non significa rinunciare ad una analisi, ad una azione per lo sviluppo unitario della nostra Toscana, lo afferma lo stesso piano regionale di sviluppo, che in realtà recepisce una cultura, un *modus vivendi* già operante. Vi sono diverse Toscani nella Toscana che hanno proprie specificità, hanno proprie competenze, hanno una loro tracciabilità. Ogni tanto vengo preso in giro perché dico troppo spesso *genus loci*, però ci sono degli elementi identitari che, appunto, possono essere utilizzati come gli elementi del vantaggio competitivo, se vengono supportati, appunto, da azioni coerenti, dove il fine è quello della generazione di valore da reinvestire per avere quello sviluppo di qualità, al quale si faceva riferimento. E allora guardate, territorializzare le azioni dello sviluppo, richiede un trasferimento di poteri, di responsabilità, di competenze, in capo agli attori locali dello sviluppo economico (istituzioni, rappresentanze economiche e rappresentanza sociale), ma richiede anche di deliberare una modalità d'intervento nuova rispetto a quanto tradizionalmente è stato disponibile per lo sviluppo della nostra regione.

Se considerate che tutta la strumentazione comunitaria, nazionale, regionale e provinciale, è una strumentazione di carattere verticale, settoriale: vi sono fondi per la formazione professionale, incentivi per lo sviluppo economico, interventi per la semplificazione, per la infrastrutturazione, e che tutti questi procedono paralleli e raramente riescono a coniugarsi, mentre tutti invocano il valore della multidisciplinarietà e dell'integrazione, allora, l'azione sulla quale ci siamo concentrati è stata quella di

pensare ad una modalità che li integrasse sul territorio, trasferendo competenze, in un rapporto sussidiario, per consentire che la somma di quattro elementi non faccia unicamente quattro, ma generi un ulteriore valore aggiunto.

Per questo abbiamo coniato un bruttissimo acronimo, PISL, Progetti Integrati Sviluppo Locale, laddove l'elemento della territorializzazione e l'elemento dell'integrazione possono dare, appunto, risposte, partendo dal fatto che il governo del territorio, senza indurre particolarismi, comunque viene meglio affrontato da chi il territorio conosce, pratica, tutti i giorni. Ripeto, poi non c'è una rinuncia a una lettura più ampia, un momento di globalizzazione. La sperimentazione Progetti Integrati Sviluppo Locale è partita, noi abbiamo deciso che per le aree "obiettivo 2", dove vale il DOCUP, che per noi vale duemila miliardi di vecchie lire in contributi comunitari, che attiveranno dodicimila miliardi di investimenti entro il 2006.

L'altro aspetto che ci porta a lavorare sulle questioni dello sviluppo locale, ma in realtà anche per tutte le questioni delle politiche regionali, è la concertazione. Si può intendere la concertazione come un fastidio (decido solo io), si può intendere come una perdita di tempo. Ma l'elemento centrale della concertazione è l'assunzione di responsabilità, non è smarrimento della responsabilità, non è edulcorazione della responsabilità, della rappresentanza, è un elemento che attraversa tutta l'azione dello sviluppo di qualità della nostra regione.

C'è un ulteriore aspetto che ci aiuta, in questi giorni, a capire il valore della territorializzazione. E per l'impresa cooperativa il suo legame con il territorio, la partecipazione alle vicende del territorio, è certamente uno dei tratti distintivi. Un osservatore distratto non capirebbe la Toscana, se dovesse leggerla freddamente attraverso i dati di rilievo statistico della struttura delle imprese o dell'articolazione per classi di addetti o quant'altro.

Io agito questo tormentone ormai da troppo tempo, ma ve lo ricordo: 386.738 unità locali produttive, registrate al 31 dicembre 2001. Il 98,7% di queste 386.738 unità produttive ha meno di venti addetti. Ci sono in Toscana soltanto 454 imprese con più di cento addetti e di queste soltanto ottanta hanno più di 250 addetti. Quindi non di piccole imprese si deve parlare, ma si deve parlare di micro-impresa. E la micro-impresa può dare quei risultati di sistema soltanto attraverso un meccanismo che, in Toscana, fin adesso, ha trovato la sua sintesi all'interno dei distretti industriali, che oggi non vivono più nemmeno la loro concezione originale, perché ormai il distretto industriale, importantissimo, il sistema economico locale come articolazione successiva, ha già dato prova di sé.

Lo voglio ricordare perché ogni tanto, in Toscana, giustamente per alcuni versi, vengono mosse critiche al modello organizzativo dei distretti industriali, e questo avviene nel momento in cui l'Unione Europea ha, invece, certificato l'elevato valore dell'esperienza della nostra regione, in particolare nella forma organizzativa. Andando in giro a promuovere la Toscana molti dei sistemi economici emergenti delle grandi potenze del futuro dicono di guardare all'esperienza dei distretti industriali e, in particolare, la nostra esperienza, come elemento di organizzazione degli elementi del loro sviluppo. Vi posso assicurare che si guarda all'esperienza toscana con estremo interesse, proprio per queste forme di integrazione territoriale e di specializzazione per fase, cooperazione e competizione, che distingue i distretti, ma non soltanto.

Allora, perché ho fatto questo ragionamento? Perché io credo che l'impresa cooperativa sia perfettamente immersa nel modello, appunto, che qualcuno vuole copiare, trasportare e che io, invece, cerco di interpretare criticamente, diffidando anche dalla parola modello. Ho detto di dodici distretti, di trenta sistemi economici locali, ma c'è un altro dato, ad esempio, che è riferito alla congiuntura, ma che in realtà non è soltanto congiuntura che riguarda la storia della nostra regione.

La Toscana esporta nell'area del dollaro il 19% in più della media delle regioni italiane. Il rallentamento di quest'area, è un rallentamento che precede l'11 settembre, ed era già evidente prima dell'attentato alle torri gemelle. Se a questo aggiungete il fatto che qualcuno legge la Toscana come economia posizionata nelle economie tradizionali e mature, c'è da essere preoccupati.

La moda è un settore maturo? In Toscana vale quarantamila miliardi, valore della produzione 2001, esporta per il 50%, un tasso di innovazione, di processo di prodotto elevatissimo e deve stare al riparo da cannibalizzazioni e falsificazioni. Si può decidere che si debba ambire ad attrarre grandi multinazionali, però intanto di questo viviamo, di 386.738 unità produttive e di sistemi che, appunto, hanno questa dimensione e la capacità di generare valore un valore aggiunto che è quattordici volte superiore al valore aggiunto di agro-alimentare ed estrattivo. Io mi auguro che agro-alimentare ed estrattivo crescano esponenzialmente, però intanto questo è l'elemento che genera quella ricchezza da reinvestire per mantenere anche l'aspetto della coesione sociale, dopodiché non attribuitemi una sottovalutazione delle potenzialità dell'agro-alimentare, per favore.

Però, intanto, qui siamo, e questi aspetti ci devono indurre a una serie di interventi che si attagliano certamente all'impresa cooperativa, ma, in realtà, si attagliano all'intrapresa economica, in ogni dove.

Il primo di questi aspetti, è la questione dei tempi. Noi avevamo un *corpus* legislativo regolamentare di mille e cinquecento leggi. Lo abbiamo ridotto a cinquecento. Sono ancora troppe. Stiamo però procedendo a tutta una serie di attività di semplificazione. All'inizio della legislatura, il mio dipartimento aveva 107 capitoli di spesa sul fondo unico per l'attività produttive, lo abbiamo ridotto a sette grandi aggregati. Questo ci permette di avere più velocità nel riorientare la spesa, laddove vi sia una misura che non tira, mentre in passato si prevedeva un meccanismo procedurale tale da impedire la possibilità di spostare le risorse. Questo, da solo, non risolve il problema, ma certamente accelera le modalità dell'intervento.

Io però parto dall'affermazione che mentre noi discutiamo, i nostri competitori si riposizionano. Quindi mai considerare la discussione un fastidio, mai considerare le procedure un'attardarsi, tutto questo però, deve comunque portarci a far sì che le decisioni devono essere in linea con i tempi della competizione, del mercato.

L'altra considerazione sempre di carattere generale, parte dal fatto che persone, informazioni e merci viaggiano. Allora, più è forte il sistema infrastrutturale, materiale e immateriale, minore sarà la pressione sui costi, migliore sarà il posizionamento competitivo. Dirò di più, se la variabile competitiva della Toscana è la compressione dei costi, e in particolare la compressione dei costi del lavoro, abbiamo già perso. Dopodiché avere un sistema di costi efficiente è un imperativo. Però, guardate, fatto cento il costo del lavoro qui, a pochi chilometri ad est, i differenziali sono da sette a tredici volte inferiori. E allora gli elementi della generazione del valore, gli elementi che permettono di trattenere qui tutti gli aspetti altamente qualitativi, non intendete questo come il fatto che siamo disposti a decentrare le parti spurie, devono essere elementi che noi presidiamo fortemente.

Si discute di regime di aiuto o di sistema di incentivi? Guardate, i regimi di aiuto sono legittimamente compresi nella strumentazione comunitaria, però dare un contributo a fondo perduto, che pure ha una sua legittimità, non considera la questione, che il 31 dicembre del 2006 c'è una sorta di *dead-line*, valicata la quale tutta la strumentazione di sostegno comunitario, di cui abbiamo disposto in questi anni, scomparirà.

Allora occorre utilizzare una parte delle risorse di cui disponiamo, dei contributi comunitari di cui disponiamo, sul DOCUP, sul fondo sociale europeo, sul FEOGA, su tutta la strumentazione, per far sì che una parte di queste risorse vada ad interventi strutturali, precompetitivi, durevoli. Questo è un obbligo. Non possiamo scoprire il 31 dicembre 2006 che c'era un differenziale competitivo, che non abbiamo colmato, pur intervenendo con un regime d'aiuto a fondo perduto.

Faccio un esempio ancora. Se un investitore deve fare un intervento di centomila euro, a seconda della tipologia di impresa, può avere un contributo del 7,5 o del 15%. Vuol dire che 92.500 euro, od ottantacinquemila euro se li deve trovare sul mercato. Se invece interveniamo con un fondo di rotazione, possiamo dare un contributo fino al 60% del costo dell'investimento, dilatabile fino all'80% per alcune tipologie, con sette anni per la restituzione, più diciotto mesi di preammortamento. In un caso ho dato un contributo al 7,5% e al 15% a fondo perduto, nell'altro caso ho fatto un intervento, con un fondo di rotazione, che userò come volano quando saranno scomparsi tutti gli strumenti di intervento comunitario. Sono due criteri di intervento, dopodiché, ripeto, l'intelligenza qual è? Il *mixare* queste due questioni. Però l'elemento imprescindibile è costituire economie esterne alla singola impresa.

Faccio ancora un esempio banale. Devo fare un laboratorio di certificazione, se lo carico sui costi della singola impresa, avrò un'incidenza cento, se c'è un consorzio che rappresenta cento imprese, il costo diventerà uno. Voglio dire che la logica del consorzio, la logica federativa, può determinare condizioni per introdurre valore e, tra l'altro, generare elementi di economie di scala, di economie durevoli che non riguardano unicamente la logica alla quale si faceva riferimento prima.

Allora, alcune considerazioni più specifiche riguardo ai temi. In un impianto di siderurgia, in un impianto di industria pesante, oggi si consuma più intelligenza che energia. E non è una battuta, vi assicuro. E la stessa cosa avviene per le micro-imprese. Il punto non è tanto discutere del fatto che bisogna fare più innovazione, ma far sì che l'innovazione sia il sostegno del riposizionamento competitivo e della capacità di generare valore. In passato innovazione era processo-prodotto. Noi abbiamo fatto due cose: abbiamo rovesciato il paradigma classico dell'intervento e, laddove si sostenevano soggetti e offerta, oggi sosteniamo progetti e domanda. Guardate, la cosa non è di poco conto, perché ci sono dei miei amici che mi dicono se mi sono posto il problema di quanta innovazione è uscita dai centri deputati all'innovazione, ovvero centri nei quali venivano conferite risorse pubbliche che dovevano, a loro volta, sviluppare innovazione da trasferire a favore del sistema delle micro-imprese. La discussione è ancora aperta.

Quali sono gli strumenti di cui disponiamo? Molteplici, ai quali ho fatto riferimento. L'altro giorno abbiamo presentato un primo risultato dei 174 progetti finanziati con il DOCUP che attengono alla ricerca industriale precompetitiva, per micro-imprese costituite in consorzi. Per la prima volta, rispetto a un panorama tradizionale, si è generata una felice sinergia tra università, centri per

l'innovazione e sistema delle imprese. Guardate, qui c'è tutta un'altra cosa. Se non c'è ricerca, non c'è trasferimento, ma, dato che non siamo autorizzati a battere moneta, le competenze della regione attengono al fatto che si deve sostenere il trasferimento, i temi della ricerca pura rinviano ad un altro ambito. Presso il Ministero dell'attività produttive, mentre noi finanziamo 174 domande come Toscana, ci sono cinquecento domande ferme sulla ricerca precompetitiva e il MIUR, che è il Ministero dell'Università e della Ricerca, dal 2001, non finanzia nessun progetto. E l'Italia, se volete, è davanti soltanto a Grecia, Portogallo e Irlanda nella quota di PIL dedicato alla ricerca.

L'innovazione noi abbiamo cercato di sostenerlo nelle forme alle quali ho fatto riferimento.

Per noi, innovazione non è solo processo-prodotto. Innovazione gestionale, finanziaria, processo, prodotto, design, contenuti, stili, per noi deve esistere un approccio sistemico alla questione innovazione.

Ovviamente, l'innovazione non può essere separata dalla formazione, o addirittura dalla metaformazione che dovrebbe precedere tutto. Becattini dice che, in realtà, il capitale umano è la vera risorsa di cui disponiamo. In una situazione dove vi sono attività ad alto tasso di occupazione, spesso anche *capital intensive*, ma spesso molto più ad alto tasso di occupazione, avere queste competenze tutte formate, continuamente formate, può diventare elemento vero del vantaggio competitivo. Io sono d'accordo con chi ha ricordato che la formazione va trattata come un investimento, anche non è una competenza che gestisco direttamente come Assessorato.

Vi assicuro, però, che la logica di una gestione collegiale di questi aspetti, all'interno della Giunta, è una logica che ha fatto molta strada.

Faccio un esempio che non c'entra nulla, in realtà c'entra anche questo. Se mi chiedono di finanziare i ConFidi, io dico che sono disposto a finanziare le imprese. È chiara la differenza, sì? Io sono disposto a finanziare le imprese e a sostenere le imprese.

La stessa cosa per la formazione. Molto spesso la formazione è per i formatori o è per i formandi? E su questo, voglio dire, ce n'è per tutti. Io sono disposto ad emendarmi, se facciamo questa azione tutti assieme, forse qualche cosa di buono portiamo a casa.

Sulla questione del credito vi sono molti aspetti. Il primo, lo dicevo a Tilli. Mi è capitato di partecipare a dei convegni sul credito e l'amministratore delegato di una primaria impresa globalizzata, un'impresa bancaria che ha sede in Toscana, ha detto, l'hanno sentito tutti, che finanziare la micro-impresa, per quella banca, è un'attività in perdita che costringe a mungere gli altri clienti.

Noi abbiamo banche che hanno un interesse a crescere con il territorio, abbiamo banche del territorio con una dimensione globale, abbiamo banche regionali che si stanno strutturando, abbiamo – il termine non è mio – reti sportellari, ovvero banche che fanno raccolta sul territorio, ma i cui impieghi sono proporzionalmente proiettati all'esterno della nostra regione. E, allora, il tema del reimpiego o di mettere a disposizione risorse per riequilibrare quell'aspetto che qui è stato ricordato è fondamentale.



Foto 2 – Sala Auditorium del Consiglio regionale

*“Il d.lgs.17 gennaio 2003, n.6 e la riforma
della cooperazione”
Relazione di Guido Bonfante*

La riforma del diritto cooperativo, predisposta dalla Commissione Vietti, è diventata legge dello Stato. Dunque, dopo decenni di tentativi andati a vuoto, finalmente una legge quasi organica della cooperazione vede la luce. Infatti il d.lgs n.6/2003 lungi dal limitarsi a un piccolo cabotaggio costiero intorno ai punti indicati dalla legge delega, ha arditamente approfittato dell'occasione per rivisitare non solo tutte le norme del codice in tema di società cooperativa, ma anche per inserire nel nuovo codice civile gran parte delle disposizioni della legge Basevi aventi valenza generale o riferite alle cooperative agevolate. Risultano infatti ora inserite nel codice le norme sulla variabilità del capitale, sui limiti alla singole partecipazioni, sul numero e sui requisiti dei soci, sui requisiti mutualistici per le cooperative agevolate per cui, eliminato il registro prefettizio in favore di un apposito istituendo Albo delle cooperative agevolate, della vecchia Basevi parrebbero sopravvivere solo le norme sui consorzi e sulla partecipazione in società di capitali. Disposizioni che, a questo punto, avrebbero potuto essere inserite nella disciplina dei gruppi realizzandosi così in termini più completi il processo di sistemazione organica della materia. Del resto il carattere solo parziale di ricomposizione organica della materia è sottolineata dalla sopravvivenza di alcune norme della legge n.59/92 e dalla persistenza di modelli cooperativi alternativi rispetto al codice come, ad esempio, nel settore creditizio e della cooperazione sociale. Ma tant'è, resta il fatto che per la prima volta dopo il codice civile del 1942 vede la luce un provvedimento legislativo in tema di cooperazione di carattere generale che segna una svolta nei confronti del passato rifiutando la logica della dispersione delle norme cooperative nei testi più disparati. Dunque da questo punto di vista una riforma certamente positiva che faciliterà la comprensione della materia anche ai non addetti ai lavori avvicinando così l'istituto ad una maggiore platea di soggetti. E detto per inciso, appare significativo osservare come da un punto di vista storico l'organicità dei provvedimenti venga più facilmente raggiunta in congiunture storico-politiche meno favorevoli alla cooperazione, segno che la varietà di posizioni nel movimento organizzato costituisce certo una ricchezza fondamentale per le fortune di questo istituto, ma anche un limite nella ricerca di posizioni unitarie legislative di ampio respiro.

Al di là di questi rilievi, volendo sinteticamente indicare le caratteristiche salienti del provvedimento in questione, va innanzitutto rilevato come non siano state assecondate le suggestioni che si potevano ricavare dalla lettura della legge delega in favore di una concezione rigidamente dualista della cooperazione quasi che l'art.45 della Costituzione considerasse come meritevole di tutela solo la cooperativa agevolata. Al contrario nella formulazione del testo di legge emerge chiaramente come tutta la cooperazione, agevolata e non, sia unitariamente riconducibile nell'ambito dell'art.45 della Costituzione, mentre solo ai fini di agevolazione fiscale vengono richiesti ulteriori requisiti mutualistici. Riguardo a questi ultimi, oltre a quelli previsti dalla Basevi e al limite di due punti in più rispetto ai dividendi per la remunerazione degli strumenti finanziari, è stato aggiunto il requisito della prevalenza dell'attività con i soci (da documentare nella nota integrativa al bilancio), nonché l'obbligo del deposito del bilancio annuale in un apposito Albo tenuto dal Ministero delle attività produttive che sostituisce il registro prefettizio e in cui devono iscriversi queste cooperative. Peraltro per tutte le cooperative si richiede il perseguimento dello scopo mutualistico e questo profilo risulta sottolineato dall'obbligo di rispettare la parità di trattamento nella prestazione mutualistica e dalla considerazione del ristorno come caratteristica ineludibile per tutte le cooperative agevolate o meno. Da segnalare, a riguardo, come per tutte le cooperative vigga l'obbligo di far risultare nella relazione di amministratori e sindaci i criteri seguiti per il conseguimento dello scopo mutualistico. A ciò si aggiunge un non meglio precisato obbligo di riportare separatamente nel bilancio i dati relativi all'attività svolta con i soci distinguendo eventualmente le diverse gestioni mutualistiche. Per la prima volta poi in un testo di carattere generale si presta attenzione al principio solidaristico con norme che vorrebbero in qualche modo tutelare la porta aperta, ossia l'aspettativa dell'aspirante socio ad essere ammesso nella cooperativa. In questo ambito va anche segnalata la possibilità di prevedere per statuto la creazione di categorie di soci in formazione che entro il termine massimo di cinque anni devono diventare soci a tutti gli effetti. Per quanto attiene al principio democratico, ribadito il voto per testa, si ammettono forme limitate di voto plurimo oltre, come già nel passato per le persone giuridiche, per le cooperative consortili con il tetto del decimo dei voti in ciascuna assemblea. Sempre in questa logica democratica diventa obbligatorio l'istituto delle assemblee separate, almeno per le cooperative di maggiori dimensioni (aventi più di tremila soci e operanti in più province ovvero più di cinquecento soci con diverse gestioni mutualistiche), mentre qualche maggiore concessione viene fatta per l'istituto delle

delega concedendosi per le cooperative regolate dalle norme sulla spa un potere di rappresentanza fino a dieci soci.

Fra le altre novità più rilevanti va segnalata altresì una certa attenzione alla diversificazione di forme giuridiche. Ferma restando la riferibilità in via generale alle regole della spa, nelle realtà con meno di venti soci o un attivo dello stato patrimoniale non superiore ad un milione di euro, è possibile altresì optare per il modello della società a responsabilità limitata, forma che diventa invece obbligatoria se i soci sono da tre ad otto ossia per la piccola società cooperativa. Da ricordare in ultimo l'introduzione del gruppo cooperativo paritetico fra società cooperative e la possibilità di ricorrere anche per questo istituto al controllo giudiziario di cui all'art. 2409 c.c., nonché, sul piano amministrativo, la possibilità che una parte minoritaria degli amministratori non siano soci e nel modello di società per azioni il divieto di cumulo della carica per oltre tre mandati.

Dunque quello che emerge anche ad un'occhiata solo sommaria è un quadro legislativo assai articolato e per certi versi assai innovativo rispetto al passato. Il che non significa che, guardando più da vicino al merito delle scelte operate, non manchino gli aspetti discutibili delle scelte operate a cominciare dal nuovo concetto di mutualità.

Vediamo perché.

La nuova mutualità della cooperazione italiana

L'identificazione delle caratteristiche dello scopo mutualistico rappresenta per qualsivoglia provvedimento legislativo che voglia avere un respiro generale un punto ineludibile atteso che lo stesso art.45 della Costituzione ritiene che il carattere di mutualità costituisca un elemento essenziale per qualsivoglia società che intenda chiamarsi cooperativa.

Correttamente la legge di riforma pone la mutualità al centro dell'attenzione considerandola elemento distintivo della cooperativa sia essa agevolata o meno. Seguendo in parte l'esempio del codice civile del 1942 ha ritenuto però non opportuno chiarire espressamente in cosa consista lo scopo mutualistico. E' questa una scelta condivisa da varie parti e, in particolare, sia da chi teme che una definizione troppo precisa della mutualità possa coartare lo sviluppo del movimento, sia da chi ritiene impossibile una definizione in grado di rappresentare puntualmente le varie sfaccettature del fenomeno. Si tratta di preoccupazioni solo parzialmente fondate dietro alle quali si sono spesso strumentalmente nascosti coloro i quali intendono utilizzare la cooperativa come una qualsiasi impresa speculativa. In realtà chiarire nei suoi aspetti generali cosa sia la mutualità è cosa non troppo ardua come aveva già dimostrato a suo tempo la Relazione al

Codice. Si tratta cioè solo di specificare che con lo scopo mutualistico si mira a procurare ai soci beni , servizi o occasioni di lavoro alle condizioni complessive possibilmente migliori di quelle offerte dal mercato. Il che significa sottolineare che la cooperativa non ha come “missione” quella di remunerare i capitali investiti , bensì principalmente quella di offrire, nelle cooperative di consumo, beni e, in quelle di lavoro, occasioni impiego alle condizioni migliori possibili. E’ in questo che si materializza il servizio mutualistico che ha nel ristorno il suo metodo e strumento di remunerazione.

In verità a quanto mi consta la commissione aveva in un primo tempo preso in esame la possibilità di implementare la definizione di mutualità nel senso anzidetto, ma poi ha evidentemente deciso in altro modo ritornando al silenzio del codice civile del 1942. Occorre però onestamente riconoscere che nel decreto delegato non alberga l’agnosticismo mutualistico del codice civile se non altro perché per tutte le cooperative è previsto l’obbligo che l’atto costitutivo determini “i criteri di ripartizione dei ristorni ai soci proporzionalmente alla quantità e qualità degli scambi mutualistici”. In altri termini il ristorno diventa ora un elemento essenziale del contratto di società cooperativa evidenziandosi così indirettamente come il servizio mutualistico, piuttosto che il dividendo, rappresenti la finalità distintiva di questo istituto. Purtroppo però occorre aggiungere che un tale risultato viene gravemente inficiato, in assenza di una definizione di mutualità, dalla mancanza , se non del divieto espresso di remunerazione prevalente del capitale rispetto al servizio mutualistico, quanto meno di un tetto per tutte le cooperative alla distribuzione dei dividendi. E questa mancanza è aggravata anche alla luce della possibilità, di per sé legittima e opportuna ,di deliberare discrezionalmente la destinazione dei ristorni ad aumento delle singole partecipazioni oppure alla distribuzione di strumenti finanziari. Il rischio è che si possa configurare una cooperativa che rinnega di fatto la sua missione di società di servizio distribuendo più dividendi che ristorni e quindi “allenando” i soci operatori a trasformarsi in futuri soci capitalisti.. Il che è indirettamente confermato dalla possibilità, di fatto solo per le cooperative non agevolate, di trasformarsi in società lucrative.

A questi rilievi si potrebbe obiettare che la mutualità è comunque preservata nelle cooperative a mutualità prevalente, ossia nelle cooperative agevolate.

Come si è già accennato, per queste cooperative si richiede il rispetto dei requisiti mutualistici previsti dalla Basevi, nonché di prevedere nello statuto il divieto di remunerare gli strumenti finanziari offerti in sottoscrizione ai soci operatori in misura superiore a due punti in più del limite massimo previsto per i dividendi . Ma soprattutto per

queste cooperative è previsto l'obbligo di operare prevalentemente con i soci e, come si è accennato, tale condizione deve risultare documentata nella nota integrativa. A riguardo gli artt. 2 e 3 fissano le condizioni per il rispetto della prevalenza nei vari modelli cooperativi. In particolare, a parte alcuni rilievi di carattere formale nella stesura delle norme, è importante osservare come la condizione di prevalenza sia valutata non con riguardo al mero raffronto numerico fra soci e terzi, bensì con riferimento ai ricavi nelle vendite per le cooperative di consumo e al costo del lavoro nelle cooperative e di produzione e lavoro ove tali ricavi e costi riferiti all'attività con i soci devono essere superiori al 50% del totale. Ancora per le cooperative di servizi e di trasformazione di prodotto è precisato che il costo della produzione per servizi ricevuti dai soci ovvero per beni conferiti dai soci deve essere superiore al 50% del totale dei costi dei servizi o del costo delle merci o materie prime acquistate o conferite. Da ultimo è stato poi precisato che nelle cooperative agricole la condizione di prevalenza sussiste quando la quantità o il valore dei prodotti conferiti dai soci è superiore al 50% della quantità o del valore totale dei prodotti. Inoltre, si ripete, è previsto che tale condizione di prevalenza sia documentata nella nota integrativa a cui si aggiunge nella relazione al bilancio l'indicazione specifica dei criteri utilizzati nella gestione sociale per il conseguimento dello scopo mutualistico. Da segnalare come in ordine a tali requisiti di prevalenza sia già sorta la questione della non correttezza per le cooperative di produzione e lavoro del riferimento al costo del lavoro di cui all'art. 2425, primo comma, punto B9 che si ritiene riguardante solo il personale dipendente. In verità, a mio avviso, la norma richiamata fa riferimento ad anche altri costi ed in tale dizione potrebbe rientrare anche il costo del personale non dipendente che ai sensi della legge n.142 del 2001 sul socio lavoratore è possibile rinvenire in una società cooperativa di produzione e lavoro.

Ancora, in margine alla mutualità, va menzionata una certa vischiosità delle norme in tema di limitazione dei dividendi per le cooperative a mutualità prevalente. L'art. 2514 c.c. fissa, come si è detto, genericamente il divieto di distribuire dividendi in misura superiore all'interesse massimo dei buoni postali fruttiferi aumentato di due punti e mezzo rispetto al capitale effettivamente versato. Il limite parrebbe doversi applicare sia ai soci cooperatori, sia ai finanziatori, ma a fronte di tale opinione parrebbe contrapporsi il dettato del punto b) dell'art. 2514 c.c. che fissa un tetto alla remunerazione degli strumenti finanziari solo con riguardo ai soci cooperatori. Di qui la convinzione variamente espressa che anche i limiti ai dividendi riguardino solo i soci cooperatori. In verità vi può essere forse anche un'altra

interpretazione , ovverosia che i limiti ai dividendi si applichino a tutti i soci, compresi quelli in possesso di una partecipazione al capitale rappresentata da strumenti finanziari partecipativi remunerati con il metodo del dividendo, mentre la possibilità di superare i limiti alla remunerazione per i soci non cooperatori in possesso di strumenti finanziari potrebbe essere intesa con riguardo ai soli strumenti non partecipativi non facenti parte del capitale e quindi non remunerati, appunto, con i dividendi.

Il rischio di derive speculative sussiste anche per la indivisibilità delle riserve , indivisibilità che l'art. 2514 c.c. limita espressamente al socio cooperatore lasciando peraltro indefinito in quali modi e misure le riserve possano essere divise fra i soci non cooperatori.

Sempre in ordine alla mutualità, oscuro appare il riferimento contenuto nell'art.2545 sexies II comma , valevole per tutte le cooperative, secondo cui devono essere riportati separatamente nel bilancio i dati relativi all'attività svolta con i soci distinguendo eventualmente le diverse gestioni mutualistiche. Sul punto bisogna intendersi. Nonostante una indubbia equivocità della formulazione della norma, sembra da escludersi che con essa si voglia intendere l'obbligo di separazione contabile fra attività con soci e terzi , proprio di alcune legislazioni europee. Se così fosse si tratterebbe di un corpo del tutto estraneo alla filosofia della riforma. La separazione contabile dei risultati della attività mutualistica con i soci e degli utili derivanti dall'attività con i terzi , così come era prevista per il nostro ordinamento nei progetti di riforma degli anni ottanta e come è praticata nei paesi in cui è accolta, presuppone che venga altresì regolamentata la destinazione degli utili derivanti dall'attività speculativa e dei ristorni conseguenti all'attività mutualistica. Di regola gli utili vanno a riserva indivisibile, per lo più fiscalmente agevolata, mentre i ristorni sono liberamente appropriabili dai soci.

Nessuna traccia di ciò vi è nella legge di riforma in questione che sembra considerare il ristorno un utile distinguibile dal dividendo per le modalità di ripartizione piuttosto che per le sue origini. Dunque sembra ragionevole arguire che la norma debba essere intesa come clausola di carattere generale rispetto a quelle specificatamente previste per le cooperative a mutualità prevalente. E' quindi da ritenersi che, più semplicemente, tale disposizione vada intesa come obbligo per tutte le cooperative di scomporre nelle poste di bilancio , per le cooperative di consumo, il dato sui ricavi delle vendite rispettivamente con soci e con terzi, in quelle di lavoro, il costo del lavoro con soci lavoratori e terzi.

Infine per completezza va precisato che la perdita del requisito della prevalenza e il conseguente venire meno delle agevolazioni fiscali scatta solo dopo che per due

esercizi consecutivi non sia stata rispettata questa condizione. A riguardo va segnalato come non sia del tutto chiaro il meccanismo di ritorno alla condizione di prevalenza per il quale forse appare necessario qualche chiarimento aggiuntivo.

Resta peraltro la preoccupazione rappresentata dalla possibilità del Ministero delle Attività produttive di stabilire per decreto regimi derogatori al requisito della prevalenza in relazione alle strutture di impresa e al mercato. Balza all'occhio il grande potere discrezionale dell'Esecutivo su un aspetto così delicato per lo sviluppo cooperativo.

A parte la c.d. mutualità prevalente, lo scopo mutualistico a livello generale si completa infine con le norme che fissano i requisiti di partecipazione dei soci, con quelle sulla attuazione dello scopo mutualistico e con quelle sulla parità di trattamento.

Orbene, quanto al primo profilo, si è preferito non seguire i modelli formali della Basevi, differenziati a seconda dei vari settori cooperativi, optandosi per la fissazione di un principio generale rappresentato dalla affermazione che i requisiti di partecipazione non devono essere discriminatori, ma coerenti con lo scopo mutualistico e con l'attività economica svolta.

Una formula che nella sua elasticità dovrebbe valere a superare le discussioni del passato in ordine al possesso dei requisiti, particolarmente acute per le cooperative di produzione e lavoro in sede di costituzione omologa. Assai più discutibile invece appare l'ulteriore requisito generale alla stregua del quale il socio non può svolgere attività concorrente o affine con quella della cooperativa essendo evidenti in tal caso le difficoltà che si incontrano ad esempio nelle cooperative fra artigiani o in quelle consortili. E' vero che un tale principio già esisteva nella Basevi, ma non a livello generale, bensì con riguardo alle cooperative di consumo, il che era perfettamente condivisibile.

Per quanto attiene all'ulteriore profilo dell'attuazione dello scopo mutualistico resta definitivamente confermato che esso si realizza attraverso un rapporto di scambio distinto dal veicolo sociale. A differenza della legge n. 142/2001 sul socio lavoratore è però affermato in modo più netto che il rapporto con la società costituisce il presupposto per l'instaurazione dei rapporti di scambio ulteriori e ciò dal momento che questi sopravvivono allo scioglimento particolare del vincolo sociale solo se espressamente consentito dallo statuto.

Infine in ordine alla parità di trattamento, peraltro già accolta nel passato dalla giurisprudenza, occorre precisare che essa va intesa in senso relativo e non assoluto. E' cioè consentita una differenziazione delle remunerazioni del servizio mutualistico in ragione della natura e in qualità dello

stesso. Non è invece permessa una differenziazione fra soci quando la prestazione mutualistica è identica.

Questi dunque i connotati generali della mutualità che sembrano meglio definiti rispetto al passato.

A parte ciò resta peraltro una forte insoddisfazione di fondo (di cui non è responsabile la commissione Vietti che ha dovuto sul punto adeguarsi alla legge delega) legata alla convinzione del legislatore che la cooperativa meritevole di agevolazioni, in quanto autenticamente mutualistica, sia solo quella che opera prevalentemente con i soci. In verità una siffatta idea corrisponde al comune sentire in tema di cooperazione e non è quindi appannaggio esclusivo della attuale maggioranza parlamentare, tanto è vero che lo stesso statuto di cooperativa europea si muove anch'esso in questa direzione. E' però un modo grossolano di percepire la mutualità. Seppure infatti in un gran numero di casi la regola della prevalenza vale a premiare la cooperativa più vera , esistono moltissime smentite sul campo a questa convinzione. La realtà è che la prevalenza funziona come cartina di tornasole della mutualità tendenzialmente solo nelle realtà imprenditoriali minori , è invece poco o comunque meno significativa nelle grandi realtà. In questi ultimi casi , infatti , molto spesso l'impresa cooperativa per poter competere con le altre imprese può essere costretta a non dover tenere conto della regola della prevalenza , il che non significa però che tali cooperative non siano mutualistiche. Se infatti siffatte imprese destinano la maggior parte dei loro utili a riserve indivisibili dando ai soci prevalentemente ristorni piuttosto che dividendi e, quindi, remunerando prevalentemente il servizio mutualistico piuttosto che il capitale investito, queste cooperative non sono meno mutualistiche di quelle a mutualità prevalente della legge delega. Non solo, ma nelle grandi cooperative mutualistiche la mutualità assume un significato più ampio, già sottolineato oltre un secolo fa da Vivante, che si esprime nella parziale condivisione dei vantaggi cooperativi anche con i non soci utenti o lavoratori parlandosi a proposito di mutualità esterna.

Conclusivamente sul punto potremmo quindi dire che, almeno ad avviso di chi scrive, il carattere prevalentemente mutualistico della cooperativa avrebbe dovuto essere inteso come divieto di remunerare prevalentemente il capitale piuttosto che il servizio mutualistico. Da questo minimo comune denominatore , proprio di tutte le cooperative mutualistiche , si poteva poi immaginare una mutualità prevalente nei termini disegnati dalla legge, tendenzialmente solo per le piccole e medie cooperative mentre per le grandi cooperative ,sensibili agli interessi anche degli utenti non soci, in armonia con le finalità anche "esterne" di queste società, la prevalenza avrebbe potuto essere intesa essenzialmente come divieto di

distribuire prevalentemente . Il non aver accolto queste esigenze si traduce in una sostanziale penalizzazione della grande cooperativa , in alcuni casi impossibilitata a rispettare la regola della prevalenza così come prospettata nella legge in questione e quindi costretta a divenire cooperativa non agevolata .

Vi è nel retrobottega di questa scelta legislativa la convinzione che solo la cooperativa di dimensioni contenute sia vera cooperazione e questa convinzione, errata per chi conosce la realtà del mondo cooperativo, è alimentata dagli interessi anticoncorrenziali delle grandi imprese non cooperative che da sempre hanno gridato contro il presunto scandalo della illecita concorrenza delle cooperative in grado di competere con loro in quanto aiutate dallo Stato. Vi è in questa posizione, peraltro assai diffusa, il pieno disconoscimento della funzione cooperativa che si ritiene debba essere agevolata solo per diventare un'impresa matura. Al contrario la cooperazione viene agevolata, come prevede anche la nostra Costituzione, in quanto esperienza unica di impresa democratica, solidaristica e non speculativa, vero e proprio banco di prova e di sperimentazione delle mediazioni delle ragioni del profitto con quelle della socialità.

L'esordio della porta aperta

Per la prima volta in un testo di carattere generale si codifica il principio della porta aperta in precedenza solo espressamente regolato dal regolamento sulle cooperative ammesse ai pubblici appalti del 1911.

Si tratta di un'innovazione senz'altro positiva e da apprezzare. Il meccanismo predisposto prevede che sull'ammissione decida il Consiglio di amministrazione con l'obbligo di motivare l'eventuale diniego all'ingresso in cooperativa da comunicarsi all'interessato entro sessanta giorni. Quest'ultimo nei successivi sessanta giorni può chiedere che sull'istanza si pronunci l'assemblea la quale delibera sulle domande non accolte. Vi è altresì l'obbligo per gli amministratori di illustrare nella relazione al bilancio le ragioni delle determinazioni assunte con riguardo all'ammissione di nuovi soci. Si tratta nel complesso di una soluzione equilibrata mediata dallo statuto della società cooperativa europea e che ha , a quanto mi consta, un precedente in una legge regionale della Valle d'Aosta sulla meccanizzazione agricola, la l.r. 14 agosto 1962 n. 18.

Qualche dubbio potrebbe sorgere in questo caso in margine al ruolo dell'assemblea . Personalmente non credo che l'assemblea possa sostituirsi agli amministratori in una competenza gestionale che la legge riserva agli amministratori. Ritengo quindi più corretto ritenere che l'assemblea potrà dare solo indicazioni agli amministratori sul

da farsi spettando però a questi ultimi adeguarsi oppure, ove ritengano l'ammissione illegittima, dimettersi.

Da ricordare, in margine a questo tema, anche il nuovo istituto della possibile istituzione di una categoria speciale di soci in formazione. Il loro numero non può essere superiore al terzo dei soci cooperatori e lo statuto è libero di determinare diritti e obblighi di costoro. In sostanza con questo meccanismo si istituisce la figura del socio "in prova". Dopo un periodo che non potrà essere superiore a cinque anni il socio, ove non sia escluso, avrà diritto ad essere ammesso a socio a pieno titolo.

Ancora in tema di carattere aperto della società cooperativa va altresì segnalato il nuovo meccanismo previsto per il trasferimento di quote e azioni, meccanismo che ora indubbiamente meglio agevola tale operazione. Infatti qualora il socio abbia comunicato con raccomandata che intende cedere la sua partecipazione, ove gli amministratori non rispondano entro sessanta giorni, il trasferimento si intende autorizzato con conseguente obbligo di iscrivere l'acquirente nel libro soci, salvo la verifica del possesso dei requisiti personali. In caso di diniego che, deve essere motivato, è possibile ricorrere al Tribunale.

Qualora invece per statuto sia vietato il trasferimento, deve essere fatta salva la facoltà di recedere con preavviso di tre mesi e non prima di due anni dall'ingresso del socio in cooperativa.

Da segnalare in ultimo in ordine alla variabilità del capitale sociale, la espressa possibilità, peraltro già ampiamente praticata dalle cooperative di credito, di procedere ad aumenti di capitale con assemblea straordinaria e con diritto d'opzione concesso ai soci.

Il principio democratico

Un altro profilo di particolare rilievo istituzionale del decreto delegato è rappresentato dall'attenzione al principio democratico.

Ribadito il voto per testa derogabile nel limite di cinque voti per i soci persone giuridiche e nel decimo dei voti in ciascuna assemblea per le cooperative consortili, il punto più rilevante a mio avviso riguarda l'obbligo di procedere ad assemblee separate se la cooperativa ha più di tremila soci e svolge la sua attività in più provincie oppure ha più di cinquecento soci e realizza più gestioni mutualistiche. La disciplina per il resto è simile a quella del passato, ma con alcune significative innovazioni. Innanzitutto, finalmente, è espressamente previsto che nelle assemblee separate vengano eletti non solo i delegati maggioranza, ma proporzionalmente anche quelli di minoranza. Inoltre i soci possono assistere senza diritto di voto alle assemblee generali; in una logica di

conservazione delle delibere dell'assemblea generale viene altresì chiarito che, ferma restando la non impugnabilità delle singole assemblee separate, la delibera dell'assemblea generale è impugnabile dai soci assenti o dissenzienti nelle assemblee separate solo qualora i voti espressi dai delegati nominati nelle assemblee irregolarmente tenute siano decisivi per la validità della delibera dell'assemblea generale.

Al di là di questi profili centrali per il funzionamento democratico della cooperativa, vanno ricordati altri aspetti considerati dalla riforma in qualche misura attinenti al principio di democrazia quale la possibilità di esprimere il voto per corrispondenza; la possibilità, peraltro un po' generosa, di consentire nelle cooperative regolate dalle norme sulla società per azioni, di rappresentare per delega fino a dieci soci (meno chiaro perché il socio imprenditore individuale – perché solo lui? – possa farsi rappresentare dai parenti fino al terzo grado e dagli affini fino al secondo grado); il limite fino al terzo dei voti esprimibili in ciascuna assemblea per i possessori di strumenti finanziari (ma non è chiaro il meccanismo di voto quando gli strumenti finanziari siano posseduti dai soci); la possibilità per i possessori di strumenti finanziari non partecipativi di organizzarsi in assemblea speciale e di farsi rappresentare in assemblea, ordinaria o straordinaria, da un rappresentante con diritto di impugnativa.

Regole attinenti al principio di democrazia si rinvengono poi anche nel funzionamento degli organi amministrativi e di controllo. Così seppure non vi sia più l'obbligo che gli amministratori siano soci, si prescrive comunque che almeno la maggioranza di essi lo sia e si limita ad un terzo, come già in passato con i soci sovventori, il numero di amministratori eleggibili dai possessori di strumenti finanziari partecipativi (lo stesso limite vale per gli organi di controllo).

Ad evitare che si creino dei predomini di fatto specie nelle cooperative di maggiori dimensioni regolamentate dalle norme della società per azioni viene altresì fissato il limite della rieleggibilità degli amministratori per tre mandati consecutivi. Personalmente ritengo sarebbe stato sufficiente limitare questo divieto alla carica di Presidente evitando così inevitabili difficoltà nella formazione del consiglio.

Da segnalare altresì la novità della possibilità di eleggere i componenti dell'organo di controllo non solo proporzionalmente alle quote o azioni possedute, ma anche in ragione della partecipazione allo scambio mutualistico.

Infine, sempre sul terreno democratico va segnalata la possibilità nel caso la cooperativa sia regolata dalle norme sulla società per azioni che su richiesta di un decimo dei soci, o di un ventesimo quando i soci siano più di tremila, si

proceda all'esame delle delibere del consiglio e del comitato esecutivo se esiste.

I restanti profili della riforma

Esplorati i profili più salienti della nuova disciplina con riguardo ai principi cooperativi che caratterizzano in tutto il mondo l'istituto, occorre ora dar conto per completezza delle novità che la riforma propone che non sono affatto secondarie a dimostrazione dell'ampio respiro del progetto riformatore.

Eliminato quel residuo del passato che era la responsabilità illimitata dei soci – che poi illimitata non era – si è ritenuto di far fronte alla necessità di diversificazione delle forme cooperative lasciando una certa libertà di scelta fra la società per azioni e la società a responsabilità limitata. Più esattamente, come si è detto, il modello della spa resta sempre quello di riferimento, ma qualora i soci siano da nove a venti lo statuto può optare per la srl, opzione che diventa un obbligo per la piccola società cooperativa, quando cioè i soci sono fra tre ed otto. La soluzione, pur accettabile, non è pienamente soddisfacente. Le piccole società cooperative si differenziano dalle altre non solo per il minor numero di soci (almeno tre) o perché, come parrebbe consentire la nuova disciplina della società a responsabilità limitata, l'assemblea può avere funzioni gestorie (più esatto pensare che il consiglio di amministrazione sia formato da tutti i soci), ma anche e soprattutto perché in esse cambia il modello mutualistico più vicino nel suo funzionamento alle regole delle società di persone. In questa logica sarebbe ragionevole concepire, in controtendenza con le altre cooperative, la prestazione lavorativa del socio come vero e proprio obbligo discendente dall'adesione alla società o, ancora, la percezione del ritorno come vero e proprio diritto. Insomma mi sembra si sia un po' sprecata un'occasione per mettere a disposizione delle cooperative una vera e propria varietà di forme quali hanno le imprese ordinarie.

E a proposito di occasioni sprecate un'altra è sicuramente costituita dal gruppo cooperativo costituito da sole cooperative in cui il controllo avviene a mezzo di un apposito contratto. In particolare la figura in questione prevede la costituzione di un gruppo formato da sole cooperative e sembra apparentemente escludere che esso si possa integrare con il gruppo cooperativo ex art.27 quinquies della Basevi in cui al vertice vi è una cooperativa che controlla società di capitali. Dunque parrebbe che invece di colmare una lacuna del "vecchio" gruppo cooperativo, si è preferito affiancare ad esso una nuova struttura, in parte già "coperta" istituzionalmente dai consorzi di cooperative. Dubito che se le cose stanno come ho descritto e non si

assesteranno diversamente che questo nuovo istituto possa avere un grande successo trattandosi di una struttura con minori potenzialità rispetto al gruppo capitalistico a cui si ispira invece il gruppo ex art.27 quinquies della Basevi che avrebbe trovato nuova linfa mutualistica dall'assemblaggio con quanto proposto in questa occasione; un assemblaggio, tra l'altro, non impossibile bastando specificare che il controllo contrattuale in oggetto è applicabile anche al caso in cui il gruppo sia formato, oltre che da cooperative, da società di capitali.

Un'altra importante novità introdotta dalla riforma è dalla applicabilità anche alle cooperative dell'art.2409 c.c. In verità si tratta di un'applicabilità a scartamento ridotto in quanto non solo la nuova formulazione dell'art.2409 è assai meno severa rispetto al passato, ma anche perché l'applicabilità è esclusa ove la cooperativa sia regolata dalle norme della srl che non prevedono questo istituto. La denuncia al Tribunale può essere fatta da un decimo dei soci oppure da un ventesimo se i soci sono più di tremila. Come è noto in passato le ragioni addotte contro l'applicabilità alle cooperative dell'art. 2409 c.c. trovavano il loro fondamento nella possibilità di duplicazione di provvedimenti sanzionatori con l'autorità di vigilanza, oggetto, fra l'altro, di questi tempi di un intervento riformatore. Per evitare questo inconveniente si è ricorso al criterio della prevenzione nel senso che proseguirà solo il procedimento giudiziario o amministrativo iniziato per primo. Una soluzione che mi pare pienamente condivisibile.

Infine per completare il quadro basterà accennare in punto quote e azioni che si è unificato per tutte le cooperative il limite possedibile pro capite (limite non applicabile alle persone giuridiche, ai sottoscrittori di strumenti finanziari e nel caso di conferimenti in natura e di crediti) a centomila euro; ma se la cooperativa ha più di cinquecento soci il limite può salire, come nel settore bancario, al due per cento del capitale sociale. Inoltre il valore nominale di ciascuna azione o quota può variare fra un minimo di venticinque e un massimo di cinquecento euro.

Sempre in margine alle partecipazioni sociali va ricordata la figura degli strumenti finanziari che come categoria generale dovrebbero comprendere anche le azioni di sovvenzione e le azioni di partecipazione finanziaria. Essi possono essere emessi secondo la disciplina prevista per le società per azioni e possono essere partecipativi o meno (ma in questo secondo caso sono offribili solo agli investitori istituzionali, ai fondi mutualistici e ai fondi pensione costituiti da cooperative). Nel primo caso non vi sono limiti all'investimento e il pericolo che questi soci non operatori non assumano il controllo della cooperativa si ritiene sia scongiurato con la previsione, a cui si è già accennato,

secondo cui a costoro non può essere attribuito più di un terzo dei voti in ciascuna assemblea. E' espressamente previsto altresì che anche i soci cooperatori possano sottoscrivere tali strumenti, ma in tal caso l'atto costitutivo dovrà determinare i limiti al diritto di voto, affermazione quest'ultima affatto chiara, come si è già osservato, così come si è già detto del limite di due punti in più rispetto ai dividendi della remunerazione di questi strumenti finanziari ai soci cooperatori nelle cooperative agevolate (e fermo restando che in queste cooperative la ripartizione privilegiata degli utili e il rimborso del capitale deve far salvo il principio dell'intangibilità delle riserve indivisibili).

La legge tiene conto della possibilità anche per le cooperative di adottare diversi modelli di amministrazione, ovverosia il modello cosiddetto monista e quello dualista. Occorre però aggiungere che questo secondo modello amministrativo appare difficilmente praticabile per le cooperative atteso che il consiglio di sorveglianza può essere composto solo da soci cooperatori (art.2544) e almeno un suo componente deve essere scelto tra gli iscritti nel registro dei revisori contabili.

A parte questo profilo, ad evitare le discussioni del passato, sono chiaramente previste le riserve oltre che legali e statutarie, anche volontarie, mentre in tema di recesso ed esclusione del socio, la riforma non si discosta molto dall'attuale codice civile. Prevede peraltro espressamente che lo scioglimento del vincolo particolare del socio determini altresì l'interruzione dei rapporti mutualistici. Si può anche essere d'accordo con questa scelta, ma il dettato della l. n. 142/2000 sul socio lavoratore, consentendo la continuazione del rapporto del socio escluso, può porre seri problemi di coordinamento con quanto proposto. Sempre che la legge n. 142 non venga riformata proprio su questo punto. Ma proprio in tema di recesso vi è dell'altro che si allaccia alla nuova formulazione dell'art.2516, ora art.2519 che rimanda tutta la disciplina della spa e srl ad un giudizio di compatibilità con i principi e le regole della società cooperativa. Ne deriva, tra l'altro, la probabile applicazione del nuovo art. 2437 che, oltre ad ampliare i casi di recesso, consente il medesimo liberamente con un preavviso di sei mesi nelle società contratte a tempo indeterminato, termine elevabile statutariamente ad un anno.

Si tratta di una prospettiva assai preoccupante per le cooperative in cui da sempre vige il "vezzo" di abbandonare la nave quando le cose vanno male. Ma non si tratta, purtroppo dell'unico inconveniente che scaturisce a seguito della scelta del citato art. 2519. Si pensi, ad esempio, alla possibilità per il singolo socio di cooperativa in forma di srl di proporre azione di responsabilità sociale nei confronti degli amministratori senza dover passare attraverso una delibera

assembleare. Conoscendo la proverbiale litigiosità dei cooperatori è facile immaginare il successo di un tale istituto che però potrebbe anche di fatto paralizzare o gravemente intralciare la gestione della società

Un accenno infine alla trasformazione che in un primo momento si voleva liberalizzare al massimo. Il compromesso raggiunto è stato quello di consentire la trasformazione per le cooperative a mutualità non prevalente con la maggioranza della metà di soci o con i due terzi quando la società abbia meno di cinquanta soci. Per le cooperative che al momento dell'entrata in vigore della legge rispettano i requisiti mutualistici della Basevi, la trasformazione è possibile salvo l'obbligo di devolvere ai fondi mutualistici il patrimonio corrispondente alle riserve indivisibili in essere alla data della trasformazione, dedotti il capitale versato e rivalutato e i dividendi non ancora distribuiti. Insomma non c'è più la porta chiusa del passato di cui all'art.14 della Basevi, ma neppure quella spalancata verso la libera trasformazione di cui si era variamente, e pericolosamente, vagheggiato.

Una conclusione

E' forse oggi un po' presto per trarre delle conclusioni definitive sulla riforma.

In ogni caso occorre dare atto della completezza ed organicità di quanto proposto con soluzioni che su vari punti come la porta aperta, le assemblee separate, sono sicuramente apprezzabili e costituiscono un progresso rispetto al passato. Ma, bisogna dire, anche su questioni minori si è approfittato dell'occasione per meglio puntualizzare questioni che avevano dato adito a interpretazioni divergenti. E' il caso delle riserve facoltative, della possibilità di aumentare il capitale con assemblea straordinaria. Ancora sostituendo il socio sovventore e le azioni di partecipazione cooperativa con gli strumenti finanziari sono state date maggiori opportunità di raccolta alle cooperative.

Restano invece le riserve sulla mutualità. Come si è visto e come è fatto notorio, la cooperativa a mutualità prevalente è tendenzialmente, anche se non necessariamente, una cooperativa economicamente depotenziata.

Dispiace in particolare che non si voglia capire che la grande cooperativa mutualistica è una risorsa per tutti, anche per chi crede nel mercato. O almeno per chi pensa che la shareholder value non sia il toccasana a tutti i problemi e che occorra dar spazio anche alle logiche della stakeholder society. La cooperativa di grande dimensioni quando è mutualistica nel senso che distribuisce prevalentemente ristorni piuttosto che dividendi e si cura, come normalmente avviene in molti casi, non solo degli interessi dei soci, è per

definizione una stakeholder society e, quindi, un esempio irrinunciabile e prezioso per chi pensa che il nostro mercato globale debba essere popolato anche da imprese che non pensino solo alla valorizzazione della partecipazione sociale.

*“I finanziamenti alle imprese cooperative
ed il sistema di garanzie”
Relazione di Roberto Rossini*

Buonasera.

Io sono il responsabile del Servizio Industria Artigianato in Regione del Dipartimento Sviluppo Economico. Quindi il tema che io tratto “Interventi a favore delle cooperative”, riguarda le cooperative di produzione e di servizi alla produzione.

Ora, in effetti, gli interventi attuati tramite fondi derivati dalla Unione Europea, da leggi nazionali di incentivazioni trasferiti alla Regione nel 2000 in attuazione delle leggi Bassanini, o fondi regionali, sono destinati, secondo me impropriamente, in alcuni casi, a categorie o settori di intervento.

Come penso che tutti sappiate, da anni negli atti di programmazione regionale si individua come prioritario l'intervento per aree territoriali e non l'intervento settoriale. Figuriamoci, quindi, quando si tratta neanche di settore, ma si tratta di intervenire in modo differenziato e con normative che hanno riguardo alla forma giuridica dell'impresa. Bisognerebbe fare un intervento per le cooperative, un intervento per le società di capitali e uno per le società a nome collettivo, ecc...

Quindi, secondo la mia impostazione, quando si affrontano i problemi di agevolazione alle imprese, ai problemi che ha un'impresa di produzione, che essa sia sotto forma cooperativa o che sia sotto forma di società di capitali, l'analisi e le strategie da attuare sono le stesse.

Volevo fare prima una premessa. Sono un po' in imbarazzo perché stamattina, causa la presenza di due marescialli della Finanza, non ho potuto sentire l'intervento dell'Assessore Brenna. Allora, non vorrei che quello che adesso vado a dire entri in contraddizione con quello che ha detto l'Assessore, ma diamo per scontato che può succedere. Non credo che sia poi così grave e spero di non essere licenziato dalla Regione Toscana.

Allora, ritorniamo al problema che abbiamo di fronte. Negli attuali documenti di programmazione della Regione sono stati individuati una serie di priorità per l'amministrazione pubblica nei confronti dell'impresa. Intanto suddividiamo i possibili due interventi in due grandi categorie: interventi di natura congiunturale e interventi di natura strutturale.

La priorità dell'amministrazione regionale toscana è per gli interventi di natura strutturale. Fin qui ci siamo.

Purtroppo siamo in una fase difficile che dura ormai da quasi tre anni e che non sappiamo quando finirà: siamo entrati in un tunnel di cui ancora non si intuisce la fine, in cui la situazione congiunturale non è così favorevole.

Allora permettetemi questa battuta. Gino Strada che è Gino Strada dice che in tempo di guerra, in un ospedale da campo, non si curano i feriti gravi, si curano i feriti che hanno possibilità di sopravvivere. Ora, dato per scontato che questa è una battuta, che però ha un fondo di verità, alla fine di questo periodo congiunturale, sicuramente ci saranno tanti morti e un po' di feriti, e forse tanti feriti.

Noi abbiamo degli strumenti, li stiamo affinando, che però si avvicinano più all'effetto placebo che non all'effetto medicine. Quali sono questi strumenti, effetto placebo, che stiamo cercando di definire?

Abbiamo un protocollo di intesa con le banche. Prevede una serie di strumenti di tipo finanziario, soprattutto per quanto riguarda la ristrutturazione finanziaria, per il consolidamento del debito a breve o medio termine. Sono strumenti che, in questi anni, hanno avuto grossissime difficoltà di applicazione. È stato convocato, per la settimana prossima, dai colleghi del Dipartimento Bilancio che ha la competenza per quanto riguarda i rapporti con le banche, un incontro con le banche che hanno sottoscritto il protocollo d'intesa con la Regione.

Ci incontreremo venerdì, per affrontare questo tipo di problemi, perché i segnali che ci arrivano da alcuni territori della Toscana, è che le banche si stanno incominciando a muovere in senso restrittivo verso le imprese.

Uno dei difetti del nostro sistema è che generalmente un'impresa ha sette, otto, dodici banche con cui intrattiene rapporti. Fino a che la situazione è tranquilla le banche si sorvegliano a vicenda. Quando una banca si muove bloccando gli affidamenti o chiedendo il rientro degli scoperti, tutte le banche coinvolte partono nella stessa direzione, e si rischia quindi la crisi definitiva dell'impresa. Siccome questi segnali stanno nascendo sul territorio, vorremmo cercare di capire come, operativamente, intervenire perché abbiamo un'effettiva efficacia gli strumenti che sono già all'interno del protocollo di intesa.

In effetti che la Regione riesca poi a convincere le banche a usare strategie diverse da quelle che si incominciano a intravedere, io ci credo poco, però forse ci avviciniamo all'effetto placebo di cui dicevo prima. E comunque stiamo preparandoci anche per quello.

Per quanto riguarda, invece, gli strumenti di tipo strutturale.

Anche qui l'amministrazione regionale ha individuato tre priorità: l'innovazione e la ricerca e sviluppo, la promozione e l'internazionalizzazione, e i problemi del

credito e l'agevolazione dei rapporti quindi col sistema bancario, di cui abbiamo già detto.

Anche qui stiamo verificando come adattare e rendere più efficienti i numerosi strumenti che abbiamo a disposizione, che molto spesso vanno a sovrapporsi, poiché intervengono per agevolare gli stessi investimenti materiali e immateriali che fa un'impresa. Noi abbiamo cinque, sei strumenti, cinque, sei organismi con cui abbiamo convenzioni. Fondamentalmente interveniamo sempre sulle stesse tipologie di investimento dell'impresa.

Per quanto riguarda il settore cooperativo, nello specifico, abbiamo ereditato il FonCooper della legge 49, lo stiamo attivando, stiamo cercando di evitare i tempi biblici della precedente gestione del Ministero dell'Economia, che aveva costretto la Regione a costituire presso la FidiToscana un fondo per l'anticipazione dei finanziamenti.

Stiamo cercando di lavorare con CooperCredito, l'organismo gestore del fondo, per rendere molto più veloce la possibilità di attivare fondi. Sono di già previsti dei finanziamenti, c'è già un elenco di domande. Con le attuali risorse a disposizione non sono finanziabili tutte, ma sono a stadi diversi di cantierabilità e, quindi, per ora almeno, non stanno emergendo grossi problemi.

Stiamo lavorando, soprattutto, sugli strumenti per agevolare le attività di ricerca e di innovazione. Occorre però fare più chiarezza su che cosa si intende per innovazione.

Per quanto riguarda la ricerca e sviluppo siamo più o meno tutti d'accordo, salvo che per il settore della moda che interessa abbastanza marginalmente il settore delle cooperative. Ho visto che abbiamo finanziato la cooperativa del Casentino, con la legge 140, ma non mi sembra ce ne siano altre. Quindi lasciamo un momento da parte la ricerca e sviluppo.

Veniamo all'innovazione. Qui si tratta di capire cosa si intende per investimento innovativo, perché io sfido chiunque a portarmi un'impresa che compra un'apparecchiatura o un macchinario, di un modello più recente rispetto a quello che ha, che non è innovativo rispetto al precedente.

Allora, se quando un'impresa compra un'apparecchiatura nuova si sostiene che ha fatto un investimento innovativo, qui non ci si intende più, perché in questo caso ci avvicineremmo al livello degli incentivi per la rottamazione delle macchine. Non incentivo l'utente a comprarsi un'autovettura nuova, incentivo la FIAT a vendere più macchine. Allora, siccome il numero dei produttori di macchine in Toscana, salvo delle piccole nicchie, non è così numeroso, se io incentivo puramente l'acquisto di una macchina nuova, allora l'operazione è analoga alla rottamazione della autovetture. Più che incentivare chi utilizza

la macchina nuova, incentivo chi vende la macchina e non ho alcun risultato economico nella nostra regione.

In questi giorni stiamo lavorando su una modifica della legge 598 che permette di finanziare a 360° gli investimenti materiali e immateriali dell'impresa, che siano consulenze per l'innovazione organizzativa, per la commercializzazione, per l'acquisto di apparecchiature; l'unica cosa che non è prevista, però cito a memoria, non vorrei sbagliarmi, manca solo la costruzione del capannone nuovo, ma per tutto il resto si può incentivare tutto. Diciamo che prioritari sono i progetti integrati aziendali che prevedono una pluralità di investimenti, tra cui l'investimento innovativo dell'acquisto di una strumentazione o di una nuova apparecchiatura.

Bisogna superare le difficoltà che abbiamo registrato nel 2000 e nel 2001 con l'intervento, gestito dalla FidiToscana, che agevolava investimenti innovativi e, in effetti, ad una più attenta valutazione dell'intervento, abbiamo verificato che erano stati finanziati investimenti finalizzati a mere sostituzioni di apparecchiature.

Questa impostazione è evidente nel programma regionale di sviluppo. Si dice chiaramente che l'amministrazione regionale, progressivamente, deve tendere ad azzerare le agevolazioni non finalizzate e che un'impresa realizza normalmente. Non sono interventi strutturali, si interviene sulla normale vita delle imprese.

Il problema credito. Qui l'intervento strutturale si rende necessario dal fatto che dal gennaio 2006 diventeranno operativi i nuovi accordi di Basilea, relativi, per quanto riguarda le banche, al rapporto patrimonio-impieghi, e per quanto riguarda la concessione di credito, relativi alla valutazione del merito di credito dell'impresa richiedente un finanziamento. Comunque io credo che già dall'anno prossimo si incominceranno a vedere gli effetti nel rapporto imprese/banche.

La situazione è ancora abbastanza non chiara: occorre capire come verrà considerata la piccola e media impresa, se *corporated*, quindi con necessità di affidamento di un *rating* singolo, o se *retail*, quindi come se fosse una persona fisica che va a chiedere un mutuo in banca per comprare la casa e, quindi, con altri tipi di problemi per la misurazione del merito di credito.

Ma, sicuramente, l'effetto che si verificherà sarà abbastanza dirompente per il sistema regionale di garanzia, perché gli attuali interventi dei consorzi Fidi e, quindi, anche del vostro recentemente costituito, avrà necessità di una rivisitazione delle modalità operative, con una rilevante conseguenza sulla massa di interventi perché dovrà essere rispettato un rapporto molto diverso di quello che c'è attualmente tra patrimonio e possibilità di garanzie. Infatti la

garanzia non potrà più essere sussidiaria, ma dovrà essere a prima richiesta.

Stiamo lavorando con FidiToscana, come con tutti voi che siete nei tavoli di concertazione e in tutte le occasioni si parla di questo argomento, per cercare di capire come riuscire, da qui al 2006, progressivamente, a modificare l'attuale sistema delle garanzie.

Non credo che, però, gli effetti degli accordi di Basilea saranno tutti negativi.

Per esempio, costringerà le imprese a una maggiore trasparenza dei propri bilanci perché, a questo punto, per poter avere un *rating* o comunque una misurazione del merito da parte della banca, bisognerà avere dei bilanci trasparenti e non più, come è tradizione nel nostro Stato e quindi anche nella nostra regione, dei bilanci che si portano un banca e che non si sa bene da dove abbiano origine. Questo, secondo me, può essere un effetto positivo sulle modalità organizzative e operative delle singole imprese, così come la necessità di una maggiore patrimonializzazione dell'impresa.

Terzo punto la promozione e la internazionalizzazione.

La Regione ha costituito l'agenzia di promozione regionale. Probabilmente si tratta di renderla più efficiente ed efficace, migliorare i rapporti con altri organismi che operano nella nostra regione, a diverso titolo, sullo stesso tema. Bisognerà razionalizzare gli interventi, capire meglio le esigenze delle imprese nell'approccio su altri mercati.

Oramai la Cina è di moda, ogni tanto, però, si leggono i risultati delle esperienze soprattutto delle imprese che producono macchine utensili, che vendono le macchine e poi scoprono, il mese dopo, che in Cina cominciano a produrre esattamente la stessa macchina che gli hanno venduto.

Per cui questo mercato, pur costituito da miliardi di consumatori, ha bisogno di un approccio un po' diverso.

Il dramma è che siamo in questa fase in cui, è necessario bilanciare un intervento di tipo congiunturale per affrontare le difficoltà che hanno le nostre imprese, dovute alla fase negativa che viviamo, e la necessità di preparare, per il momento che speriamo il più vicino possibile, in cui l'economia mondiale si riavvierà moduli e meccanismi operativi diversi da quelli che siamo abituati a conoscere.

Lo sforzo della Regione Toscana è prioritariamente indirizzato a preparare le imprese, che speriamo e riteniamo siano in grado di sopravvivere a questi momenti di difficoltà, per essere pronte nei momenti del riavvio del ciclo in senso positivo, e riuscire a sfruttare nella nuova fase positiva le migliori opportunità che si potranno offrire.

Grazie per l'attenzione.

“La responsabilità sociale dell’impresa”

Relazione di Fabrizia Paloscia

Visto che sono la prima donna che interviene su questa lunga lista di interventi, mi sono presa la libertà di appropriarmi di una posizione importante, quella dell’Assessore Ambrogio Brenna.

L’Assessore, in chiusura delle sue conclusioni, nella prima fase di questo convegno, ha già introdotto il tema della responsabilità sociale.

Non mi dilungherò sulla certificazione vera e propria che voi trovate in cartellina, la certificazione SA8000, che sta per *Social Accountability 8000*, e racchiude otto requisiti etici e un nono punto fondamentale, perchè è il nuovo modo di gestire un sistema per chi ha iniziato un percorso di responsabilità sociale.

Vi parlerò, più che altro, di tutte le azioni che sono nate attorno a questa certificazione. Vedete alle mie spalle un marchio che la Regione Toscana ha creato in occasione di questa fortissima azione innovativa che è stata promossa fin da giugno del 2000 e che oggi ha sviluppato un servizio di tutoraggio tramite il sito www.fabricaethica.it.

A partire da questa data, il nostro Assessorato all’Industria ha fatto una ricognizione di quali potessero essere gli elementi per creare un valore aggiunto al mondo delle PMI. Un mondo che già l’Assessore ha descritto, un mondo fondamentalmente formato da micro-impresе, con caratteri specifici, economici e sociali, che ad esse corrispondono.

La Regione Toscana ha individuato nella responsabilità sociale un valore aggiunto che potesse stare dentro il mercato globale portandovi contenuti innovativi.

Si tratta di una componente che considera fattore positivo il clima che si instaura tra i lavoratori/lavoratrici e processo produttivo per il conseguimento di un obiettivo comune e il rapporto di fiducia tra lavoratori e dirigenza aziendale come una forza propulsiva dell’azienda. Questo clima interno dell’azienda diventa un valore, estremamente forte anche se immateriale, capace di portare le piccole aziende, all’interno di un mercato sempre più competitivo, con un valore aggiunto che è quello dell’eticità.

La Regione Toscana ha individuato, nel giugno 2000, una misura (“Aiuto per gli investimenti immateriali, n.141) nei Complementi di programmazione del Documento unitario di programmazione che attinge dal Fondo strutturale per lo sviluppo regionale (FERS, fondo europeo per lo

sviluppo territoriale) che ha permesso l'inserimento di questa nuovissima certificazione.

Questo inserimento programmatico a livello europeo ha consentito alla Toscana di essere la prima regione, europea ed extra-europea, che ha concorso in solido per le sue micro-aziende verso un posizionamento competitivo basato su valori etici.

Intanto la Commissione Europea redige e pubblica un primo Libro Verde, nel luglio 2001. Quindi è già passato un anno. Ci teniamo ad esporre questa cronistoria,

perché siamo orgogliosi di aver elaborato un'azione che precedesse le intenzioni e le politiche che l'Europa stava costruendo sulla responsabilità sociale. L'Europa, con la pubblicazione del Libro Verde, indica la responsabilità sociale d'impresa come volano per un cambiamento culturale nel valore d'impresa, un cambiamento culturale del ruolo dell'impresa sul territorio. Noi, come Regione Toscana, commentiamo questo Libro Verde, organizziamo un convegno internazionale a cui voi avrete partecipato – da lì nasce “Fabbrica Etica”, come vedete alle mie spalle – e attiviamo un servizio di tutoraggio diretto con tutte le persone, le imprese o istituzioni interessate al tema. Da questi presupposti partiamo con una serie di azioni di animazione, a livello locale regionale e nazionale, ma anche a livello europeo perché siamo stati presenti ai vari appuntamenti europei su questo tema, forti del fatto di aver deciso, unici su tutto il panorama nazionale, che una certificazione etica fosse realmente un percorso di qualità estremamente interessante per le nostre piccole e medie imprese.

Il dibattito europeo sulla responsabilità sociale, che ha coinvolto numerose componenti e molteplici attori, introduce degli elementi che, a nostro avviso, non erano pienamente soddisfacenti. A volte, il concetto di responsabilità sociale è stato confuso con quello assistenziale di filantropia, come è già stato accennato nell'intervento dell'Assessore Brenna, e questa interpretazione non ha molto da spartire con l'osservanza dei diritti, elemento prioritario e caratterizzante della certificazione di qualità SA8000.

Parlo di certificazione e non di codici di condotta o codici di comportamento, perché queste due tipologie di responsabilità sociale sono numerose (ne conosciamo più di quattrocento al mondo, le aziende che le hanno adottate sono circa ventiduemila) ma, pur costituendo entrambe elementi di estremo interesse all'interno della cultura della responsabilità sociale, hanno il limite di essere autoreferenziali e auto-certificate.

La scelta sulla SA8000 si è prodotta perché si caratterizza dalla presenza di un valutatore esterno, di un ente terzo che certifica questo processo, così come per tutte le altre certificazioni di qualità. Questo è l'unico standard

tradizionale, visibile, e in più implementabile perché ogni tre anni la norma viene rivista e aggiornata.

In questo momento stiamo lavorando su diversi aspetti di questa certificazione avendo presenti anche gli esiti dei primi Bandi. Siamo ormai a otto mesi di distanza dall'inizio dell'apertura del primo bando e i risultati, a nostro avviso, sono estremamente interessanti.

Abbiamo quarantanove aziende che hanno fatto richiesta di contributo per la certificazione SA8000, (preciso che oltre alla misura 141, c'è anche un bando che copre l'intero territorio per questa certificazione, quindi fuori obiettivo 2 e *phasing out*.) di cui quarantatré giudicate ammissibili . Queste aziende provengono, più o meno, da tutti i distretti toscani, quindi con una rappresentanza di tutto il territorio . Il numero ci sembra significativo perché di solito, viene rilevato da esperti del settore, l'avvio alle nuove certificazioni (come insegna l'esperienza del processo delle ISO 9000 e 14000, così come l'EMAS), è un processo estremamente lento e necessita di un grande lavoro di animazione e promozione. Nel nostro caso, abbiamo visto che c'è stata una grande velocità di recepimento di questo *input* lanciato dalla Regione.

Il numero di quarantatré aziende che si avviano a certificarsi e che saranno finanziate dalla Regione Toscana, sconvolge il quadro internazionale sulla graduatoria delle aziende che hanno la SA8000 nel mondo.

La nazione con il maggior numero di aziende certificate è la Cina che ne possiede trentatré. In questo momento ci sono, in tutto, duecentosette aziende certificate nel mondo, l'Italia ne ha ventinove, tra cui alcune toscane, segue il Brasile con ventidue e così via. Con le nuove richieste di accreditamento, cioè con le quarantatré aziende che acquisiranno la SA8000, praticamente l'Italia scavalca la Cina e porteremo l'Italia ad essere la nazione con più aziende etiche.

Quindi possiamo dire che quanto è stato lanciato dall'Assessorato, tutto sommato, è stato recepito velocemente perché c'era questo bisogno di potersi qualificare e posizionare sul mercato con un valore estremamente legato alle emozioni, come dice l'Assessore Brenna che è solito adoperare questo termine.

Tra gli attori sociali spicca una nuova forza estremamente interessante e in continua ascesa grazie anche alla globalizzazione con i suoi strumenti di comunicazione sempre più veloci, come internet, la posta elettronica, i siti: l'attore nuovo e trasversale è il consumatore che ha imparato a far sentire la sua voce e la propria opinione.

Il discorso sulla SA8000, acquisire una certificazione etica , è direttamente collegato all'attuale bisogno delle aziende di poter dimostrare la propria

correttezza e vantare di una reputazione ineccepibile di fronte ai propri clienti, perché il consumatore è oggi organizzato e consapevole più che mai, come mostrano le campagne di boicottaggio avvenute nell'ultimo decennio. Anche Zamagni, che è un esperto di cooperative, ha riportato che su un universo di cinquemila intervistati a cui è stato chiesto se mai avessero boicottato, nella loro vita, almeno un prodotto, il 27% di questi ha risposto positivamente. Sono dati che fanno riflettere. Anche altre indagini del CIRM, dell'ISPO ed altri, riportano comunque ad una grande attenzione sul tema del consumo che diventa sempre più critico, più attento ai valori che sono dentro un prodotto. Noi sappiamo che anche la nicchia del biologico è una nicchia sempre più in crescita e persino anche la nicchia dei prodotti eco e solidali – io mi auguro che voi sappiate che cosa siano – sono nicchie in ascesa e, quindi, l'azione che ci ha portato a valutare positivamente questa certificazione, ha mostrato coerenza con le nostre PMI, le quali erano pronte ad avere un punto di riferimento su cui qualificarsi per stare all'interno del mercato globale.

Ricordo di parlare al mondo delle cooperative: penso che questo settore sia un mondo che ha sempre posto attenzione a queste nicchie, perché quando si è parlato di condizioni ambientali, le prime aziende nate sulle questioni ambientali, sulla rinaturalizzazione dei corsi d'acqua, sono state le cooperative, le cooperative forestali. Quindi il mondo delle cooperazione si presenta abbastanza vivace, coglie i nuovi bisogni, ha il polso della realtà. Ci sono moltissime cooperative di agricoltura biologica e di agricoltura biodinamica, per il commercio solidale sono cooperative che lo organizzano. Vediamo un mondo estremamente sensibile attento. Io penso che è un mondo che può andare ancora avanti, raccogliere questa altra sfida, acquisire la certificazione SA8000, che presenta in sé valori estremamente forti, per poterla gestire, manifestare e renderla visibile nelle filiere produttive e tra i fornitori.

Volevo poi raccontarvi brevemente tutto quello che stiamo facendo. Abbiamo approntato un sito che verso aprile-fine maggio, diventerà un portale tematico verticale sul tema della responsabilità sociale. Ospiterà non solo tutte le politiche regionali sul tema, che sono in crescita visti gli esiti positivi, ma offrirà tutto il forum dei contesti teorici e quindi di tutte le teorie che si stanno sviluppando intorno all'etica: all'etica nelle pubbliche amministrazioni, all'etica nel privato, all'etica nel sistema bancario. C'è un notevole coinvolgimento, è un tema che interessa tutti, è un tema estremamente trasversale perché innovativo e rappresenta una svolta altamente significativa nelle relazioni industriali e nel loro rapporto con la società.

Abbiamo un servizio di tutoraggio, e stiamo per pubblicare gli atti del convegno, dell'anno scorso, "Fabbrica Ethica relativi alla prima giornata, caratterizzata dagli interventi delle Università, vogliamo far conoscere la tematica ad un pubblico più ampio con uno spot su Pubblicità Progresso, partirà presto anche l'insediamento della Commissione Etica Regionale, e voi come centrali cooperative, siete invitati a designare un vostro rappresentante; abbiamo, già da un anno e mezzo, dedicata una area specifica del Dipartimento Sviluppo economico (Area Responsabilità Sociale e Pari Opportunità) e intendiamo proseguire a sviluppare ulteriormente il tema in tutta la sua complessità.

Mi accingo a chiudere questo intervento ricordando che la cooperazione significa anche collaborare, significa anche co-responsabilizzarsi, significa anche co-agire, questa "co" indicativa di condivisione tra uomini e donne che, insieme, fanno circolare le loro intelligenze e quindi agiscono, creano.

Io penso che l'azione e l'apporto che il vostro mondo potrà dare a questo tema può essere grande, penso che, alla fine di tutto, esista solo un'unica grande competizione a cui noi dobbiamo credere, che è la competizione per la pace.

Ove noi, ogni giorno, costruiremo pace a fianco a noi, in noi, nelle nostre aziende, (visto che ci lavoriamo dalle otto alle dieci ore e più), lavoriamo per un obiettivo forte, estremamente condiviso, come una modalità di credere nello sviluppo umano singolo e collettivo, che va promosso nelle persone e nei luoghi di lavoro. È questa la nostra grande sfida.

Ho terminato.

Esperienze sul bilancio sociale

Intervento di Marco Gulli

Come Federazione Toscana Banche di Credito Cooperativo partecipiamo volentieri a questo convegno per portare la nostra esperienza, recentissima, nell'ambito del bilancio sociale.

La nostra Federazione è una cooperativa con funzioni consortili che associa trentatré Banche di Credito Cooperativo. Se si eccettua l'unica banca non insediata in Toscana (la BCC del Trasimeno Orvietano che ha sede in Umbria) nel territorio regionale toscano sono dunque insediate trentadue Banche di Credito Cooperativo nostre associate che gestiscono 202 sportelli, di cui centonovanta in Toscana.

Questi ultimi sono situati in centoventuno Comuni; con una presenza in oltre il 42% dei Comuni toscani. Le nostre cooperative di credito hanno quarantamila soci, danno lavoro a 1.750 dipendenti e il loro giro d'affari rappresenta circa il 7% del sistema bancario toscano.

Il crescente successo che il bilancio sociale ha conosciuto in ampia parte del settore del credito testimonia che il valore e il peso di questo strumento non dipendono né dagli assetti proprietari né dalla dimensione della banca. Per quanto attiene alla forma societaria, giova ricordare che la connotazione locale, cooperativa e mutualistica, delle Banche di Credito Cooperativo, fondate sui soci e a questi rivolte in primo luogo (e quindi autentica espressione della cosiddetta democrazia economica), avvalorata e arricchisce l'affermazione d'apertura.

Basta dare infatti una semplice occhiata agli aspetti qualificanti delle BCC, al loro codice genetico, per capire che si è di fronte a un sistema di banche eticamente orientate per loro stessa natura e che quindi, della responsabilità sociale, ne fanno una giornaliera applicazione, finalizzando la propria attività lucrativa essenzialmente alla valorizzazione dell'impresa.

Per quanto concerne il secondo aspetto, cioè la taglia dimensionale, si può notare che l'importanza del bilancio sociale non cambia sia per la piccola banca locale, come, ad esempio, una BCC, che per un grande gruppo bancario. Nella grande dimensione però è proprio l'importanza del ruolo a livello nazionale ed internazionale a decretare la necessità di compilare il bilancio sociale stesso, vista l'attenzione che la collettività ripone su tali soggetti. Ma nel caso della piccola BCC, l'esigenza di redigere il bilancio

sociale è legata alla forte interdipendenza che si crea tra banca, territorio di riferimento, soci, collettività, clienti e istituzioni locali.

Quando negli ultimi anni è emersa l'opportunità e la necessità di redigere il bilancio sociale, le Banche di Credito Cooperativo si sono trovate di fronte a un qualcosa che conoscevano nei fatti già da sempre, perché in fondo rispondere a quello che il bilancio sociale chiede era nella normalità quotidiana di queste cooperative di credito.

Dobbiamo tuttavia rilevare, come Federazione di categoria, il verificarsi, almeno inizialmente, di una certa resistenza, da parte delle nostre banche, alla compilazione materiale del bilancio sociale: vuoi per motivi organizzativi, vuoi per l'ovvietà che il nuovo adempimento poteva avere agli occhi delle stesse BCC che fanno dell'orientamento al sociale la loro peculiarità distintiva all'interno del sistema bancario.

Alla fine ha tuttavia prevalso il senso di responsabilità, il sentire, appunto, che ogni BCC, in quanto cooperativa di credito legata al territorio, doveva in qualche maniera rendere conto ai cosiddetti "*stake holders*", cioè ai portatori di interesse, della propria coerenza con quelli che sono i compiti che le vengono assegnati dallo stesso statuto sociale. Ecco quindi l'avvio di un crescente avvicinamento al bilancio sociale.

Forse non è un caso che questo strumento abbia conosciuto maggiore diffusione proprio nel mondo del "non profit" che, se vogliamo, presenta non poche affinità con il mondo del credito cooperativo. Ed è proprio in relazione alla categoria dei soggetti che si ispira allo scopo mutualistico fra cui, appunto, le società cooperative, che vengono evidenziati alcuni limiti del bilancio d'esercizio tradizionalmente inteso.

Il bilancio contabile risulta infatti non del tutto adeguato a misurare le *performances* sociali di un'impresa cooperativa, per la quale l'utile della gestione, pur essendo una condizione indispensabile per l'autofinanziamento e per lo sviluppo, rappresenta principalmente un mezzo per perpetuare la promozione del benessere dei soci e del territorio di riferimento. Dunque, per una BCC sottovalutare una tale realtà vorrebbe dire non solo tralasciare di rendere noto in maniera efficace come l'identità e le scelte dell'azienda si siano tradotte in vantaggi per i soci e per la comunità locale, ma anche, in chiave prettamente strategica, non cogliere una preziosa occasione per giocare una carta vincente nel terreno della finanza etica.

Il bilancio sociale rappresenta quindi in definitiva il mezzo più appropriato per le BCC per comunicare la propria missione, i propri valori e il proprio impegno nel territorio di riferimento in quanto permette alla banca di raccontare se

stessa, i propri valori, gli obiettivi raggiunti, i risultati ottenuti, utilizzando un linguaggio adeguato e comprensibile.

Accanto ai tradizionali principi della promozione e dello sviluppo locale, della cooperazione e della solidarietà, si annoverano oggi nuove interpretazioni dei vecchi valori, ottenute principalmente gettando uno sguardo al di là dei tradizionali confini operativi.

La nostra Federazione per valutare lo stato dell'arte dell'utilizzo del bilancio sociale nelle BCC ad essa associate e, allo stesso tempo, al fine di sollecitarne un'ulteriore diffusione e sviluppo, sta conducendo una statistica per mezzo di un questionario inviato proprio in queste ultime settimane a tutte le associate. Questa indagine avviene circa un anno dopo lo svolgimento di uno studio che era stato condotto presso l'Università di Pisa e che aveva già dato una prima serie di risultati, che tuttavia risalgono a quando però si era ancora agli albori della diffusione del bilancio sociale nelle nostre Banche.

Al 20 marzo 2003 lo stato di avanzamento di questa indagine contava ventisei risposte sul campione di trentatré banche associate. Di queste ventisei BCC, undici hanno già redatto il bilancio sociale nel 2001, cinque stanno apprestandosi a redigerlo per la prima volta, per l'esercizio 2002 e sette sono intenzionate a redigerlo in futuro.

Il fine ultimo è quello di pervenire alla messa a punto di un bilancio sociale consolidato delle BCC a livello regionale in grado di ampliare la visibilità delle iniziative di responsabilità sociale e di dare conto del contributo socio-economico offerto dallo sviluppo del territorio toscano.

Per quanto riguarda, appunto, il campione che abbiamo indagato, l'80% considera infatti il bilancio sociale uno strumento di comunicazione esterna e di rendicontazione delle attività sociali.

Pur se la maggioranza del campione si attesta su giudizi positivi in merito alla comunicazione svolta da ciascuna BCC nei confronti dei terzi, è stata evidenziata la necessità, dichiarata quasi all'unanimità, di rafforzare la comunicazione nei confronti della comunità locale (addirittura il 92%) e degli stessi soci. Ed è proprio l'esigenza di ampliamento della comunicazione, assieme all'interesse del miglioramento dell'immagine della banca, a costituire una delle motivazioni più indicate come responsabili della scelta di redazione del bilancio sociale da parte delle BCC che già lo hanno redatto nel 2001 e da quelle che lo stanno preparando per l'esercizio appena chiuso. Le motivazioni della mancata redazione del bilancio sono riconducibili a problemi di carattere organizzativo.

Le maggiori difficoltà incontrate nella redazione del bilancio sociale consistono essenzialmente nella raccolta e

nell'elaborazione dei dati, nella carenza delle risorse umane interne da dedicare a queste mansioni.

Per quanto riguarda il modello di bilancio sociale che adottato, tutte le BCC associate che hanno redatto questo documento hanno adottato il modello proposto da Federcasse, la Federazione nazionale di categoria, che si differenzia da quello che l'ABI ha invece introdotto per le banche ordinarie.

La crescente propensione nei confronti del bilancio sociale mostrata dalle BCC toscane è dovuta, appunto, anche all'impegno della stessa Federazione italiana nella promozione dei concetti della responsabilità sociale e dei suoi strumenti di applicazione. Mi piace ricordare in questa occasione che proprio Federcasse ha conseguito nel 2002 il premio speciale "Bilancio della sostenibilità piccole e medie imprese" nell'ambito del premio "Oscar nazionale della comunicazione finanziaria" promosso dalla FERPI (Federazione addetti alla Relazioni Pubbliche) e si è aggiudicata il prestigioso "Solidalitas Social Award" 2002 per la sezione "Finanza socialmente responsabile" con il progetto di sostegno alla micro-finanza campesina "Codesarrollo", cioè il sistema di credito cooperativo attivo da qualche anno in Ecuador.

Quello che auspichiamo come credito cooperativo è che si possa, anche attraverso iniziative come quella odierna, arrivare in tempi brevi a compilare una sorta di bilancio sociale consolidato tra tutti i settori cooperativi, in modo che nella società toscana possa emergere quello che è il ruolo dell'intero movimento cooperativo regionale e la sua responsabilità sociale che trova ogni giorno adeguate forme di applicazione.

Intervento di Antonio Chelli

In materia di responsabilità sociale delle imprese il mondo della cooperazione trova un terreno fertile e naturale di applicazione. Questo perché è insito nel concetto stesso di cooperativa il fatto di essere un'azienda che trova nel confronto democratico al proprio interno, e quindi nella responsabilità sociale, la sua stessa natura di essere.

Per quanto ci riguarda, Legacoop Toscana ha iniziato poco più di dieci anni fa un percorso di promozione e di redazione di bilanci sociali tra le cooperative ad essa associate.

Questo impegno ha portato nel corso del tempo ad una sensibilizzazione del mondo cooperativo Legacoop verso la redazione del bilancio di responsabilità sociale come forma di comunicazione interna ed esterna, non solo per quanto attiene alla mutualità, principio importante, anzi, fondante

dell'essere impresa cooperativa, ma anche come attività di informazione verso la società civile e del mondo istituzionale per far conoscere meglio una formula di impresa vista talvolta più come elemento solidaristico che come vera e propria attività imprenditoriale.

Questo sforzo ha dato i suoi frutti e molti oggi sono consapevoli che la cooperazione è un'attività imprenditoriale dinamica, viva, che associa la possibilità di sviluppo economico e occupazionale, quella di interagire con il territorio creando relazioni positive non solo al proprio interno ma anche all'esterno dell'impresa stessa.

Pur tuttavia dopo anni di questa pratica, tre anni fa ci siamo posti il problema di sull'esperienza fatta e di rinnovare il nostro modo di concepire e redigere questi bilanci. Non c'è dubbio che questa esigenza ci sia stata sollecitata anche da fattori esterni al nostro mondo, cioè dalle considerazioni di coloro che mettevano in dubbio la nostra concezione della cooperazione, frutto anche di un suo modo di essere percepita da chi non ci conosce abbastanza.

Sinceramente anche noi cominciavamo a chiederci se questa pratica del bilancio sociale non stessa diventando dopo un po' di anni di consuetudine una formalità burocratica, importante e qualitativamente alta, ma standardizzata, un po' come il bilancio civilistico, ed avesse perso, quindi, quella capacità di comunicazione e di freschezza che ne avevano caratterizzato le prime stesure.

Per questo motivo abbiamo iniziato una riflessione con le imprese nostre associate, con esperti della materia e con il nostro Centro Studi, al fine di dare vita ad un percorso che ci portasse a rivedere e riformulare il nostro modo di redigere e comunicare i bilanci di responsabilità sociale.

Abbiamo quindi avviato un confronto con gruppi di stakeholders di varia natura e di diverse province toscane, al fine di avere impressioni ed informazioni e percezioni sul grado di percezione della nostra socialità e cercando di verificare se vi era la consapevolezza della interdipendenza tra fattori economici e quelli socio - politici connessi e conseguenti alle scelte delle imprese.

E' ovvio, infatti, che un'impresa non opera in una *turris seburnea* ma interagisce col mondo esterno, ed è da questo condizionato in modo determinante.

Basti pensare alla situazione della società che la circonda, al livello delle capacità formative, al livello delle infrastrutture, alle tendenze sociali e alle condizioni economiche.

A queste, che sono tradizionali, oggi dobbiamo aggiungere quelle di un mondo che sempre più va raffinando le proprie sensibilità, e pertanto diventano sempre più importanti le preoccupazioni ambientali, il rispetto delle

regole anche non scritte, le attese che la società esterna ha verso le imprese, ed altro ancora.

Dato che sempre più i consumatori, i clienti in senso lato, sembrano privilegiare quelle imprese che seguono comportamenti coerenti con quelle sensibilità che prima richiama, questo confronto con i nostri interlocutori esterni era diventato per noi un momento importante di approfondimento.

Debbo dire, in verità, che non siamo stati mossi solo da queste motivazioni sia pure importanti, ma anche dalla voglia di dimostrare in modo reale e compiuto il tasso di mutualità che le nostre imprese attivano in maniera sistematica.

Se infatti il bilancio civilistico trae la propria forza da indicatori che fanno riferimento alle quantità (fatturato, utili, riserve, ecc.), il bilancio di responsabilità sociale trova nei parametri della qualità gli elementi per essere distintivo ed utile.

Mentre il primo rende ragione della attività in termini di forza di che cosa la cooperativa ha fatto sia per i soci dell'impresa, sia per la società civile, per il territorio, per le istituzioni.

Con il solo bilancio civilistico si perde questa ricca messe di informazioni e non si rende giustizia agli sforzi che un'impresa fa per essere più sociale.

Per rendere conto di una corrente verifica dell'applicazione del concetto di imparzialità, infatti, è necessaria una trasparenza gestionale, un concetto moderno ed attuale di *governance*; infatti il bilancio di esercizio non mette sempre in evidenza il vantaggio conseguito dai soci, ma solo il valore dell'utile che paradossalmente risulterà tanto più contenuto quanto più la cooperativa sarà stata mutualistica.

Per una cooperativa quindi questo modo di intendere la comunicazione dei risultati economici sotto il profilo della responsabilità sociale vale ancora di più che per qualsiasi altra impresa.

La missione delle nostre aziende, infatti, è creare lavoro e retribuirlo alle condizioni migliori possibili rispetto al mercato, dare occasione ai soci di crescita personale e professionale, costruire un'impresa migliore e più a misura d'uomo.

Ecco quindi che il bilancio sociale rappresenta per noi uno strumento importante, un'occasione determinante per rendere palese l'occasione di mutualità interna ed esterna, per poter dire al nostro socio, al nostro cliente "Con il tuo lavoro, col tuo apporto è stato possibile fare qualcosa di speciale, qualcosa di significativo".

Per questo ci siamo sentiti in linea con quanto promosso dalla Comunità Europea in tema di responsabilità sociale delle imprese, ed infatti la stesura del libro verde

propone un triplice approccio da noi condiviso: la concezione secondo la quale le prestazioni globali di un'impresa devono essere misurate in funzione del suo contributo combinato alla prosperità, alla qualità dell'ambiente e del capitale sociale.

Si evince da questo la necessità di affiancare la rendicontazione sociale ed ambientale alla rendicontazione economico finanziaria che da sola risulta insufficiente a rendere conto dell'operato dell'impresa.

Dell'importanza dello strumento cooperativo in materia di economi socialmente responsabile ci ha dato atto anche Kofi Annan quando ricevendo il board dell'Alleanza Cooperativa Internazionale ha dichiarato che le cooperative sono organizzazioni attraverso cui i cittadini possono migliorare le loro vite, contribuendo allo stesso tempo all'avanzamento economico, sociale, culturale e politico della comunità e della loro nazione.

E' stata quindi la consapevolezza dell'importanza di questo strumento che ci ha spinto a riflettere sul nostro modo di redigere questi bilanci cogliendo le sensibilità che i nostri vari settori interpretano, e cercando di coniugarli con indicatori di bilancio che ci consentissero di avviare un percorso in grado di analizzare il modo attraverso il quale la formula imprenditoriale cooperativa riesce a coniugare l'efficienza gestionale con l'efficacia sociale facilitando la comunicazione dei risultati sociali raggiunti, ridefinendo la funzione sociale delle cooperative e sollecitando un confronto, interno ed esterno, sul come attuare nel concreto i principi e i valori cooperativi.

Una delle peculiarità del mondo cooperativo è la sua articolazione in molteplici settori di attività, in una multiformità di iniziative imprenditoriali, e quindi anche in un ampio ventaglio di attività economico e sociali.

In questo senso la grande divisione che distingue il nostro mondo si riflette anche nel modo di redigere il bilancio di responsabilità sociale.

Le cooperative così dette di utenza, cioè quelle di consumo e quelle di abitazione sono indiscutibilmente quelle più abituate ad interloquire con i soci che appartengono alla società civile ed il cui patto mutualistico si esplica in un modo assai articolato ampio.

Per queste il rapporto con un mondo attento quotidianamente alle azioni dell'impresa, che non si esauriscono solo nell'attività lavorativa è un fattore abituale, e l'attività di mutualità, nel senso più ampio del termine rappresenta un elemento costante dell'agire sociale.

Non è un caso che ad esempio le cooperative di abitazione abbiano sviluppato un concetto di mutualità molto indirizzata verso i risparmi del socio che decide di acquistare una casa in cooperativa, contribuendo così alla stabilizzazione sociale, alla integrazione ed alla crescita dei nuclei familiari.

Tuttavia abbiamo esempi come quello della cooperativa UNICA in cui il bilancio sociale non si limita ad informare la società esterna delle attività mutualistiche caratteristiche della cooperativa, ma contiene informazioni circa la propria *mission* sviluppata attraverso vari indicatori e attraverso varie rilevazioni fatte ormai da 5 anni, intervistando soci e non soci, dei bisogni e delle aspettative di chi si rivolge ad una cooperativa di abitazione e rileva perciò anche il grado di soddisfazione in relazione alla qualità abitativa.

Il mondo delle cooperative dei consumatori è stato il primo ad essere stato sensibilizzato ed a mostrare un interesse convinto verso la redazione del bilancio sociale.

La loro base sociale di oltre un milione e mezzo di soci rappresenta una parte considerevole e importante della società toscana.

Le cooperative informano questi stessi soci in modo capillare, attraverso gli strumenti di informazione interna delle loro attività economiche e del bilancio sociale.

Sono state le prime ad approvare una carta dei valori conforme alla dichiarazione di identità cooperativa approvata a Manchester nel 1995 al XXXI° Congresso dell'Alleanza Cooperativa Internazionale. Questa carta contiene principi fondamentali etici ed i principi di una cooperativa di consumatori, ed il rispetto dei quali è condizione imprescindibile per chiunque operi nel nostro movimento.

Tali principi sono:

- La cooperativa è una società aperta
- Nella cooperativa vige la partecipazione democratica tra liberi ed uguali
- La cooperativa è un'impresa solidale, senza fini di speculazione privata
- La cooperativa è autonoma ed indipendente
- La cooperativa fa scuola
- La cooperativa lavora col movimento cooperativo in tutto il mondo
- La cooperativa opera a vantaggio dei consumatori e della comunità

E' seguendo questi principi ed attivando le sezioni soci, strumento importante ed unico di democrazia di impresa e caratterizzazione collaborazioni con le scuole, per l'insegnamento dell'educazione alimentare, per la valorizzazione dei prodotti biologici e naturali, per la tracciabilità dei prodotti e la valorizzazione delle produzioni locali.

Ma accanto a questa attività locale è sempre stata attivata anche una mutualità ad ampio raggio, in tutto il mondo, per progetti di solidarietà verso i paesi più svantaggiati attraverso l'attivazione di percorsi professionali, di dotazioni igienico e sanitarie, per il sostegno alla piccola attività imprenditoriale.

Tutto questo ha avuto il suo apice col progetto: “Un cuore si scioglie e libera un bimbo” promosso da Unicoop Firenze con Associazioni del volontariato laico e cattolico, progetto che ha visto l’assegnazione alla cooperativa dell’importante riconoscimento Edy Spot Award, un’iniziativa di European Evence che promuove e sostiene, segnalandole, la comunicazione delle iniziative no profit più significative.

Le cooperative di lavoro hanno l’accento nei loro bilanci sociali verso le attività svolte dai soci lavoratori, cosa comprensibilissima se si considera che questo è il ruolo mutualistico primario di una cooperativa di lavoro.

A parte alcuni esempi, come quello dell’Industria Vetraria Valdarnese, la IVV, che ascolterete tra poco, questo è il dato principale che caratterizza tali cooperative.

Fanno differenza, per motivi comprensibili, le cooperative sociali, che anche per una sorta di DNA della loro attività imprenditoriale svolgono un’ampia attività di rendicontazione delle azioni effettivamente intraprese, sull’uso delle risorse ambientali, su quelle economiche, culturali, professionali ed espongono dati ed informazioni su comportamenti adottati e sui risultati raggiunti.

Non cito nessuna di queste per non dare graduatorie di merito che sarebbero fuori luogo, ma voglio sottolineare il fatto che se inizialmente in alcune cooperative il bilancio sociale veniva redatto per i soci utilizzando indicatori scelti in modo autonomo dai gruppi dirigenti, adesso si sta affinando il modello puntando alla creazione di un sistema di rendicontazione sociale interpretabile dai diversi portatori di interessi, sia quelli interni che quelli esterni.

Per fare questo tali cooperative si stanno dotando di un sistema di contabilità sociale del quale vengono evidenziati una serie di indicatori precisi, quali: il profilo dell’organizzazione, cioè la storia, la *mission*, la carta etica, la democrazia, la base sociale, l’occupazione, la partecipazione, il che cosa viene fatto nelle attività e nelle tipologie di servizio e con chi, reti di collaborazioni, consulenti esterni.

A questo infine va affiancata una mappa degli stakeholders che permette di vedere in modo dinamico complesso le relazioni tra imprese ed ambienti ed a chi renderne conto, sia all’interno che all’esterno. Questo percorso dovrebbe permettere alle cooperative sociali di aumentare il senso di fiducia verso di loro, di favorire nuove collaborazioni, di aumentare il radicamento territoriale, di facilitare il controllo democratico interno che dovrebbe permettere agli interlocutori esterni di orientare i comportamenti dell’impresa stessa.

Se questa è la situazione che abbiamo davanti adesso, i risultati della ricerca che abbiamo attivato con la

metodologia dei focus group, ha dato invece segnali contraddittori.

Gli input che ci sono stati dati sono quelli di una conoscenza molto parziale della formula cooperativa con forti richiami ai valori del passato, più solidaristici che imprenditoriali, quasi che quando una cooperativa cresce e si sviluppa perdesse i propri caratteri mutualistici distintivi. Ma con la cooperazione sociale, e con la sua attività di volontariato sociale come sottolineatura, una sorta di cooperazione vera, e se si mantiene inalterata una fiducia nei valori e nella formula dell'impresa cooperativa come valore imprenditoriale alternativo alla formula capitalistica tout court, pure si invoca una maggiore trasparenza nelle azioni ed una maggiore diffusione delle attività e della cultura della cooperazione.

Questi dati ci hanno fatto riflettere, poiché se si pensa che anche solo attraverso i giornalini informativi delle cooperative di consumatori le informazioni sulla socialità di queste imprese non solo raggiungono un cittadino toscano su due, ma è una stima per difetto, vuol dire che siamo di fronte a nostre difficoltà comunicative da un lato, ed a una società disattenta abituata ad una informazione mordi e fuggi che non consente di approfondire le tematiche di maggior spessore.

Per questo come Legacoop abbiamo attivato un tavolo tecnico per studiare formule migliorative sotto il piano qualitativo, per la redazione di bilanci di responsabilità sociale, formule che li rendano più completi ma anche più leggibili e comprensibili.

Abbiamo deciso di provare a far partire una campagna di sensibilizzazione ulteriore presso le nostre imprese, per diffondere il più possibile la consapevolezza dell'importanza della redazione di questo bilancio.

E infine, pensiamo di organizzare una diffusione pubblica capillare nelle varie province dei bilanci sociali della singola cooperativa affinché non si perdano, guardando solo all'universo del mondo cooperativo, le peculiarità che ogni nostra impresa ha attivato nel proprio territorio e con i propri interlocutori. In quest'opera siamo affiancati dalle facoltà di economia dell'Università di Bologna e di Pisa, dove esistono specifiche competenze in materia, nonché alle nostre cooperative di consulenti esperti in questo settore.

Siamo altresì convinti che il bilancio sociale sia un tassello del più ampio concetto di responsabilità sociale, che è un processo decisionale e organizzativo fatto di tanti elementi che portano l'azienda ad avere una legittimità sociale.

E' ovvio quindi che il nostro lavoro non potrà essere breve e che soprattutto dovrà essere continuo nel tempo poiché acquisire una legittimità sociale non significa acquisire un credito perenne, ma anzi significa essere sempre di più sotto un'osservazione attenta degli stakeholders ed avere i

rischi più forti di essere delegittimati in poco tempo come accaduto ad alcune grandi aziende ultimamente.

Ecco perché di queste azioni siamo convinti, proprio perché siamo convinti che a breve ogni impresa verrà giudicata dai consumatori, dalle istituzioni, dalla società civile non soltanto per quello che uno riesce a produrre o per come lo fa, dato che questo presupposto di qualità sarà imprescindibile per chi vuol stare nel mercato, ma anche per la propria capacità di cogliere le esigenze del mondo che le circonda e di soddisfare una domanda sempre più composita ed articolata che ad ogni impresa giunge oramai dall'interno e dall'esterno di essa.

Intervento di Vanda Valli

Dopo questa intensa giornata cercherò di limitare l'intervento.

Vorrei fare un cenno alla Industria Vetraria Valdarnese IVV, una società cooperativa di produzione e lavoro che ha festeggiato i cinquanta anni nel 2002. L'azienda occupa centocinquanta soci, su un totale di centosessanta dipendenti e quindi non vi sono dubbi che sia una cooperativa a mutualità prevalente, come prevede la legge. La formazione da noi è importantissima, lavorando il vetro artigianalmente abbiamo la necessità di una formazione continua, vista la ricerca di nuovi vetrai in sostituzione dei vecchi che lasciano il lavoro per anzianità. Ciò comporta dei costi notevoli per l'azienda non sempre facili da sostenere visto anche il periodo di crisi del settore. Di conseguenza vorrei sensibilizzare la regione ad un intervento di supporto per il nostro comparto.

Per quanto riguarda il bilancio sociale, devo dire che la IVV faceva parte del gruppo che inizialmente è stato chiamato, in via sperimentale, a redigere il bilancio sociale. Era l'anno 1993. Devo dire che inizialmente ero abbastanza perplessa, sembrava quasi un adempimento in più che dovevamo compiere, un adempimento formale che si andava ad aggiungere ai controlli, alle revisioni annuali, alle certificazioni che le cooperative devono sostenere. Almeno all'inizio lo vedevamo come un ulteriore peso. Devo dire che in seguito mi sono ricreduta, in quanto mi sono resa conto di come sia importante dare visibilità alla cooperativa, il bilancio sociale è sicuramente un valido strumento. Dire Coop, infatti, non può voler dire e non è la stessa cosa di una Spa o una Srl. Però, se noi non riusciamo a far percepire questa differenza alla società civile che ci circonda essa non comprenderà mai le diversità che intercorrono fra noi e gli altri tipi di società.

Un'altra cosa sulla quale mi voglio soffermare riguarda i nostri soci, il problema maggiore che oggi dobbiamo affrontare, non avendo più i soci fondatori, coloro

che avevano una spinta idealistica, riguarda i giovani che diventano soci soltanto per ragioni economiche, senza una vera motivazione che vada oltre. “Vado in cooperativa perché in cooperativa c’è il ritorno, perché si guadagna di più”, affermano loro. Per ovviare a questa mancanza di motivazioni facciamo anche formazione sociale, cioè parliamo con loro prima che diventino soci, spieghiamo che cos’è lo statuto, i vari regolamenti interni, i diritti e i doveri di ogni socio. Penso quindi che il bilancio sociale abbia anche questo scopo, quello cioè di far capire cosa vuol dire essere socio di una cooperativa, il coinvolgimento, la partecipazione che il socio deve avere. Partecipare alle assemblee – noi ne facciamo mensilmente una per informarli sull’andamento dell’azienda – è importante, però, viste le assenze che spesso vi sono, anche per motivi di lavoro, ritengo che lo strumento del bilancio sociale debba aiutarci a far capire questa necessità di partecipazione alla vita dell’azienda.

Io vedo i soci nostri. Manca proprio questa spinta, questa motivazione, questa voglia di cooperativa. Allora penso che il bilancio sociale debba aiutarci a ricreare questo spirito, specialmente nei giovani, perché è chiaro, il bilancio sociale non può essere il bilancio civilistico; noi sul bilancio civilistico tanti aspetti non possiamo evidenziarli come vorremmo; ad esempio, che la IVV ha la certificazione Vision 2000, che sta chiedendo la certificazione EMAS. Sono informazioni che in un bilancio civilistico vengono poco evidenziate. Al contrario in un bilancio sociale dobbiamo metterle in rilievo.

Occorre inoltre far capire anche alla società civile che ci circonda come operiamo, che cosa facciamo. Noi nel nostro piccolo, non essendo una Coop di consumo e pertanto non avendo grandi disponibilità, specialmente in questi periodi, diamo il nostro contributo per il sociale, per il territorio, per aiutare anche piccole cooperative sociali, ecc.: tutto ciò trova una sua rappresentazione nel bilancio sociale.

In conclusione devo sottolineare nuovamente che mi sono ricreduta sull’importanza della redazione del Bilancio Sociale, anzi ritengo che oggi sia diventato uno strumento indispensabile, che in futuro cercheremo di ampliare e arricchire. Come per tante altre cose anche in questo caso le cooperative hanno anticipato i tempi. In questo ultimo periodo, infatti, stiamo assistendo a sempre più numerosi articoli sui giornali economici che evidenziano come anche le altre società, banche e non solo, stiano andando in questa direzione tanto che si affaccia già l’ipotesi di un bilancio sociale europeo.

Mi auguro un prospero futuro e ringrazio per la possibilità che mi è stata data.

Grazie.

Considerazione dei Presidenti delle Centrali cooperative

Intervento di Alfredo Degl'Innocenti

Io sono stato immediatamente colpito da questo cambiamento di clima. Mi scuso, di conseguenza, in anticipo, se avrò la voce un po' appannata, non lo faccio perché ormai è la conclusione ed è bene andare in sordina, perché la giornata è stata – come è stato ricordato – piena e importante.

Voglio ringraziare, innanzitutto, l'Assessore Brenna e, di conseguenza, l'amministrazione regionale, l'Osservatorio della Cooperazione con Burdese e gli altri funzionari che hanno preparato il convegno, con la stessa Unioncamere e tutti i relatori che si sono succeduti fino ad ora per l'opportunità di un confronto, anche impegnativo, che ci è stato offerto su un tema sul quale noi ragioniamo tutti i giorni, è il nostro pane, è il nostro mestiere, e che oggi è stato affrontato in maniera molto ampia, a largo, larghissimo raggio. Forse da questo punto di vista anche troppo. L'osservatore esterno, mettendoci un attimino nei suoi panni, con tutta la serie di riferimenti, relazioni, interventi che ci sono stati oggi, pur essendo il tema complesso e complicato, avrà forse fatto fatica a individuarne i nodi fondamentali. Ho voluto sottolineare questo aspetto perché, per esempio, mi convince – l'ha ripreso anche l'Assessore questo ragionamento – che con l'Osservatorio, magari di concerto con il Club 45 e con le stesse associazioni di rappresentanza, noi questi momenti dovremo anche ripeterli. Li dovremo ripetere – a mio avviso, lo dico subito, è un'altra delle cose che condivido, perché sono state presentate in alcuni interventi - le dovremo ripetere mirando a non ragionarci addosso e basta, a non parlare solo fra noi, a parlare alla società, trovando i modi e le forme, mettendoci a tavolino e strizzando un po' il cervello, in proposito, per tirare fuori le idee.

Dicevo che è stata affrontata a largo, larghissimo raggio, la tematica cooperazione, perché, praticamente, abbiamo fatto un tutto compreso oggi: dalle politiche regionale alle esperienze sul bilancio sociale, rappresentate ultimamente. Temi così ampi è problematica l'idea di volerne trarre delle conclusioni finite, e, di conseguenza, credo che ci siano state delle richieste, delle considerazioni, non conclusioni, delle considerazioni, da aggiungere al dibattito che c'è stato, per farne tesoro anche per il futuro. Del resto anche Brenna, a conclusione della sessione del mattino,

piuttosto che spigolare qua e là nei diversi interventi, ha cercato di riprendere ed approfondire alcuni dei temi che erano stati discussi.

Anch'io farò così. Mi soffermerò solo su alcune questioni. La prima, manco a dirlo, è quella relativa alla identità e alla distintività cooperativa. Io incasso più che volentieri per l'organizzazione il riconoscimento che, ormai da tempo, ci viene rivolto, circa il fatto che la cooperazione, ormai considerata parte importante dell'impianto economico regionale. A chi è che non fa piacere! Un impianto economico che si riconosce certamente e si immedesima, anche, con i postulati che richiamava l'Assessore Brenna stamani, in relazione al piano regionale di sviluppo, laddove, soprattutto, indicava le iniziative che la Regione assume, in ordine al privilegio della crescita economica sostenibile e della coesione sociale. Chi fa parte di considerazioni di questo genere non può trarne altro che richiami positivi. Credo che si debba sentire anche gratificato di far parte di un mondo così sottolineato. In effetti, se si guardano bene le cose, noi facciamo parte di un movimento economico particolare, ed è vero, ma che è cresciuto negli ultimi anni in un modo esponenziale – questo ci viene riconosciuto – è cresciuto anche più di quello che oggi è emerso, perché se non ho capito male, relativamente all'esempio in percentuale occupati-cooperazione, occupati-Regione, i dati sono, per noi, come se fossero dati del secolo precedente, quando si riferiscono al '96 o al '98, non ricordo bene la data, perché in questo quinquennio, o comunque in questi sei-sette anni, lo sviluppo complessivo – non parlo solo di LegaCoop – che ha avuto la cooperazione in Toscana, anche, e direi soprattutto, da un punto di vista occupazionale, è ancora più ampio. Io non so quantificarlo, ma in ogni modo i nostri dati parlano chiaro, è ancora più ampio. Così come sono in ascesa gli altri elementi di valutazione che, di solito, vengono trattati, almeno in casa nostra, quando rendiamo conto alla fine dell'anno della situazione economica attraversata dal movimento, dalle cooperative che ne fanno parte: quelli relativi al fatturato, quelli relativi al numero delle cooperative e così via.

Ecco un movimento che è stato capace di incrementare i suoi valori con questa velocità, penso di poter dire che comprenda ancora meglio, non solo nei suoi gruppi dirigenti, ma in senso generale, e condivide anche l'orientamento della Regione, teso a rafforzare e innovare strumenti a favore delle imprese. Strumenti che, come è stato detto, puntino alla centralità delle presenze sul territorio, puntino al superamento dei settorialismi; settorialismi che, in altre circostanze, in passato, hanno frenato fino quasi a rendere inutili le politiche adottate.

Su questi argomenti, ho detto prima, si incassano con soddisfazione apprezzamenti positivi, siamo d'accordo,

ma, a mio avviso, relativamente anche alla discussione che c'è stata stamani e che è ripresa nel pomeriggio, per quel che riguarda la cooperazione, per quel che personalmente, ad esempio, penso, ritengo, sento, il punto centrale che a noi compete di non dimenticare mai, che compete a noi di sottolineare sempre alle imprese, quando si parla del nostro mondo, ma che compete soprattutto a noi riportare all'esterno, è che è un altro. Noi, soprattutto all'esterno, riconosco che a volte difettiamo nella capacità di esprimerlo, però, sostanzialmente, dovremo fare anche questo sforzo e cioè che, così come è stato detto, l'impresa cooperativa, soprattutto oggi, è un'impresa a tutto tondo, a tutti gli effetti, senza ombra di dubbio, non ci piove sopra, come si dice, è da considerare tale. Poi sono il primo a riconoscere che c'è impresa e impresa. C'è l'impresa cooperativa che fa migliaia di miliardi di fatturato, per parlare ancora delle vecchie nostre lire, e c'è l'impresa che nasce oggi e che fa pochissimi euro, per ritornare, invece, al momento attuale, ma in quanto società, in quanto momento costruito e pensato per svolgere un'attività economica, è comunque da considerarsi impresa.

E rispetto ad alcune considerazioni fatte stamani, voglio aggiungere anche un'altra cosa e la sottolineo, a volte noi difettiamo anche da questo punto di vista. È un'impresa, si badi bene, che come modello, non sono assolutamente d'accordo, vada solo e soltanto a misura per le fasce cosiddette svantaggiate, non parlo di vantaggio da un punto di vista fisico, per carità! Ma come è stato accennato stamani, un'impresa che si attaglia ai giovani, alle donne, ai disoccupati, come se invece per altre aree, fasce di popolazione questa fosse una cosa, in qualche modo, ai limiti del tabù.

Io sono assolutamente di opinione opposta. È vero che, come modello d'impresa, la cooperativa bene si adatta, ad esempio, a chi cerca lavoro e, di conseguenza, a chi cerca un reddito, si adatta bene a chi cerca nella cooperativa beni o servizi – mi sembra perfino superfluo sottolinearlo – ma bisogna aggiungere anche che si adatta bene, a mio avviso, a soggetti, uomini e donne, non particolarmente attirati da ricavare, da questa attività, anche altro lucro personale. Lavoro e reddito sì, ma non altro lucro personale. A chi si vuol misurare nella gestione di fatti economici, anche rilevanti, ma non ritiene prioritario ottenere, per misurarsi su questi fatti economici rilevanti, altri particolari riconoscimenti, economici o di altra natura. A chi, in buona sostanza, secondo me, motivato eticamente e idealmente e preferisce operare in termini poveri, in una società di fondamento mutualistico, piuttosto che in una società capitalistica. Poi sono il primo a riconoscere, a convenire, lo ha ripetuto anche ora Vanna Valli, che queste preferenze, a volte addirittura scelte di vita, che non hanno riguardato i

vecchi che hanno costituito la cooperazione, ma che riguarda anche una buona fetta di coloro che oggi fanno cooperazione, queste preferenze riguardino solo una parte e non riguardino il tutto, riguardino più alcuni settori, ad esempio l'utenza piuttosto che altri, per esempio il lavoro dove è più difficile combinare insieme elementi del genere. Me ne ricordo perfettamente, lo concepisco, lo capisco anche in relazione al fatto che condizioni di legge, per esempio, sugli appalti non è che aiutino e favoriscano determinati processi, quando un appalto, anno per anno, subentra un soggetto diverso, è difficile anche incarnare l'esperienza cooperativa a tutto tondo, sapendo, magari, che l'anno dopo si va da un'altra parte, perché quell'esperienza, purtroppo, in quel lavoro, si conclude. Ma, indipendentemente da questo, indipendentemente cioè dal fatto che siano percepiti nella minoranza ancora dei soggetti che fanno cooperazione, io credo che questi segni siano forti, importanti, se sono manifestati ancora oggi, ed è su questi che le organizzazioni di rappresentanza, a mio avviso, debbono discutere e debbono operare per favorirne l'ampliamento e non la riduzione.

Io, poi, relativamente all'esempio – ed è l'unica cosa che voglio citare – allo schema che ci ha presentato il professor Mori, in relazione a una modificazione delle funzioni o un incremento, un'implementazione delle funzioni della cooperazione d'utenza, non so dire se quella potrà essere una delle strade. Non credo che sarà la strada, non credo che sarà l'unica strada. Resta il fatto che su questo argomento le organizzazioni cooperativistiche dovrebbero ragionare, dovrebbero lavorare, utilizzare tutti gli strumenti disponibili per concludere positivamente anche su questa cosa.

Mi avvio alla conclusione perché non voglio prendere più di tanto tempo.

La cooperazione ha davanti a sé anche buone possibilità di sviluppo, è stato ricordato. Ci sono spazi e prospettive per allargarne la presenza, sulla base di questi principi e sulla base anche delle politiche di incentivazione che possono discendere e debbono discendere. In primo luogo, siamo qui, in casa della Regione Toscana, in primo luogo delle Regioni, ricordiamoci sempre, però, che se è bene chiedere alle istituzioni, nel nostro caso ancora la Regione, chiarezza assoluta in ordine ai criteri, ai modi, alle forme, con i quali si possono, ad esempio, andare a incentivare non solo l'innovazione di prodotto e di processo, così come è stato detto stamani mattina dall'Assessore, ma anche altri elementi caratteristici di un'azienda – quelli gestionali, quelli finanziari e così via – ecco, là sopra, bisogna ricordarci che occorre fare il massimo della chiarezza possibile per non avere indesiderati effetti di ritorno.

Questo è il quadro. In questo quadro è subentrata la legge di riforma sul diritto societario, soprattutto, per quello

che ci riguarda, la parte relativa alla riforma delle leggi concernenti la cooperazione. Io ho ascoltato, ancora con attenzione, il professor Bonfante, così come avete fatto voi. Non voglio aggiungere altre considerazioni a quelle che ha fatto il professore che mi convincono in pieno. Ricordo solo, anche in questa circostanza, che abbiamo questi due elementi ancora nebulosi o pericolosi, per meglio dire, che dobbiamo assolutamente superare, pena il fatto di tornare a ragionare dei rischi e dei pericoli per i quali e con i quali ragionavamo nell'agosto dell'anno 2001. Quando il professor Bonfante faceva riferimento a quei periodi, e approfitto di questa occasione, ancora una volta per ringraziare la Regione Toscana per le posizioni precise, nette, definite, che ha assunto in quella circostanza, io mi ricordo anche in che modo ragionavamo, e mi ricordo anche gli attacchi che, concentricamente, venivano portati addosso a questo movimento. Scomparse le illusioni, mi permetto di dire così, ma che se la speranza che non toccasse a tutti, ma che toccasse solo a una parte della cooperazione subire l'attacco, noi abbiamo trovato il modo, la forma, poi la sostanza per operare concretamente, unitariamente, sul campo, fino ad ottenere risultati che, tutto sommato, anche con quei pericoli, possiamo considerare non negativi. Non sbilanciamoci troppo.

Io auspico che questo modo di lavorare, questo richiamo che faccio anche da questa tribuna alla necessità dell'unità fra le centrali cooperative, prevalga e predomini su tutto il resto, disponibili come siamo in Toscana, e credo di poter dire anche a livello nazionale, a ragionarne di nuovo e quando si riterrà opportuno perché sul fisco dobbiamo ritornarci in tempi rapidi e voglio capire sul fisco come andremo a ragionarne.

L'ultima questione – mi scuso di averla fatta troppo lunga, succede sempre così, ho ripreso anche la voce – è questa, rivolta specificatamente all'Assessore. Ne parlavamo stamani un po' in separata sede, a proposito di Camere di Commercio. Mi dispiace che non ci sia Pacini, ho apprezzato il suo intervento, che rispetto a criteri e canoni utilizzati in altre circostanze, ha avuto il pregio di riconoscere la trasversalità della cooperazione rispetto ai settori fondanti che oggi sono presenti nelle Camere: l'agricoltura, il commercio, l'artigianato e la industria. Ha parlato della cooperazione, anche, come quinto settore.

Alla Regione Toscana che potrebbe, io lo auspico, in tempi rapidi, poter legittimamente deliberare anche su queste materie, per effetto del decentramento, altrimenti questo tipo di discorso bisogna farlo solo a Pacini, Unioncamere e alle Camere, non ad Ambrogio Brenna, o, per meglio dire, si fa anche ad Ambrogio Brenna perché, caso mai, riesca a coadiuvare un orientamento e una richiesta, ma, in ogni modo, relativamente alla possibilità della Regione

Toscana, così come delle altre Regioni, di poter legittimamente deliberare in ordine alle Camere di Commercio.

Io sono qui a sostenere una cosa: la cooperazione non si merita, come non si è mai meritata, oggi meno che mai, di essere considerata il panda delle categorie merceologiche di riferimento. Il panda perché ha diritto, per legge, ad un posto nei Consigli, ma per carità non si vada più in là di un posto e nei Consigli, per carità non si parli di moltiplicazione dei posti, non si parli soprattutto delle Giunte.

Noi vogliamo parlare delle Giunte e allora, a mio avviso, e non solo a mio avviso, è necessario modificare, se non la legge nazionale, ma tener conto, casomai, di queste richieste per una probabile prossima, auspicabile, legge regionale affinché in quelle circostanze, assieme all'artigianato, all'industria, al commercio e all'agricoltura, anche la cooperazione sia considerata un settore che, di diritto, debba stare poi nelle Giunte camerali, perché è là dove si determinano poi le politiche di questi enti che non sono roba da poco.

Mi scuso per la lunghezza e vi ringrazio.

Intervento di Gianfranco Tilli

Sono lieto di portare in questa qualificata sede il saluto della confcooperative toscana e, naturalmente, anche il mio personale cordiale saluto.

Un saluto e un ringraziamento particolare all'assessore Ambrogio Brenna, all'amministrazione regionale e ai relatori del convegno di cui ho avuto già modo, in altre occasioni, di apprezzare la loro professionalità.

All'assessore Brenna e all'amministrazione regionale, come Confcooperative, esprimiamo la soddisfazione di essere istituzionalmente rappresentati, nel suo assessorato. E' una delle poche volte che vedo la cooperazione ricompresa a livello istituzionale fra le categorie economiche.

E' di buon auspicio per la prossima allargata potestà legislativa della regioni.

Le cooperative sono una ricchezza concreta e stabile per ogni comunità in cui operano. Sono fortemente legate alla realtà economica e sociale del territorio. Non possono cambiare sede di lavoro. Sono società di persone e come tali hanno le loro radici sul territorio.

Colgo l'occasione per esprimere un apprezzamento al lavoro svolto dall'Osservatorio, nato felicemente dalla conferenza regionale sulla cooperazione tenutasi il 30 settembre 1999. Ed un ringraziamento si deve anche al Presidente dell'Unioncamere, Pierfrancesco Pacini, che è uno dei maggiori protagonisti dei lavori dello stesso Osservatorio,

i cui risultati lui stesso ha avuto modo oggi di illustrare. E' evidente che l'Osservatorio sta svolgendo un ruolo importante di approfondimento sulla conoscenza della realtà sociale, economica ed occupazionale della cooperazione.

Ciò nell'obiettivo- che ci appare pienamente condiviso- di valorizzare la cooperazione , esaltarne il ruolo in generale e, in particolare, esaltarne il ruolo che ha nella società toscana : come motore propulsivo dello sviluppo e come entità propositiva nella società che cambia.

L'assessore Brenna ha efficacemente illustrato le politiche regionali per la cooperazione. Le sue considerazioni e il suo impegno personale, confermato nella sua chiusura ai lavori di questa mattina, ci fanno sentire più vicina la Regione. L'obiettivo di territorializzare lo sviluppo locale è uno scopo comune e condivido inoltre la sua curiosità sulla cooperazione di utenza proposta dal Prof. Mori, ovvero l'accesso di cittadini organizzati all'autogestione dei servizi.

Le altre osservazioni dell'assessore Brenna saranno oggetto della massima attenzione compreso l'invito a far meglio conoscere e comprendere la cooperazione.

Riguardo agli altri interventi devo osservare con soddisfazione che i relatori hanno evidenziato due aspetti essenziali della cooperazione: la sua natura imprenditoriale e sociale allo stesso tempo:

- la cooperativa è un'impresa, che risponde alle regole dell'efficienza organizzativa, della competizione e della produzione di reddito e di "profitto"
- la cooperativa è un'impresa sociale, cioè un'impresa diversa dalle altre: essa al profitto individuale antepone i bisogni dei soci, i bisogni della comunità, i bisogni del territorio in cui nasce, a cui rimane necessariamente ancorata, e di cui costituisce una risorsa , un patrimonio di tutti (inalienabilità e indivisibilità del patrimonio tra i soci anche in caso di scioglimento della società).

La matrice culturale di Confcooperative ha sempre esaltato il legame di solidarietà che deve esistere tra i cittadini, le imprese e gli operatori economici, nel rispetto delle regole della giustizia per la ricerca del bene di tutte le nostre comunità.

La cooperazione come valorizzazione della persona, non solo nella sua dimensione economica, ma nella sua integralità.

Va altresì peso atto che la cooperazione toscana sta lavorando per dotarsi di norme e strumenti idonei al suo consolidamento e al suo sviluppo. Abbiamo sentito al riguardo relazioni che saranno di grande utilità per costruire insieme gli scenari del nostro futuro.

Condivido le osservazioni espresse dall'amico Degl'Innocenti della Lega, in particolare quelle sul ruolo dell'impresa cooperativa che non può essere pensata solo in

funzione di servizi sociali, anche se il fenomeno della cooperazione sociale ha avuto negli ultimi tempi un notevole sviluppo.

La cooperazione è comunque arrivata ad una svolta: il fatto fortemente innovativo dell'anno prossimo sarà l'avvio della nuova normativa del diritto societario.

E' presto per esprimere giudizi sulla riforma relativa alla normativa della cooperazione.

Vi sono delle novità interessanti ma anche disposizioni che possono frenare lo sviluppo fisiologico dell'impresa cooperativa. La riforma, seppure in ritardo, è stata in qualche modo concertata con le associazioni di categoria, attenuando le grosse limitazioni della legge delega.

Le riforme sono anche il frutto di studi e compromessi fatti a tavolino di cui è problematico prevederne l'impatto nel momento in cui saranno calate nella realtà operativa di ogni giorno.

Aspettiamo un po' di tempo prima di esprimere giudizi complessivi.

Sono d'accordo con quanto ha detto il prof. Luigi Cappugi circa la formazione dei quadri dirigenti delle imprese cooperative.

Tutti quanti noi dobbiamo dedicare massima cura e mezzi adeguati alla formazione e alla professionalità delle risorse umane, in modo particolare a quelle dirigenziali, considerandole fattore critico e strategico per il nostro futuro, per la tutela del buon nome della cooperazione che non sempre è considerata nel suo giusto valore da un'ampia fascia dell'opinione pubblica.

Forse andrebbe affrontato il tema di come fare marketing e comunicazione istituzionale per una maggiore cultura sul ruolo e sull'importanza della cooperazione nel nostro paese.

Tornando alla preparazione delle risorse dirigenziali va evidenziato il fatto che in tutte le società, ma in particolare nelle società di persone con un voto a testa, c'è bisogno di un leader.

Deve essere un impegno costante delle nostre associazioni quello di preparare i futuri leaders delle imprese cooperative.

I sistemi di formazione e di istruzione, a livello di scuole superiori o a livello universitario rivolgono poca attenzione alle forme di imprese cooperative nell'ambito dei loro programmi. Qualche buon esempio c'è stato. Come ha ricordato il prof. Tani, la Facoltà di Economia dell'Università di Firenze, ha istituito un Corso di Economia della Cooperazione con il supporto di Confcooperative e della sua Federazione regionale delle Banche di Credito Cooperativo. Dobbiamo fare di più e questo può essere un argomento da

riprendere in sede di Club 45 ivi compreso quello del marketing istituzionale.

Mi auguro –ma ne sono certo- che i lavori di questo convegno lascino una traccia concreta e le positive conclusioni trovino giusto accoglimento nelle politiche della regione toscana dalla prossima stesura del Piano Regionale di Sviluppo Economico, accogliendo anche l'invito dell'amico Cardini di Fidicooptoscana a tenere conto delle conseguenze negative che potrebbero derivare alle cooperative allorché entreranno in vigore i noti principi di BASILEA DUE, che renderanno obiettivamente difficile l'accesso al credito da parte delle cooperative meno capitalizzate, che sono la maggioranza, rispetto al volume del loro giro di affari.

La precedente Conferenza dette vita all'Osservatorio. Questo convegno potrebbe rappresentare l'avvio di una politica costruttiva per il consolidamento e lo sviluppo della cooperazione toscana.

Dal canto nostro, come Confcooperative, confermo la volontà di continuare il dialogo con le altre centrali, guardando con speranza al futuro della cooperazione poiché siamo tutti convinti che le nostre cooperative devono essere più imprese in termini di imprenditorialità e sempre più cooperative in termini di socialità.

Intervento di Federico Pericoli

Abbiate pazienza ancora tre minuti : siamo arrivati al termine di una giornata molto densa in cui sono state sviluppate molte considerazioni sul tema della cooperazione e ognuna di esse meriterebbe un seminario apposito , perché si è evidenziato quante cose siano racchiuse tra le parole impresa e socialità.

Credo che iniziative di questo genere siano da ripetere e lancio questa proposta all'Assessore Brenna, che voglio ringraziare per la sensibilità e la disponibilità che ha dimostrato passando con noi l'intera giornata e per l'attenzione che ha mostrato in questi anni verso il mondo della cooperazione: si deve alla sua iniziativa la realizzazione dell'Osservatorio Regionale che le Centrali Cooperative avevano richiesto fin dal 1999 al termine della Conferenza Regionale sulla cooperazione .

Passare in rassegna in maniera esauriente tutti i temi che sono stati affrontati nel corso della giornata sarebbe assai arduo e mi limiterò a pochi cenni.

Consentitemi un piccolo rimprovero al professor Cappugi: non ha guardato esattamente la realtà toscana della cooperazione, non è vero che non ci siano iniziative unitarie, ne abbiamo numerose in Toscana : l'Osservatorio è una di queste, ma c'è anche il Club 45 che è un centro di riferimento

importante per la cultura cooperativa, anche se, per la scarsità di risorse disponibili, la sua azione ha dei forti limiti. Credo, però, che gli stimoli che ci sono venuti da questa giornata inducano a cercare di fare sempre di più.

Vedo davanti a me l'amico Vannini che mi ricorda l'importante esperienza di FidiCoop, il Consorzio Fidi unitario costituito dalle Centrali, che è uno strumento importantissimo per la vita di molte delle nostre aziende. Non c'è bisogno che vi ricordi, poi, l'importanza che hanno i Consorzi Fidi in vista dell'applicazione dei famosi accordi di «Basilea 2».

Mi limito a citare questo argomento, perché è particolarmente attuale e richiederà uno sforzo comune di approfondimento e mi sembra opportuno ricordare che, tra le altre cose, potrà avere riflessi anche sull'applicazione della recente riforma del diritto societario perché, a seconda del modello di *governance* che si userà nelle cooperative, ci sarà un riflesso sul merito di credito. E' una considerazione importante che dovremo andare a fare quando faremo modificare gli statuti alle nostre cooperative.

L'assistenza alle nostre cooperative nel nuovo quadro legislativo ed economico sarà uno dei compiti più importanti e delicati che saremo chiamati a svolgere come Associazioni: guidare le aziende in questo processo delicatissimo, in cui si vanno ad inserire novità normative di ogni tipo, da quelle sul controllo interno, vedi la nuova disciplina dei collegi sindacali, poi la scelta dei modelli di *governance* da applicare e la riforma della vigilanza sulle società cooperative. Uno spazio di rilievo avranno anche i percorsi di certificazione e le iniziative sulla responsabilità sociale delle imprese.

Nei prossimi anni vi sarà un intenso lavoro da svolgere, però credo che ci siano sicuramente gli spazi per lavorare con soddisfazione: sarà importante trovare degli interlocutori disponibili - ed in questo caso un interlocutore istituzionale l'abbiamo trovato - nelle pubbliche amministrazioni perché il sistema economico delle cooperative ha indubbiamente un profondo rapporto con il territorio e poter lavorare per le imprese nel territorio e con il territorio è fondamentale per un processo di sviluppo che potrà riservarci delle soddisfazioni.

Grazie.

Intervento di Riccardo Ricci

Scusate, vi tratteniamo ancora un attimo. Intanto un saluto all'Assessore e un ringraziamento da parte dell'UNCI Toscana e mio, per aver avuto questa occasione, oggi veramente pregnante di contenuti, di messaggi e di istanze che

vengono fuori dal movimento cooperativo.

Io rappresento l'UNCI Toscana che è la quarta e la più piccola delle centrali cooperative, localizzata prevalentemente nelle province costiere. I nostri modelli cooperativi sono prevalentemente legati alla piccola società cooperativa.

Negli interventi di questa giornata, sono stati talmente tanti gli *input* e le provocazioni che sono venute fuori che davvero occorrerebbero dei giorni per dibatterle tutte.

Voglio soltanto soffermarmi su un punto, al di là del fatto che interventi come quello del professor Bonfante, insomma, ci hanno gettato addosso un po' una doccia fredda, però sono temi questi (il nuovo diritto societario, ecc) che dovranno essere dibattuti, approfonditi, conosciuti meglio.

C'è un punto che voglio riprendere: è quello del bilancio sociale. Io credo che il bilancio sociale non sia un punto di partenza. È una delle tappe, anzi la coscienza dei contenuti del bilancio sociale, è un punto di arrivo, e ci si arriva, a mio avviso, con delle tappe fondamentali che sono la formazione, la divulgazione - è stato interessante ascoltare Piero Tani con il Club 45, quindi le promozioni, le giornate che sono state organizzate - e, buon ultimo, il discorso della partecipazione. Dico ultimo, ma, in effetti, per un cooperatore è il primo punto. Partecipare per conoscere, partecipare per capire e, in tutto questo, io vedo e ribadisco che il concetto della piccola società cooperativa sia davvero uno degli strumenti di partecipazione più forte.

Quindi mi auguro che, in questa strada, che dovrà portare necessariamente a vedere il movimento cooperativo unito e compatto, ci sia davvero una compattezza di tutte le centrali in tutti questi passaggi, ovviamente non dimenticandoci che - prima veniva richiamato il discorso delle Camere di Commercio - chiediamo e reclamiamo una pari dignità. Ecco, tale pari dignità sia prevista anche all'interno del movimento cooperativo.

Conclusioni

di Ambrogio Brenna

Grazie a Ricci, grazie a tutti voi.

Io non faccio delle conclusioni, vi racconto soltanto un aneddoto.

Molto spesso in passato disputavo con un mio carissimo amico, perché ogni qual volta gli dicevo che andavo ad un convegno, lui, molto laconicamente, mi diceva “no, io rimango a lavorare”, intendendo il tempo passato in convegni come tempo poco utile. Io credo, invece, che oggi noi abbiamo dato dimostrazione dell'estrema utilità di quest'azione, delle riflessioni.

Ci siamo anche garantiti la possibilità di organizzare altri convegni e la cosa non è trascurabile, ma, vi assicuro che oltre agli appunti che ho, doviziosamente, preso di tutti gli interventi – fra l'altro c'è anche una manifestazione in video, in voce, mi dicono, di tutto quello che oggi è emerso – noi ne terremo debitamente conto.

Grazie di nuovo e buon lavoro a tutti.

Note Biografiche

GUIDO BONFANTE

Ordinario di diritto commerciale all'Università di Torino ove esercita la professione di Avvocato.

E' autore di numerose opere in materia di Diritto Cooperativo ed è altresì membro del Comitato Scientifico dell'Istituto Luzzatti.

AMBROGIO BRENNI

Nato a Senago (MI) il 30.3.1950 risiede a Fiesole (FI).

Dal maggio 1973 al marzo del 2000 svolge attività sindacale prima come responsabile territoriale FIM/CISL Milano, poi segretario regionale FIM/CISL Toscana e segretario nazionale FIM/CISL. Dal 20.5.2000 è Assessore della Regione Toscana con le deleghe "Artigianato, P.M.I., Industria, Innovazione, Promozione e Internazionalizzazione del Sistema Produttivo, Cooperazione" nonché Presidente dell'Osservatorio Regionale Toscano Cooperazione.

Attualmente e' coordinatore degli Assessori all'Industria ed all'Artigianato all'interno della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome.

GIORGIO BURDESE

Laureato in giurisprudenza, dal 1975 Responsabile Pubbliche Relazioni e rapporti Presidenza e Consiglio d'Amministrazione del Consorzio Regionale Case Popolari; dal 1987 Dirigente dell'Azienda Regionale per l'Edilizia Residenziale con i compiti di Responsabile Comunicazione, Rapporti con gli Istituti Autonomi Case Popolari ed Anagrafe Utenza; dal 1997 Direttore dell'Azienda di Promozione Turistica di Prato; dal Dicembre 2000 Responsabile U.O.C. Commercio con l'ulteriore competenza di raccordo con i servizi settoriali per gli aspetti connessi alla cooperazione extragricola nelle materie di competenza del dipartimento, Componente del Comitato Regionale Foncooper con funzione di presidente e Responsabile dell'Osservatorio Regionale della Cooperazione.

FABIO CACIOLI

Presidente del Consorzio Irecoop Toscana srl (Organismo di formazione della Confcooperative Toscana) e Vice Presidente della Unione Interprovinciale Confcooperative di Firenze, Prato, Pistoia.

Dal 2002 membro del CdA di Elabora srl, società di servizi della Confcooperative nazionale".

LUIGI CAPPUGI

E' nato il 10 aprile 1936 a Firenze.

Ha conseguito la Laurea in Scienze Politiche all'Università di Roma. Attualmente, è Professore Prima Fascia di Politica Economica, presso la Facoltà di Economia dell'Università della Tuscia. Ricopre vari incarichi, tra cui quelli di: membro dell'Accademia delle Arti e del Disegno di Firenze; Presidente C.F.I. Compagnia Finanziaria Industriale, dal febbraio 1985; Presidente della Società Italiana di Monitoraggio S.p.A., dal luglio 1985; membro del Comitato Scientifico dell'Osservatorio e Centro Studi Monetari – Luiss Guido Carli, dal 1992; membro del Comitato Scientifico della Fondazione Internazionale Nova Spes, dal 1996; membro del Comitato dei Garanti del CENSIS, dal 1998; Vice Presidente con delega della Fondazione Progettare per Firenze, dal luglio 2001; Consigliere di Amministrazione di Cariprato, da aprile 2003 e membro del Comitato Esecutivo.

FRANCO CARDINI

Nato nel 1949, si è laureato presso la Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” di Firenze con il massimo dei voti.

E' stato Vice-Presidente della Cooperativa L.A.T. di Firenze, una delle più grandi aziende nazionali del settore servizi, dal 1978 al 1981. Successivamente, dal 1982, ha ricoperto incarichi di varia natura all'interno dell'organizzazione Legacoop, facendo inoltre parte di numerosi consigli di amministrazione e di collegi sindacali di cooperative e di società di capitale pubbliche e private.

Attualmente è responsabile del Dipartimento Economia e Finanza di Legacoop Toscana e Presidente, fin dalla sua costituzione, di Fidicooptoscana scrll, consorzio fidi unitario del movimento cooperativo toscano.

ANTONIO CHELLI

Nasce a Pontedera nel 1954 e si laurea in Filosofia a Pisa.

Inizia a lavorare presso l' IRES nel 1982 come responsabile delle ricerche e pubblicazioni dell'Istituto.

Diventa, poi, responsabile della Formazione professionale della FIOM CGIL Toscana Fino al 1986.

Dal 1986 al 1990 è segretario aggiunto della FIOM di Pisa.

Entra nella Lega delle Cooperative e Mutue Toscana come responsabile delle Relazioni sindacali e della FP.

Dal 2000 è responsabile anche delle politiche sociali di Legacoop Toscana e Presidente dell'Ente bilaterale Coopform.

ALFREDO DEGL'INNOCENTI

Vice Presidente della Lega Regionale Toscana Cooperative e Mutue dal 1995.

Dopo una lunga esperienza in CGIL (settore trasporti: 1964/1981) ha successivamente ricoperto l'incarico di Presidente dell'Associazione Regionale Cooperative Servizi e Turismo/Legacoop dal 1983 al 1995.

MARCO GULLI

53 anni, sposato, due figli, laureato in lettere moderne nel 1973 all'Università di Roma, giornalista pubblicitario, residente ad Arezzo.

Dal 1980 alla Federazione Toscana Banche di Credito Cooperativo, in cui attualmente ricopre il ruolo di responsabile della Segreteria Generale e delle Relazioni esterne.

PIER ANGELO MORI

E' professore ordinario di Economia Politica e titolare di Economia delle imprese cooperative e non-profit nell'Università di Firenze.

I principali campi di ricerca sono la teoria del mercato del lavoro, la teoria economica dell'impresa, con particolare riferimento al tema della cooperazione, e la teoria economica delle organizzazioni, con particolare riferimento ai temi dell'organizzazione e della regolazione dei servizi pubblici.

È autore di numerosi libri e articoli pubblicati su riviste scientifiche italiane e internazionali.

PIERFRANCESCO PACINI

Nato a Pisa il 13 luglio 1940 e ivi residente. Laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Pisa, dal 1964 al 1968 assistente di Economia politica e Scienza delle Finanze presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa.

Dal 1968 assume la responsabilità totale dell'azienda Pacini Editore fondata nel 1872.

Dal 1999, con nomina da parte del Ministro degli Interni, riveste la carica di Presidente dell'Opera Primaziale Pisana, importante fabriceria ONLUS no profit, per sovrintendere alla cura, alla tutela ed alla gestione della Torre di Pisa e di tutti i monumenti e musei della Piazza dei Miracoli.

Tra gli altri, riveste inoltre i seguenti incarichi: Presidente della Pacini Editore S.p.A. di Pisa, Presidente della Camera di Commercio di Pisa, Presidente di ASSEFORCAMERE srl – Organismo per la promozione, l'assistenza e la formazione per la piccola e media impresa, Roma, Presidente dell'Unioncamere Toscana, Firenze, Consigliere di Unioncamere Italiana, Roma.

FABRIZIA PALOSCIA

Responsabile della segreteria dell'Assessore Ambrogio Brenna dal giugno 2000. Per l'assessorato ha avviato il percorso dell'eticità nello sviluppo attraverso l'individuazione della certificazione di responsabilità sociale SA8000 per le PMI toscane, coordina le politiche regionali sul tema, ha ideato e coordinato il convegno internazionale Fabbrica Ethica. Ha curato la presentazione dei distretti del cuoio e della carta al Forum sui distretti industriali di Parigi organizzato dall'OCSE nel 2001 e 2002. Ha fatto parte del gruppo per l'attivazione del sito www.docup.toscana.it. Negli anni precedenti ha realizzato, per associazioni del Terzo Settore (sociale, culturale, ambientale) campagne (6 edizioni regionali Trekking, Raduno Internazionale Angeli del Fango per il trentennale dell'alluvione dell'Arno); servizi innovativi sull'inclusione sociale di soggetti svantaggiati (PILD- Punto informazione Lavoro Detenuti); offerta culturale contemporanea e di ricerca (Container-centro cultura contemporanea) riconvertendo una casa del popolo della periferia fiorentina. Ha realizzato vari europrogetti in questi settori e fornito una consulenza sulla mappatura del Terzo Settore fiorentino per il Comune di Firenze.

FEDERICO PERICOLI

Nato a Firenze nel 1962, Vicepresidente regionale dell'Associazione Generale Cooperative Italiane (A.G.C.I.) e dirigente nazionale di A.G.C.I. Solidarietà, è membro della Consulta regionale per la cooperazione sociale e del Consiglio di Direzione di Coop Form - Ente bilaterale nazionale formazione e ambiente.

RICCARDO RICCI

Riccardo Ricci opera nella cooperazione dal 1977. Ha lavorato nella Confcooperative fino al 1986 per poi passare, nel 1989, all'U.N.C.I. (Unione Nazionale Cooperative Italiane) dove ricopre dal 1995 la carica di Presidente dell' "Associazione Cooperative U.N.C.I. Toscana" ed ha svolto il ruolo di Vice Presidente Nazionale dal 1996 al 1999.

Partito come esperto nel settore agricolo, ha poi seguito il settore dell'edilizia cooperativa e in questi ultimi anni si è dedicato alla promozione di strutture turistico-ricettive di qualità nella campagna toscana, organizzate e gestite da realtà cooperative.

ROBERTO ROSSINI

Nato a Milano il 6 Maggio 1942, laureato in Economia e Commercio, dal 1973 presso la Regione Toscana - funzionario Formazione professionale - dal 1991 Dirigente

Responsabile Servizio Piccole e Medie Imprese, dal 2001
Dirigente Responsabile Servizio Industria e Artigianato.

PIERO TANI

Nato a Firenze il 19.11.1938. Laureato in Economia e Commercio a Firenze nel 1961.

Professore ordinario di Economia politica presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Firenze. E' stato Direttore del Dipartimento di Scienze economiche (1985 - 1988), Fondatore e primo Direttore del Centro Interuniversitario per la Teoria dei Giochi e le Applicazioni (1988 - 1992), Preside della Facoltà di Economia (1992 - 1998).

Principali temi di ricerca: Modelli macroeconomici. Analisi microeconomica della produzione. Teoria dei giochi. Produzione militare e problemi di riconversione. Economia ed etica. Su questi temi ha pubblicato numerosi articoli e alcuni libri.

E' stato Direttore dell'IRPET (1999-2001). Attualmente è Presidente del del Forum per i problemi della pace e della guerra, Presidente del "Club 45", Associazione di cultura cooperativa, Presidente della Cooperativa Firenze 2000, editrice del Settimanale ToscanaOggi.

LORENZO TERZANI

Nato a Firenze il 25.05.1958, Presidente del CO&SO - Firenze - consorzio di cooperative sociali.

Vice Presidente di Federsolidarietà-Confcooperative Toscana.

Componente del Comitato Regionale Carta dei Servizi-Dipartimento Diritto alla Salute e delle Politiche di Solidarietà - Regione Toscana.

GIANFRANCO TILLI

Classe 1937, ha maturato la sua esperienze professionale nel mondo bancario e, in particolare, nella cooperazione di credito. E' stato direttore generale della Federazione Toscana delle Banche di Credito Cooperativo dal 1974 al 2002.

E' autore di due manuali: "Guida alla normativa delle Banche di Credito Cooperativo" e "La concessione del fido nella prassi delle Banche di Credito Cooperativo".

Dal mese di marzo 2003 è presidente di Confcooperative - Unione Regionale Toscana.

VANNA VALLI

E' nata il 2 novembre 1948 a Castelfranco di Sopra (AR) ed è residente a San Giovanni Valdarno (AR). Dopo il diploma in lingue ha seguito vari corsi di specializzazione nel settore amministrativo, bilancio, iva e finanza. Dal 1967

lavora presso l'Industria Vetraria Valdarnese I.V.V. srl dove dal 1992 ricopre la funzione di responsabile amministrativo e di membro della direzione. E' all'interno del Consiglio di Amministrazione dell'azienda con la carica di Amministratore Delegato. Fa inoltre parte del Consiglio di Amministrazione di Fidicoop Toscana, nonché è componente della Commissione Provinciale di Vigilanza sulle Cooperative istituita presso la Prefettura di Arezzo.

RICCARDO VANNINI

51 anni - laureato alla "Cesare Alfieri" di Firenze è dirigente dell'Associazione Toscana Cooperative di Servizi e Turismo - Legacoop Toscana, attualmente nella presidenza della Associazione ha la responsabilità del settore credito.

Precedentemente ha ricoperto, per oltre 20 anni, incarico analogo presso l'Associazione Toscana Cooperative di Produzione e Lavoro - Legacoop.

E' stato tra i promotori e direttore del confidi del movimento cooperativo toscano: FIDICOOPTOSCANA.